



Il quotidiano l'Unità
è stato fondato da Antonio Gramsci
il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 81 n.36

venerdì 6 febbraio 2004

euro 1,00

www.unita.it

l'Unità + € 3,50 libro "Educare all'odio: La difesa della razza": tot. € 4,50
l'Unità + € 4,90 ciascun libro "Le Religioni dell'Umanità": tot. € 5,90
l'Unità + € 3,50 libro "Fatti e personaggi": tot. € 4,50
l'Unità + € 4,90 libro "Corvo Rosso": tot. € 5,90
l'Unità + € 2,20 rivista "No Limits": tot. € 3,20
Solo per l'edizione Emilia, Toscana, Roma e Provincia
l'Unità + € 4,90 vhs "Jona che visse nella balena": tot. € 5,90

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Per grazia ricevuta: «Geneticamente è eccezionale. Un profilo neuroendocrino eccellente. Un cervello veramente



straordinario. È un tipo previsivo dall'intelligenza fuori dalla norma, che gli consente di prevedere come

andranno le cose». Dr. Umberto Scapagnini, medico di Silvio Berlusconi, Corriere della Sera, 3 febbraio 2004

Berlusconi si appella all'odio e risponde a Ciampi I giudici con Ciampi si appellano alla Costituzione

Il premier a Bruxelles riapre lo scontro frontale: comunisti pericolosi, sono infiltrati nelle istituzioni
Bruti Liberati: ci insultano perché applichiamo la legge. Il capo dello Stato, applaudito, applaude



DALL'INVIATO **Marcella Ciarnelli**

BRUXELLES Venti-quattro ore dopo ecco la risposta di Silvio Berlusconi all'appello «contro l'Italia dell'odio» fatto dal capo dello Stato. Dal congresso del Ppe a Bruxelles, il premier ha ripetuto il solito ritornello: «Dobbiamo colpire chi rinnega il passato comunista lavandosi pilatescamente le mani ma mantiene mentalità e metodo di lotta politica». Segue un nuovo attacco ai giudici, que-

sta volta su scala europea, con annessa solidarietà all'ex premier francese Juppé, reduce di condanna a Parigi. A Venezia intanto si è aperto il congresso dell'Associazione nazionale magistrati. Dure critiche al governo: «Ci insultano perché applichiamo la legge», dice il presidente Bruti Liberati. In sala, applauditissimo, anche il presidente della Repubblica Ciampi.

CASCELLA, FANTOZZI e SERGI A PAG. 2 e 3

L'inchiesta

Non solo Parmalat: tutti i grandi gruppi industriali e bancari controllano centinaia di imprese nei paradisi fiscali

ORLANDO A PAGINA 6

Il mistero della guerra in Iraq

La Cia: non abbiamo mai detto che le armi di Saddam c'erano



Il direttore della Cia George Tenet Foto di J. Boitano/Ap MAROLO A PAG. 11

STORIE ITALIANE

di Corrado Stajano

I FIGLI ILLEGITTIMI DEL CONFLITTO D'INTERESSE

Pochi giorni dopo l'inizio della XII legislatura (1994), i senatori progressisti Filippo Cavazzuti e Gianfranco Pasquino presentarono a Palazzo Madama un disegno di legge sul conflitto di interessi. Semplicissimo, fatto di un solo articolo: «Non può ricoprire cariche di governo chi è proprietario, chi amministra o controlla anche in forma indiretta imprese che hanno in corso o concludono contratti con l'amministrazione dello Stato, con enti pubblici soggetti al controllo dello Stato o che ottengono da queste amministrazioni concessioni o licenze». Non accadde nulla, allora, figuriamoci se il Cavaliere, trionfo del suo trionfo, poteva soltanto pensare che quel problema gli sarebbe pesato addosso e andava risolto, se davvero voleva diventare un uomo di Stato e non soltanto un venditore di tv commerciali.

SEGUE A PAGINA 27

Ulivo

I MODERATI E LA SINISTRA

Alberto Asor Rosa

È necessario, è opportuno che ci sia una logica in politica? Be', sappiamo quante volte abbiamo avuto a che fare con una politica che si rifiutava alla logica e quante forze si siano spese per correggere la deriva irrazionale delle cose. Però, rinunciare in partenza, far finta che non ce ne sia bisogno, farne a meno come per definizione, non m'era mai capitato prima d'ora. Parlo della situazione in cui il centrosinistra sta andando incontro alle scadenze dei prossimi anni (il centrodestra non scherza, ma intanto parliamo dei casi nostri). Cercherò di spiegarvi con qualche elemento di analisi ma soprattutto con alcuni esempi. Tanto per esser chiari dirò subito che un elemento di logica, nel quadro illogico che si sta disegnando, è la costituzione della lista unica d'ispirazione ed egemonia prodiana.

SEGUE A PAGINA 27

Università e ospedali, è rivolta

Occupato da docenti e studenti il rettorato della Sapienza a Roma. Lunedì si fermano i medici

ROMA Dopo le manifestazioni contro l'abolizione del tempo pieno nelle scuole primarie, sono di nuovo gli universitari a mobilitarsi contro lo scempio del disegno di legge Moratti: che introduce la precarizzazione della ricerca e assesta un altro colpo all'istruzione pubblica. A fianco degli studenti, ieri alla Sapienza di Roma, sono scesi direttamente il prorettore dell'ateneo, i docenti e i ricerca-

tori, che hanno occupato simbolicamente il rettorato e l'aula magna. Sul piede di guerra anche i medici, i tecnici, gli infermieri e gli amministrativi della sanità, che ieri hanno presentato lo sciopero nazionale unitario di lunedì prossimo: tutte le 42 sigle sindacali unite contro lo smantellamento delle cure per tutti.

ALLE PAGINE 8 e 9

Br

Prima di D'Antona progettavano attentati ai sindacati

CIPRIANI A PAGINA 7

Uranio

Il soldato Melis ucciso da un linfoma Era reduce dai Balcani

MAEDDU A PAGINA 8

Acciaierie, oggi lo sciopero

Fassino gli cede il posto dei Ds in tv
L'operaio Dettori: difendiamo Terni

L'operaio dell'Acciaieria di Terni va in televisione. E questa è una notizia. Ma se l'evento avviene non è per un'improvvisa sensibilità del servizio pubblico verso questa realtà, ma solo per iniziativa dei Ds. Piero Fassino ha infatti voluto «regalare» lo spazio autogestito assegnato alla Quercia nell'ambito delle tribune televisive ai lavoratori della Thyssen Krupp di Terni.

Così oggi alle 13 e 30 su Raitre,

l'operaio Michele Dettori, 30 anni, 12 dei quali vissuti nell'acciaieria, potrà raccontare la vertenza di Terni. Con un ringraziamento alla Quercia e uno alla città di Terni: «Qui - spiega a l'Unità - si è creato un clima bellissimo, pur nella drammaticità della situazione, i piccoli egoismi quotidiani hanno lasciato spazio a tante manifestazioni di solidarietà».

A PAGINA 13

In morte di Nuto Revelli

PARTIGIANO E GENTILUOMO

Oreste Pivetta

Di Nuto Revelli ricordo una foto (di Vincenzo Cottinelli): legge, levandogli gli occhiali da miope, chinandosi su un foglio (un ritaglio di giornale), di lato nella libreria pluchi di carte, in un angolo dello studio all'ingresso di casa, dove mi capitò poi d'incontrarlo per parlare di uno dei suoi ultimi libri, bello e fresco di una curiosità mai appagata, *Il disperso di Marburg* (anche nella forma di racconto-indagine con il progredire di un "poliziesco").

SEGUE A PAGINA 22

STAJANO A PAGINA 23

fronte del video Maria Novella Oppo

Il bonus

I signori del governo sono partiti al contrattacco sui temi della crisi economica e si presentano a tutti i talk show per negare la crescita della povertà per le famiglie italiane. Peraltro, l'unica crescita che sono stati capaci di promuovere. Particolarmente sfrontato l'onorevole Nania di An, che così come non si è vergognato di costruirsi una villa in terreno non edificabile, non si vergogna di dire qualsiasi cosa, pur di impedire agli altri di parlare. Per esempio, l'altra sera a «Primo piano», ha ripetuto che l'effetto dell'euro sui prezzi è «sotto gli occhi di tutti», mentre la povertà, essendo un fenomeno di lunga data, risale ai governi precedenti. Ovviamente, anche il ministro Maroni, che partecipava a «Porta a porta», ha negato che l'indigenza si sia estesa sotto il governo Berlusconi a strati di ceti medio che prima si potevano considerare quasi benestanti. Maroni ha anche sostenuto che i dati Eurispes non sono credibili, visto che nel consiglio direttivo di questo ente ci sono alcuni che fanno riferimento al centrosinistra. È chiaro che, tra poco, per lavorare in un istituto di ricerca sarà obbligatoria la tessera di un partito di governo. Ci presta giuramento di fedeltà avrà un bonus di mille euro e un figlio in omaggio.

Educare all'odio, "La Difesa della razza" (1938-1943)

di Valentina Pisanty

Introduzione di Umberto Eco

Educare all'odio: "La Difesa della razza" (1938-1943)

di Valentina Pisanty

Introduzione di Umberto Eco

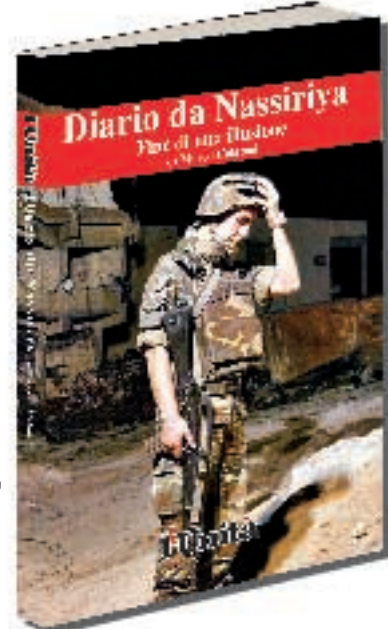


in edicola da oggi con l'Unità a € 3,50 in più

Diario da Nassiriya

Fine di una illusione di Marco Calamai

in edicola da domani con l'Unità a 3,50 euro in più



Eduardo Di Blasi

ROMA Lunedì 130mila dipendenti del Servizio Sanitario Nazionale (di cui 103 mila medici), e 25 mila specializzandi, si asterranno dal lavoro per denunciare le condizioni della sanità pubblica italiana. Quella che Serafino Zucchelli, segretario nazionale di Anaa, definisce: «Talmente povero da non sapere cosa offrire». Le sigle sindacali di medici, dirigenti, sanitari professionali, tecnici e veterinari sono 42 e sono, ovviamente, di colori politici diversi (si va dalla Cimo di destra, alla Federazione medici aderenti alla Uil Fpl, fino all'Anaa e alla Cgil).

Otto sonanti «no»

Eppure lunedì, per la prima volta, scioperano tutte insieme, per dire 8 «no» al progetto sanitario portato avanti dal governo e alla mancanza di prospettiva di un disegno politico che, quando parla di Sanità, mira solo all'economicità della prestazione, dovunque, questa economicità, si trovi: dal mancato rinnovo di buona parte dei contratti scaduti, all'ingresso nel settore di lavoratori atipici, alle esternalizzazioni di alcuni servizi ospedalieri, al blocco delle assunzioni, all'impovertimento della spesa stessa che confluisce nel Servizio Sanitario Nazionale e dalla quale poi, a cascata, derivano i successivi tagli. Tagli che, alla fine, come spiega Massimo Cozza della Cgil, non riescono nemmeno a coprire il normale fabbisogno del settore, quello, per capirci, legato ai Lea (i livelli essenziali di assistenza che lo Stato paga alle Regioni): «Nell'ultimo anno si è sfiorato di 6 miliardi di euro». Un'enormità.

Quando scioperano medici, anestesisti, tecnici di laboratorio, dirigenti (un'adesione paragonabile a questa, ma esclusivamente di "medici", si ricorda nel lontano gennaio del 1986. All'epoca ministro della Sanità del primo governo Craxi, Costante Degan, si chiedeva il rinnovo del contratto), vuol dire che la misura è colma.

La sanità che invecchia

Spiega ancora Zucchelli: «In un Paese

Per la prima volta insieme tutte le sigle sindacali, anche quelle di destra: «Siamo alla devoluzione della sanità»



Una recente manifestazione di medici a Roma

Medici uniti contro lo sfascio della sanità

Lunedì lo sciopero generale dei camici bianchi: dottori, veterinari, tecnici e amministrativi. Proprio tutti

la mobilitazione

Saltano 90mila interventi garantite le emergenze

ROMA Il lunedì si fanno di norma 600mila ricoveri negli ospedali italiani. Questo lunedì, a causa dello sciopero, buona parte di quei nuovi ricoveri non saranno effettuati.

La mobilitazione inizia all'una di notte del giorno 9 e termina alle ore 24. Salteranno 90 mila interventi chirurgici non urgenti ma già programmati (i richiedenti saranno reinseriti nelle liste d'attesa, ovviamente al primo posto, facendo slittare i successivi), sarà pressoché impossibile ottenere una visita ambulatoriale o degli esami di laboratorio.

Saranno, invece, garantiti il pronto soccorso, le terapie intensive e di rianimazione e gli interventi di urgenza. Sarà garantita, naturalmente, l'assistenza alle persone già ricoverate nelle strutture ospedaliere. Per ottemperare a ciò, le aziende sanitarie predisporranno le presenze minime (i cosiddetti contingenti di sciope-

ro) attraverso l'individuazione dei dipendenti che dovranno garantirle.

Oltre a cliniche, ospedali e gabinetti ambulatoriali, a rischio ci sono, stranamente, anche i mercati. Se all'ultimo momento non scattasse la precettazione, si potrebbero infatti incontrare difficoltà anche nei mercati generali, questa volta a causa dello sciopero dei veterinari. Carne di macellazione e pesce devono infatti passare al vaglio degli esperti prima di essere commerciate.

I veterinari protestano contro il progetto di legge che vorrebbe sottrarli dalle dipendenze del ministero della Salute per collocarli sotto l'ombrello del ministero delle Politiche agricole. «Una soluzione del genere - spiega Zucchelli - sarebbe concettualmente assurda. I veterinari verrebbero levati ad un ministero di "controllo" per finire alle dipendenze di un ministero che si occupa di "attività produttive". E come se fossero al servizio degli allevatori».

Una simile collocazione dei veterinari è propria di una nazione democraticamente avanzata come la Gran Bretagna. Guarda caso il luogo dove iniziò il focolaio della mucca pazza. Che i controllori siano sottoposti al ministero dei «controllati», in effetti, non appare una scelta rigorosa.

e.d.b.

Davide Madeddu

CAGLIARI La sua ultima guerra non è riuscita a vincerla. Valery Melis, caporal maggiore dell'esercito è morto l'altra notte all'ospedale di Cagliari, dopo un'agonia durata cinque anni. È la 24ª vittima italiana reduce da missioni militari all'estero. A Melis non è stata neppure riconosciuta la causa di servizio. La sua domanda inviata a luglio del 2002 al Comitato di verifica, presso il Ministero dell'Economia, non ha avuto risposte. Il militare, affetto dal linfoma di Hodgkin, dal '99 era stato costretto a peregrinare da un ospedale all'altro per trovare una cura a un male spietato. Una corsa contro il tempo affannosa e disperata, come il trapianto delle cellule staminali donate dalla sorella, avvenuto a Milano. Nell'esercito, invogliato da un amico, si era arruolato nell'ottobre del 1996. Bersagliere della Brigata Garibaldi, aveva partecipato nel 1997 alla missione in Albania e da marzo a giugno del 1999 alla missione di pace «Cerniera di sicurezza Osce» in Macedonia. Operazione terminata con i primi sintomi di quella

Uranio: la vita spezzata del soldato Melis

Si era ammalato di linfoma di Hodgkin dopo aver partecipato a 4 missioni nei Balcani. I Ds: subito una commissione d'indagine

malattia che nel giro di poco tempo l'ha costretto al ricovero in ospedale militare di Torino, sede del suo reparto, poi all'ospedale militare di Cagliari. Dove è stato trasferito, in qualità di «forza assente» al distretto militare di Cagliari. Per i medici il responso è stato immediato: «linfoma di Hodgkin, probabilmente causato dalle esalazioni di uranio impoverito». «È stato abbandonato da tutti» avevano denunciato gli amici che continuavano a sostenerlo. A rompere il muro di silenzio che si era creato attorno al caso di Valery Melis era stato Cristiano Pireddu, tenente dell'esercito, sospeso dal servizio, con una serie di lettere aperte inviate ai giornali e alle televisioni. Anche lunedì, il giorno della visita del ministro della difesa Martino, gli ami-

Il Comitato di bioetica vara il testamento biologico

ROMA Moriremo tutti, ma forse potremo decidere come. Il Comitato Nazionale di Bioetica ha presentato ieri un documento sul testamento biologico, una dichiarazione nella quale una persona dia disposizioni sui trattamenti sanitari nel caso in cui non sia in grado di darne nel momento in cui ne dovesse avere necessità. Il testo è stato approvato da tutte le componenti del comitato, sia quella laica che quella cattolica. Ora la palla passa al governo, che sulla base del parere, dovrebbe (ma lo farà?) presentare una proposta di legge.

Il Living Will non sarà valido per sempre: un documento troppo vecchio non può essere considerato valido, perché la medicina si evolve e con essa le capacità di cura. Poi non potrà prevedere l'eutanasia. È prevista inoltre la nomina di un fiduciario, cioè di una persona che dovrebbe controllare che i medici si attingano alle disposizioni del testamento. Il documento do-

vrebbe riportare oltre ai trattamenti terapeutici ai quali si vuole o non si vuole essere sottoposti, anche indicazioni sull'assistenza religiosa, sull'intenzione di donare gli organi o sull'uso del cadavere a scopi didattici. Tutti punti che non hanno sollevato particolari obiezioni. Ben diversa la possibilità di indicare la sospensione di trattamenti di sostegno vitale o la sospensione dell'alimentazione e dell'idratazione artificiale, che secondo una parte del Comitato possono addirittura essere in odore di «eutanasia passiva».

Sul testo rimane però ancora qualche dubbio. La donna di Milano che rifiuta di farsi amputare un piede, anche se questo la rende ad alto rischio di setticemia e quindi di morte. Il documento non prevede casi del genere, che comunque sono già regolati dalla legge.

f.u.

di del caporal maggiore hanno manifestato davanti al comando regionale della Sardegna. Chiedevano di «non dimenticare il soldato Melis». Gli stessi che, dopo le dichiarazioni «la tragedia di Valery Melis è ben presente all'intera amministrazione della Difesa. Il linfoma di Hodgkin è un problema tutt'altro che irrilevante. Non possiamo purtroppo restituire la vita al soldato Melis ma sarà trovata una soluzione soddisfacente» del Ministro Martino hanno distribuito i volantini: «Voi avete dimenticato Valery, noi no».

La pioggia di reazioni e polemiche a catena non si è fatta attendere. I Ds hanno fatto proprio il «disegno di legge sui casi di morte che hanno colpito il personale di pace italiano impegnato nella ex Jugoslavia, sulle condizioni di

utilizzo e conservazione dell'uranio impoverito». Non è tutto. «La commissione difesa del Senato - fa sapere Gavino Angius - dovrà iniziare l'esame entro un mese e spero che tutti i gruppi del centro sinistra sottoscrivano l'iniziativa parlamentare». A chiedere l'istituzione di una commissione d'inchiesta anche i verdi. Per Massimo Paolicelli, presidente dell'Associazione Obiettori Nonviolenti e Riccardo Troisi, di Pax Christi, «le parole del ministro Martino dopo la tragica morte del caporal maggiore Valery Melis suonano come lacrime di cocodrillo».

Dal comando generale militare, intanto, fanno sapere che il militare «non è mai stato abbandonato». E inoltre rimarcano un fatto significativo: «Il riconoscimento della causa di servizio non spetta più alla commissione medica. Dal 2002 un decreto del presidente del Consiglio ha trasferito la competenza al Comitato di verifica per le cause di servizio». Un organismo che, precisano i responsabili del comando generale «appartiene al ministero dell'economia». Per il governo è quindi una questione di soldi. Solo una questione di soldi.



Dedicato ai piccioncini viaggiatori.

Lui, lei e basta: niente di meglio di un bel viaggio a due per ritrovare intesa e passione. Sulle tracce di quattro coppie storiche, Sandokan vi porta alla scoperta de L'Avana, Comacchio, Vienna e Taormina. E poi, gli itinerari italiani dei Piccoli Arrembaggi, i buoni indirizzi per mangiare e dormire del Riposo del Guerriero, le pagine di Indifesa e i ricordi del Tempo Ritrovato. Da domani in edicola e per tutto il mese. Quotidiano più supplemento euro 3,20.

Sandokan
LIBERI DI VIAGGIARE
con l'Unità

Wanda Marra

ROMA Comincia con un drappo nero steso sulla Minerva, statua-simbolo della Sapienza, la giornata di mobilitazione del primo Ateneo romano. Poi è la volta degli striscioni. «Si sta come d'autunno sugli alberi le foglie» recita, citando Ungaretti, quello degli studenti di fisica. Lo snaturamento dell'università come istituzione pubblica e il precariato come condizione strutturale di tutti coloro che ci lavorano prefigurati nel disegno di legge delega targato Moratti sono perfettamente sintetizzati in queste due immagini. Per protestare contro una riforma che sembra a tutti, dai professori agli studenti, semplicemente inaccettabile, ieri alla Sapienza la didattica si è fermata. E c'è stata l'occupazione del Rettorato.

Professori & precari
L'appuntamento è per le 10.15 sulle scale che portano all'Aula Magna. Piano, piano, arrivano tutti: i docenti, dai quali è partita l'idea della mobilitazione, i ricercatori, i dottorandi, e tutte le varie «tipologie» di precari accademici: assegnisti di ricerca, professori a contratto, assegnatari di borse post-dottorato. E ci sono anche gli studenti: in primo luogo quelli dell'Udu (Unione degli universitari), ma anche tanti che arrivano a titolo personale, per difendere il proprio diritto a un'istruzione libera e di qualità. «Questa è una riforma schifosa, sia a livello ideologico, che economico. Non è giusta la privatizzazione di alcune cattedre. E la precarietà dei docenti mina seriamente la libertà di insegnamento», denuncia Claudio, che fa il III anno di fisica. Non si tratta, comunque, di un'occupazione «tradizionale»: non ci sono megafoni, né slogan urlati, né provviste per accampamenti. Alle 11 sono già tutti nell'Aula Magna, dove inizia un'assemblea per delineare un percorso comune di lotta. Tra gli occupanti c'è anche il Rettorato dell'Ateneo, Gianni Orlandi, che così

spiega i termini della questione: «La legge delega rende incerto il futuro dell'università. Prima di tutto, non prevede investimenti. Si elimina la figura del ricercatore che è stata un po' la spina dorsale della ricerca universitaria. Si precarizza l'università, incoraggiando in questo modo i più bravi a scegliere altre carriere, in primo luogo ad emigrare all'estero». Su questa linea è anche il documento finale dell'assemblea. La Moratti, si legge, «lungi dall'offrire soluzioni agli annosi problemi che affliggono l'università italiana, va esattamente nella direzione opposta» perché «l'università, invece di essere vista come fattore di sviluppo culturale ed economico dell'intera società, viene considerata un problema di costi da contenere, avvilendo di fatto tutte le figure che la compon-

Tra gli occupanti c'è anche il Rettorato dell'Ateneo: «Con la precarizzazione si rischia l'esodo di massa»



Un momento della manifestazione per dire "no" alla riforma Moratti che si è svolta ieri all'università "La Sapienza" di Roma Gigli/Ansa

Università in rivolta: ora tocca ai professori

Roma, per ore docenti, ricercatori e dottorandi occupano il Rettorato della Sapienza: Moratti, ci fai estinguere

Bologna, il rettore: questa riforma fa acqua

BOLOGNA «La proposta presentata dal ministro Moratti sul riordino dello stato giuridico dei professori universitari oltre ad essere parziale ha molti punti deboli». Dalle alte stanze dell'ateneo del capoluogo emiliano, il rettore Pier Ugo Calzolari ha intenzione di mettere qualche puntino sulle "i" mentre scruta il disegno di legge. E parte proprio toccando le note dolenti di questo ministero: i soldi. «Le uniche risorse finanziarie per sostenere una ristrutturazione così costosa sembrano essere indicate nel denaro risparmiato attraverso la soppressione delle supplenze» che non sono certo le uniche figure destinate all'estinzione. La collocazione del ruolo di ricercatore in attività ad esaurimento porterebbe ad un protrarsi del precariato per almeno dieci anni «dove i giovani si troverebbero a non avere più approdi sicuri né a poter disporre delle risorse necessarie per provvedere in autonomia alla tutela pensionistica che lo Stato non verrebbe più a garantire». Il ministro nello scrivere il documento sembra abbia preso ispirazione dai modelli accademici di oltre costa senza considerare che i contesti sociali nei quali sono inseriti sono ben diversi da quelli del nostro paese. «Si fa riferimento esclusivamente alla didattica, dimenticando che questa è solo una prosecuzione in aula dell'attività fondante di ogni docente: la ricerca».

Calabria, il Senato accademico boccia la Moratti

REGGIO CALABRIA Riforma universitaria bocciata. Il disegno di legge delega sul riordino dello stato giuridico dei docenti si è ben presto trasformato nell'ennesimo abbaglio degli atti emanati da viale Trastevere e pertanto «deve essere ritirato». Caso vuole, infatti, che il ministro Moratti anche in questa occasione abbia errato due volte: sia nel metodo che nel merito. Lo denunciano le alte cariche del Senato Accademico dell'Università di Reggio Calabria le quali hanno annotato, nero su bianco, tutte le svirgolate di questa riforma. Partendo dal principio, dallo strumento utilizzato. Quello di una legge delega che esautorò il Parlamento da una qualsiasi forma di confronto. Obiezioni, dissenso e indignazione che assumono toni ancora più aspri quando ci si addentra in tematiche prettamente universitarie. La soppressione del ruolo di ricercatore «è inaccettabile» dal momento in cui si «ipotizzava la costituzione di una terza fascia docente», termine che trasloca il significato di precarizzazione e, di conseguenza, «disincentivo per i giovani al mondo accademico». Nel documento, inoltre, si denuncia «la liberalizzazione selvaggia delle attività extra-universitarie che privilegia quanti hanno da sempre subordinato l'attività di docenza a quella professionale». Tutti motivi per i quali, oggi in aula magna, gli addetti ai lavori discuteranno e vaglieranno quali azioni di lotta intraprendere.

Trieste, due assemblee contro il ministro

TRIESTE Anche i professori dell'Università di Trieste contestano apertamente la Riforma Moratti, così come è avvenuto all'ateneo La Sapienza di Roma, senza però giungere, almeno per il momento, a forme di occupazione. In un documento, scaturito dopo due assemblee, l'ultima della quale oggi, i docenti dell'Università giuliana elencano in nove punti i danni che una legge del genere recherebbe all'ateneo di Trieste, penalizzando la didattica, aumentando la precarietà del lavoro, favorendo la fuga dei cervelli ed avendo invece come unico scopo il contenimento dei costi. Al termine dell'assemblea i professori dell'Università di Trieste hanno annunciato di aderire allo sciopero nazionale del 17 febbraio che prevede il blocco totale delle lezioni e, forse, per la prima volta, l'annullamento delle sessioni di laurea. Nel documento i docenti triestini avvertono che, nel caso il disegno di legge Moratti non venisse ritirato, ci sarà il totale blocco a tempo indeterminato di ogni attività universitaria. Concludono rivolgendosi, oltre che ai sindacati e agli organi di governo dell'ateneo, anche agli studenti, chiedendo loro solidarietà e chiamandoli a schierarsi «contro un cammino di formazione incapace di garantire una futura offerta didattica qualificata».

Gli «associati» annunciano ricorsi in massa al Tar

Assunzioni promesse e mai sbloccate, ora si rivolgono ai tribunali. L'Ue multa l'università italiana

Osvaldo Sabato

FIRENZE Sono quelli che se non ci fossero l'intera baracca universitaria andrebbe in sofferenza. Sono quelli che per cercare di smuovere le acque hanno minacciato far saltare le supplenze non obbligatorie, di disertare le sessioni di laurea e quelle di esami. Tutto perché nonostante abbiano vinto un concorso a cattedra non sono stati ancora assunti dall'università per colpa della Finanziaria. Sono quelli che pur di farsi sentire hanno scritto un appello al Presidente della Repubblica Ciampi e in seguito avuto assicurazioni dal ministro Moratti che il loro caso sarebbe stato risolto quanto prima. Ma sono mesi che se ne parla e ancora è tutto fermo al palo. Continuano a fare il loro mestiere, a frequentare le aule universitarie in attesa di qualche risposta. Che non arriva.

Ora i professori associati dicono basta e come promesso la prossima settimana partiranno in tutta Italia i ricorsi in massa al Tar. Con buone probabilità di vedere accolta la richiesta di sblocco delle assunzioni previsto anche per quest'anno nella Finanziaria 2004. L'orientamento dei magistrati amministrativi, come dimostra una decisione del Tar del Molise dell'ottobre scorso, prevede che questo stop non possa essere considerato assoluto specie quando è attuato per contenere la spesa pubblica. In altri termini se si è vincitori del concorso bisogna avere assicurato il lavoro. Questa è anche la posizione di chi protesta. Perché se è vero che la pazienza ha un limite, in questo caso c'è di mezzo una vera busta paga, quella dei professori associati degli atenei italiani, ha ormai raggiunto il punto più alto. Ora dicono basta decidendo di passare dalle parole ai fatti. Maggiori dettagli sia sulla

protesta che sulle modalità della presentazione dei ricorsi al tribunale amministrativo si potranno conoscere lunedì prossimo quando a Bologna si daranno appuntamento per una assemblea nazionale i docenti aderenti al coordinamento dei professori idonei. Sono attesi circa 3800 docenti ordinari e associati. Non si fidano più delle parole del ministro Moratti: «tutto si sistemerà entro l'estate» aveva detto qualche settimana fa. In precedenza il suo viceministro Giovanni D'Addona aveva assicurato che i fondi sarebbero stati già trovati. La Moratti era convinta di avere i soldi ricorrendo ad una deroga nella Finanziaria 2004. Anche il capo del Dipartimento università del ministero, D'Addona appunto, aveva detto che ci sono i circa 280 milioni necessari allo sblocco delle assunzioni. Ma nessuno gli crede. E i fatti sembrano dare ragione ai docenti: non solo non sono ancora

arrivate le famose deroghe al blocco, ma secondo voci molto accreditate il governo avrebbe intenzione di rimandare la questione, forse, a dopo l'approvazione del Ddl Moratti sullo status giuridico che vorrebbe tutto il personale docente come precario. I problemi dell'università italiana non finiscono qui.

Ora ci si è messa di mezzo anche la Commissione europea che ha deciso di invitare la Corte di giustizia a imporre all'Italia una sanzione giornaliera di 309.705 euro «per la mancata esecuzione di una sentenza relativa al trattamento discriminatorio nei confronti degli ex lettori di lingua straniera in alcune università italiane». A renderlo noto è l'eurodeputato fiorentino dei Ds Guido Sacconi. Nella sua sentenza del 26 giugno 2001 la Corte aveva sancito - ricorda una nota - che l'Italia, «non avendo riconosciuto i diritti acquisiti dei lettori di lingua stra-

niera divenuti collaboratori linguistici ed esperti di lingua madre, e avendo viceversa riconosciuto tali diritti a tutti i lavoratori italiani, ha violato le disposizioni del Trattato relative al divieto di discriminazioni sulla base della cittadinanza».

nazionale del 17 a Roma, indetta dalle varie organizzazioni rappresentative della docenza universitaria, per chiedere il ritiro immediato del Ddl Moratti.

Il 17 febbraio la grande manifestazione nazionale con il blocco totale della didattica

SOLIDARIETÀ CON I LAVORATORI DELLE ACCIAIERIE TERNANE



900 lavoratori rischiano il licenziamento da un'azienda dove per lavoro si muore ancora

Venerdì 6 febbraio Sciopero cittadino e Manifestazione a Terni

l'Arci aderisce e invita a partecipare

arci

www.arci.it

www.attivarci.it

Introdotta l'anzianità di residenza come criterio di assegnazione: di fatto esclusi gli extracomunitari. I sindacati: provvedimento demagogico e razzista

L'ultima di Formigoni: case popolari solo ai «lumbàrd»

Luigina Venturelli

MILANO La casa popolare, per definizione, va assegnata a chi ne ha più bisogno. Una semplice regola che il nuovo regolamento per l'assegnazione degli alloggi Aler, recentemente approvato dal consiglio regionale della Lombardia, è riuscito a stravolgere.

Alla maggioranza di Formigoni è bastato introdurre il principio dell'anzianità di residenza come criterio prioritario per ottenere un appartamento per escludere in un solo colpo le famiglie dei lavoratori extracomunitari e quelle italiane che non abbiano dalla loro un pedigree lombardo di lungo corso. Poter vantare vent'anni in pianta stabile nella regione assicura 90 punti in graduatoria, dover dormire in una roulotte o in

uno scantinato in precarie condizioni igieniche ne fornisce solo 15.

Lo scontro con i sindacati, che si sono visti stravolgere l'accordo raggiunto in materia con il «Pirellone» pochi mesi fa, è frontale. Ieri oltre un migliaio di persone hanno dato vita a un presidio di protesta che - promettono - sarà il primo di una lunga serie. «È un provvedimento che fa solo demagogia - dichiara Carmela Rozza, segretario del sindacato inquilini Sunia - che, con una esclusione razzista, illude i cittadini lombardi per nascondere il problema vero: le case non ci sono, per l'edilizia pubblica non ci sono fondi. Inoltre, se si vuole combattere l'occupazione abusiva, bisogna iniziare dal ripristino dei 2mila alloggi che ora sono inagibili».

I segretari regionali di Cgil, Cisl e Uil hanno scritto una lettera al presidente Formigoni, tutto-

rimasta senza risposta, per chiedere la modifica del provvedimento che «assume caratteri di discriminazione e iniquità», minacciando in caso contrario la rottura dei tavoli sullo sviluppo e sul welfare. Le tre sigle confederali hanno inoltre invitato il cardinale Tettamanzi e gli altri vescovi lombardi, l'Anci, le università e le associazioni di volontariato a far sentire la loro «indignazione».

Non sono escluse nemmeno le vie legali: «Stiamo valutando la possibilità - spiega Susanna Camusso, segretario lombardo della Cgil - di presentare ricorso al Tar contro la delibera o di sollevare la questione in sede di legittimità costituzionale. Con questo provvedimento sono stati introdotti meccanismi punitivi del disagio e un criterio razzista che preclude qualsiasi possibilità di assegnazione non solo agli stranieri ma anche a chi provenga dal meridione. Lo sfratto per

mosità e l'occupazione abusiva, inoltre, sono considerati crimini a prescindere, ragioni squallidiche che non valutano la possibilità che uno non paghi l'affitto perché non ce la fa più con i soldi. È una logica un po' fascista, che per punire una ristretta area di illegalità penalizza tutti».

Le conseguenze del provvedimento si preannunciano drammatiche. «Continuano ad estendersi le situazioni di nuova povertà - ricorda Giancarlo Pelucchi, responsabile delle politiche abitative della Cgil regionale - e la casa, come dimostra una ricerca svolta dal Politecnico di Milano, è uno dei fattori determinanti che mettono in crisi anche chi fa parte del ceto medio. A Milano, inoltre, il 30% degli alloggi è in affitto e di questi il 15-18% è costituito dall'edilizia popolare. Queste nuove norme rischiano di mettere in mora un sistema che finora ha funzionato».

Bruno Marolo

WASHINGTON George Tenet, il direttore della Cia, ha sputato il rospo. «Non abbiamo mai detto che l'Iraq rappresentasse una minaccia imminente», ha rivelato, smontando con questa sola frase il principale argomento invocato dal presidente George Bush per giustificare la guerra. Ha spiegato come i servizi segreti abbiano fornito al governo «valutazioni obiettive su un feroce dittatore che tentava di ingannarci e di realizzare programmi tali da prenderci costantemente alla sprovvista e minacciare i nostri interessi». Bush, che ieri è tornato a difendere la guerra, ha deciso di rovesciare con la forza il regime di Saddam Hussein. La responsabilità di questa decisione è tutta sua. Tenet rifiuta di essere il capro espiatorio.

Mai era accaduto che il capo dello spionaggio desse conto del suo operato con un discorso trasmesso in diretta dalla televisione. Tenet, nominato dal presidente Bill Clinton, si è deciso al grande passo perché l'ala destra del partito di George Bush chiede la sua testa, e il presidente ha annunciato una commissione d'inchiesta sugli errori dei servizi segreti. Sarà la quinta commissione incaricata di stendere un lungo rapporto su una situazione che si può riassumere in poche parole: la Cia ha scoperto in Iraq quello che poteva, e la Casa Bianca ha utilizzato le informazioni come voleva. Voleva invadere l'Iraq e lo avrebbe fatto in ogni caso.

David Kay, il capo degli ispettori sguinzagliati da Bush alla caccia di arsenali inesistenti, è tornato a mani vuote e ha scaricato la colpa sui servizi segreti. Tenet ha contrattaccato con rabbia. Si è fatto invitare dai gesuiti dell'università di Georgetown, dove si è laureato, per una conferenza agli studenti che ha trasformato in una requisitoria contro i politici. «Nel mestiere dello spionaggio - ha detto - non si ha mai completamente ragione o completamente torto. Si esprimono valutazioni, e non possiamo permettere che i nostri specialisti non si azzardino

Duro attacco a David Kay che per primo ha ammesso il fallimento: non è vero che il lavoro è finito all'85%

La Cia: l'Iraq non era una minaccia imminente

Tenet smonta le prove di Bush e difende il lavoro dell'intelligence Usa sulle armi proibite



La manifestazione davanti alla sede della Bbc a Londra

«Il capo dell'intelligence Usa parla in diretta tv e smentisce di aver mai detto la frase che fu all'origine dell'attacco militare contro Saddam



«Nello spionaggio non si ha mai completamente ragione o torto. Grave mettere sotto accusa i nostri specialisti. Nessuno di noi ha ricevuto pressioni»

Germania

11 settembre, marocchino assolto tra le polemiche

BERLINO Dopo una trentina di udienze in sei mesi di dibattimento, il secondo processo di Amburgo legato agli attentati terroristici dell'11 settembre 2001 in Usa si è concluso ieri con l'assoluzione per insufficienza di prove del marocchino Abdelghani Mzoudi. Il pubblico ministero, che chiedeva la pena massima (15 anni) ha subito presentato ricorso. Critiche alla sentenza sono giunte dalla procura federale della repubblica, dalle forze dell'ordine e dal ministro degli interni della città-stato Dirk Nockemann. Mzoudi era accusato di complicità nei preparativi degli attentati dell'11 settembre e di appartenenza a organizzazione terroristica per aver fornito supporto logistico alla cellula del pilota kamikaze Mohammed Atta. Il primo processo di Amburgo - quello al marocchino Mounir El Motassadeq - è stato concluso con la stessa accusa - si era chiuso con una condanna a 15 anni, contro la quale è stato presentato ricorso.

Il presidente del collegio dei giudici Klaus Rühle ha difeso la sentenza di assoluzione invocando il principio fondamentale del diritto che, in caso di dubbio, tutela l'imputato. Il procuratore federale della repubblica Kay Nehm si è detto convinto che in seconda istanza la sentenza di assoluzione sarà revocata.

I Tory chiedono le dimissioni di Blair

Bufero sul premier per i dossier gonfiati. Giornalisti in piazza per difendere l'indipendenza della Bbc

Alfio Bernabei

LONDRA Non si placa la polemica sul caso Kelly. La Bbc è in rivolta. I conservatori hanno chiesto le dimissioni di Tony Blair dopo la rivelazione che mandò i soldati in guerra senza mai preoccuparsi di sapere se le armi di distruzione di massa irachene che citava costantemente per giustificare l'attacco anglo-americano si riferivano a semplice artiglieria o a missili in grado di attaccare i paesi circostanti, in particolare le truppe inglesi a Cipro. La differenza insomma tra missili e mortai.

Si apre così un nuovo incredibile capitolo nella vicenda delle armi chimiche e biologiche irachene che nel dossier pubblicato nel settembre del 2002 furono descritte da Blair come capaci di essere attivate in 45 minuti. Un'illustrazione basata su una mappa del Mediterraneo e composta di cerchi concentrici alludeva chiaramente alla possibilità che le armi chimiche potessero arrivare fino a Cipro. La stampa inglese e di tutto il mondo rimase influenzata da tale interpretazione. Downing Street, pur

vedendo bene i titoli apocalittici che ne venivano fuori, non tentò mai di correggere l'impressione errata che veniva ripetuta e che portava più gente a sostenere la guerra. Solo adesso è venuto alla luce che nell'intero periodo di sette mesi, tra la pubblicazione del dossier e il dibattito a Westminster del 18 marzo 2003 che portò al voto dei deputati a favore della guerra, il premier rimase nell'ignoranza più totale sulla reale portata di tali armi che del resto non sono state trovate. Non fece domande. Nessuno gliene parlò.

«Sono sorpreso», ha commentato con letale precisione l'ex ministro laburista Robin Cook che diede le dimissioni dal gabinetto proprio perché non era d'accordo sulla necessità di far guerra. «Faccio fatica a riconciliare quello che io sapevo e quello che, ne sono sicuro, il primo ministro sapeva all'epoca del voto in marzo». Infatti Cook prima di dare le dimissioni ebbe un incontro coi servizi segreti. Ricevette chiara conferma che le armi di cui si parlava nei rapporti dell'intelligence si riferivano ad artiglieria da campo, non a missili a lunga gittata. Tornò a parlare con Blair su quanto aveva saputo.

«Non riesco ad immaginarmi niente di peggio» ha commentato il leader dell'opposizione Michael Howard. «Il primo ministro che non sa fare il suo dovere». Ha pronunciato la formula che suona come la peggior condanna negli ambienti politici britannici: «grave dereliction of duty», grave omissione di responsabilità. «È semplicemente incredibile» ha fatto eco un portavoce del partito liberaldemocratico che si schierò contro la guerra. «Se i deputati avessero saputo che si parlava solo di artiglieria avrebbero probabilmente deciso di votare diversamente».

La debacle sulle armi continua mentre alla Bbc ribolle la rabbia causata dal rapporto Hutton che ha condannato l'emittente per aver trasmesso la notizia che il governo aveva inserito nel dossier informazioni sulle armi di distruzione di massa che sapeva sbagliate, in particolare quella dei 45 minuti. L'Independent ha confermato che dopo aver studiato il rapporto, i legali della Bbc conclusero che nel giudizio di Lord Hutton c'erano degli errori fondamentali. Si sarebbe potuto provare molto facilmente che rappresentanti del governo avevano mentito nelle loro testimonianze per cui

c'erano le basi per presentare un appello, prima in Inghilterra e poi eventualmente anche davanti alla corte europea. Ma il comitato dei consiglieri dell'emittente invece di ascoltare il consiglio dei legali si fece prendere dal panico. Scartò i legali, licenziò il presidente e direttore e fece delle scuse al governo. Il comitato dei consiglieri ha negato di aver capitolato: «Non è vero che non abbiamo ascoltato il parere dei legali», ha precisato in un comunicato.

Da parte loro i dipendenti della Bbc ieri hanno inscenato manifestazioni di protesta davanti alle varie sedi dell'emittente attraverso il paese. La National Union of Journalists (Nuj), sindacato dei giornalisti, ha dichiarato che intende sfidare «i tentativi di piegare l'indipendenza della Bbc». Il segretario generale del sindacato Jeremy Dear ha detto: «Questo è l'inizio di una campagna per proteggere l'indipendenza della Bbc e il diritto di continuare a fare del giornalismo investigativo». Parlando alla folla di manifestanti il deputato laburista Austin Mitchell ha dichiarato: «In vita mia ho visto molte guerre tra governo e Bbc. Ma mai una così sanguinosa e dittatoriale come questa».

più a farlo per paura di essere messi sotto accusa. È in gioco la sicurezza nazionale». Ha aggiunto che in Iraq le ricerche continuano e «nonostante alcune dichiarazioni in pubblico non siamo per niente vicini ad avere svolto l'85 per cento del lavoro». Questa precisazione è uno schiaffo a David Kay, appioppato rinfacciandogli le sue precise parole.

Il capo della Cia non ha chiesto il permesso alla Casa Bianca prima di rivolgersi al pubblico. «La decisione è stata sua», ha dichiarato il portavoce Scott McClellan. D'altra parte il discorso è stato calibrato in modo da aggirare le polemiche sulle pressioni del governo sui servizi segreti. «Nessuno - ha assicurato Tenet - ci ha ordinato cosa dire e come dirlo. Il

presidente Bush riceve le informazioni dello spionaggio direttamente da me, in sei incontri alla settimana, e mi ha detto di volere informazioni chiare e senza ombre». Tenet si è assunto la responsabilità del famigerato rapporto dell'ottobre 2002 in cui i servizi segreti hanno affermato la possibile produzione di armi di sterminio in Iraq. Ha dimostrato, dati alle mani, che le valutazioni di allora non erano molto diverse dai risultati delle ispezioni nel dopoguerra. Alla Cia non risultava che Saddam possedesse armi chimiche, biologiche o nucleari. Riferì soltanto che cercava di produrle. «È possibile - ha ammesso Tenet - che abbiamo sopravvalutato i progressi dei programmi nucleari». Tuttavia il rapporto metteva in chiaro che l'Iraq non sarebbe stato in grado di fabbricare una bomba atomica per diversi anni. Il pericolo era imminente soltanto per chi voleva considerarlo tale.

«Abbiamo impiegato sette anni per ricostruire le nostre operazioni clandestine», ha sottolineato il capo della Cia, lasciando intendere che lo sfascio successivo alla guerra fredda è cominciato sotto l'amministrazione di George Bush padre e il successore Bill Clinton ha messo mano alla ricostruzione. Ha sostenuto che le spie americane hanno raccolto notizie precise sui programmi nucleari della Libia e dell'Iran, e hanno fatto arrestare Khalid Shaikh Mohammed, il cervello degli attentati dell'11 settembre 2001. «Non avevamo abbastanza informatori in Iraq - ha ammesso - e non eravamo riusciti a infiltrare direttamente la cerchia di Saddam Hussein, ma chi ricava da questo un atto di accusa generale contro le nostre risorse umane nel mondo sbaglia di grosso».

Il discorso ha probabilmente raggiunto lo scopo. Salverà la poltrona di Tenet senza scuotere quella di Bush così forte da obbligarlo a reazioni drastiche. «Il presidente - ha confermato il portavoce McClellan - apprezza il lavoro che George Tenet sta facendo». La resa dei conti è rimandata.

I servizi segreti riferirono al presidente che il rais cercava di produrre armi chimiche e nucleari

Alti funzionari di polizia a casa del premier per indagare sulla storia di licenze illecite e corruzione. Il suo vice Olmert vola negli Usa per discutere il piano di ritiro dei coloni da Gaza

Inchiesta sui fondi neri, Sharon interrogato a Gerusalemme

Umberto De Giovannangeli

Un interrogatorio stringente, protrattosi per oltre due ore e mezzo. Da una parte gli inquirenti - tutti alti funzionari della polizia - che indagano su una duplice storia di licenze edilizie illecite, corruzione e fondi neri; dall'altra, il sospettato: Ariel Sharon. A conclusione del contraddittorio, avvenuto sotto ammonimento nella residenza ufficiale del premier israeliano a Gerusalemme, nessuna dichiarazione. «Le indagini sono entrate in dirittura d'arrivo», si limita ad ammettere uno degli inquirenti. Per il resto, «no comment». Sharon era stato interrogato per la prima volta per ben sette ore circa tre mesi fa, anche quella volta sotto

ammonimento, cioè nella veste di persona sospettata di reati. La posta in gioco è altissima: in caso di rinvio a giudizio, Sharon, a giudizio degli analisti politici israeliani, dovrebbe rassegnare le dimissioni da premier, aprendo scenari nuovi e imprevedibili, nella vita politica israeliana. Sulla base del materiale raccolto dalla polizia, il nuovo procuratore generale dello Stato, Menachem Mazuz, dovrà decidere, entro due mesi, se vi siano elementi sufficienti per aprire un procedimento giudiziario nei confronti di Sharon. L'inchiesta riguarda due casi, in entrambi i quali è implicato l'uomo d'affari israeliano David Appel, che è già stato formalmente imputato di aver cercato di corrompere pubblici ufficiali e uomini di governo, tra i quali, secondo l'accusa, vi sarebbero anche Ariel Sharon (ai tempi dei fatti ministro degli Esteri) e l'attuale vice premier Ehud Olmert (allora sindaco di Gerusalemme). La legge israeliana stabilisce che per incriminare Sharon, suo figlio Gilad, anch'egli indagato, e Olmert, non basta provare il tentativo di corruzione messo in atto da Appel ma è pure necessario dimostrare che i beneficiari delle sue attenzioni erano consapevoli della intenzione di corromperli. La polizia dispone della registrazione di un colloquio telefonico tra Sharon e Appel nel quale quest'ultimo assicura il primo che il figlio Gilad stava per guadagnare grandi somme di denaro. Gli inquirenti vogliono le spiegazioni di Sharon su questo colloquio. A chi lo interrogava, stando a quanto riferito dalla radio statale, il premier avrebbe

risposto di non saper nulla degli affari di suo figlio Gilad con Appel. «Arik si è dimostrato come sempre collaborativo e non ha alcun dubbio di uscire completamente pulito da questa vicenda», si lascia andare uno dei più stretti collaboratori del premier. «Ogni sua energia - aggiunge - è indirizzata all'attuazione del piano di separazione unilaterale dai palestinesi». Un piano che passa per l'evacuazione di 17 insediamenti ebraici nella Striscia di Gaza. Le pressioni degli oltranzisti dell'ultradestra, la fronda interna al Likud, le scritte minacciose apparse ieri in diverse vie del centro di Gerusalemme - «Sharon traditore» - non sembrano aver intaccato la determinazione del primo ministro: «Proseguirò sulla mia strada, perché so che ciò è per il bene di Israele», ripete

Sharon alla televisione pubblica. Nessuna marcia indietro, semmai un'accelerazione dell'iniziativa diplomatica per conquistare consensi internazionali al piano. In questa chiave va interpretata l'improvvisa partenza per gli Usa del vice premier Ehud Olmert. Una visita organizzata all'ultimo minuto, per spiegare all'Amministrazione americana il senso politico del piano-Gaza. A Washington, Olmert incontrerà il segretario di Stato Colin Powell. Un faccia a faccia che, nelle intenzioni israeliane, dovrebbe servire a sgomberare il campo da «interpretazioni fuorvianti» circa le reali intenzioni di Sharon, il quale, ribadisce a l'Unità Avi Pazner, portavoce del premier, «si sente ancora legato all'attuazione della Road Map», il Tracciato di pace messo a punto dal Quar-

terto (Usa, Onu, Ue, Russia) e mai attuato: «Un impegno - aggiunge Pazner - che Sharon ribadirà con nettezza al presidente Bush», nel loro incontro alla Casa Bianca previsto per fine febbraio. Dopo alcuni giorni di silenzio, a fianco di Sharon e del suo piano si è apertamente schierato Shaul Mofaz. Secondo il ministro della Difesa israeliano, l'addio a Gaza darà «speranza e sicurezza a Israele», e la separazione «sarà benefica» per lo Stato ebraico. «Il piano di separazione dai palestinesi è buono e l'evacuazione della Striscia di Gaza garantirà agli abitanti di Israele maggiore sicurezza», dichiara Mofaz alla radio dell'esercito. Il titolare della Difesa ha anche indicato che il piano di disimpegno da Gaza non dovrebbe essere attuato prima della fine di quest'anno.

mibtel -0,50%	20.416
	petrolio Londra \$ 28,84
euro/dollaro	1,2583

FMI: RIPRESA IN ARRIVO MA L'EUROPA STENTA

MILANO La ripresa dell'attività economica globale «si sta rafforzando e ampliando», tanto che il Fondo Monetario Internazionale ha deciso di rivedere al rialzo le previsioni per il Pil mondiale al 4,5% nel 2004, «il livello più alto degli ultimi tre anni». Ma a trainare la locomotiva sono, ancora una volta, gli Stati Uniti aiutati dai paesi emergenti dell'Asia, ed in particolare dalla Cina. Per quel che riguarda l'area Euro, invece, «la ripresa dovrebbe essere graduale, come riflesso della debole domanda interna e dell'apprezzamento dell'euro».

Sono queste le ultime considerazioni sul panorama economico mondiale che gli economisti del Fondo Monetario Internazionale si apprestano ad illustrare nei prossimi giorni ai partecipanti alla riunione del G7 in Florida. «Tra i paesi industrializzati - si legge nel documento del Fmi - il passo dell'attività economica resta disuguale e in molti mercati

emergenti si è avuto un marcato rimbalzo dell'attività». Il Fondo assicura che per quel che riguarda le stime di ripresa globale «i rischi sono ora più bilanciati»: rischi che comunque individuano nel possibile rialzo dei tassi di interesse (che avrebbe effetti negativi sugli investimenti), nella possibilità di nuove pressioni in Borsa se gli utili delle società si riveleranno deludenti e nel rischio che gli squilibri delle partite correnti possano portare a disordini sui mercati valutari. Ma proprio in merito a quest'ultimo «fantasma», il Fmi ritiene che «un approccio cooperativo potrebbe sostenere un aggiustamento ordinato degli squilibri delle partite correnti».

Si tratterebbe, in sostanza, di una politica «incentrata sul consolidamento di bilancio negli Usa, sulle riforme strutturali in Europa e in Giappone, e di una maggior flessibilità dei tassi di cambio nelle economie emergenti dell'Asia».

Le religioni dell'umanità
Il Buddhismo
in edicola con *L'Unità* a € 4,90 in più

economia e lavoro

Le religioni dell'umanità
Il Buddhismo
in edicola con *L'Unità* a € 4,90 in più

L'Italia del lavoro si ritrova a Terni

Oggi sciopero generale contro la chiusura delle Acciaierie. Epifani: il governo si faccia sentire

Giampiero Rossi

solidarietà

I Ds lasciano lo spazio in tv all'appello dell'operaio Dettori

MILANO Oggi tutta Terni risponde con lo sciopero generale alla Thyssen Krupp: chiusura di negozi, enti pubblici, parcheggi a pagamento, scuole deserte per l'adesione che studenti e docenti hanno dato ai lavoratori delle acciaierie in lotta in difesa del reparto magnetico, sono alcune delle iniziative della giornata. In difesa dei 900 lavoratori del reparto, ma anche in difesa dell'intero impianto degli acciai speciali, l'intera città e l'intera regione si stanno mobilitando. Il raduno degli operai è previsto alle 10 dinanzi alla portineria centrale delle acciaierie in viale Brin, con corteo che si muoverà sino a Piazza della Repubblica, dove alle 11,30 sono previsti interventi dei leader sindacali umbri e delle istituzioni, oltre alla partecipazione di molti rappresentanti politici nazionali. La città resterà bloccata dalle 9,30 alle 13.

Ieri ai presidi dei lavoratori è arrivato il segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani. «La vertenza del magnetico non può avere altri sbocchi che quello di lasciare il sito ternano così come è ora - ha detto - è la prima volta che si vuole chiudere uno stabilimento dove si fa una produzione di qualità. È una scelta strana, spiegabile con altre logiche». Epifani ha quindi ribadito che a pagare «non possono essere la città e i giovani, lavoratori per la maggior parte tra 26 e 35 anni, altamente qualificati. È un dramma sociale - ha aggiunto Epifani - che va scongiurato. Bisogna convincere il

MILANO Tre minuti, davanti a una telecamera, volano via in un lampo. Ma Michele Dettori non si è lasciato intimidire e, in quello spazio autogestito che il segretario dei Ds Piero Fassino ha voluto "regalare" ai lavoratori della Thyssen Krupp di Terni, è riuscito a dire tutto quel che c'era bisogno di far sapere o di ribadire. D'altra parte, a 30 anni, 12 dei quali vissuti in acciaieria, da quando si è preso la responsabilità di delegato sindacale Dettori ha messo da parte ogni timore. «Molto più impegnativo parlare a una folla di centinaia di lavoratori», garantisce.

Così, oggi attorno alle 13,30 sui Rai-Tre saranno il suo volto e la sua voce a raccontare in tre minuti quanto sta accadendo a Terni. «Mi aspettavo di essere intervistato, di dover rispondere a qualche domanda, invece ho dovuto parlare a braccio - premette - e ho ricordato quali ricadute occupazionali ed economiche sul territorio comporterebbe la chiusura del reparto dell'acciaio magnetico della Thyssen

Krupp, e anche tutto il percorso già avviato per evitare che ciò accada. Perché quel tipo di produzione è strategica non soltanto per Terni, ma per l'industria italiana, che va sempre più verso l'imporverimento».

Michele Dettori tiene a ribadire il suo ringraziamento a Fassino e ai Ds, anche in televisione, ma il suo pensiero viene subito rivolto anche all'intera comunità ternana, «perché davvero qui si è creato un clima bellissimo, pur nella drammaticità della situazione - spiega - sembra essersi dissolto nel nulla il piccolo egoismo quotidiano per lasciare spazio a manifestazioni spontanee che dimostrano quanto questa gente si senta toccata da questi fatti». Ma dalla Germania non arrivano notizie incoraggianti: «certo, il semplice slittamento di una data non lascia molto spazio a una trattativa vera, ma noi andiamo avanti con tutti i mezzi a nostra disposizione, e ci proveremo anche in quella trattativa».

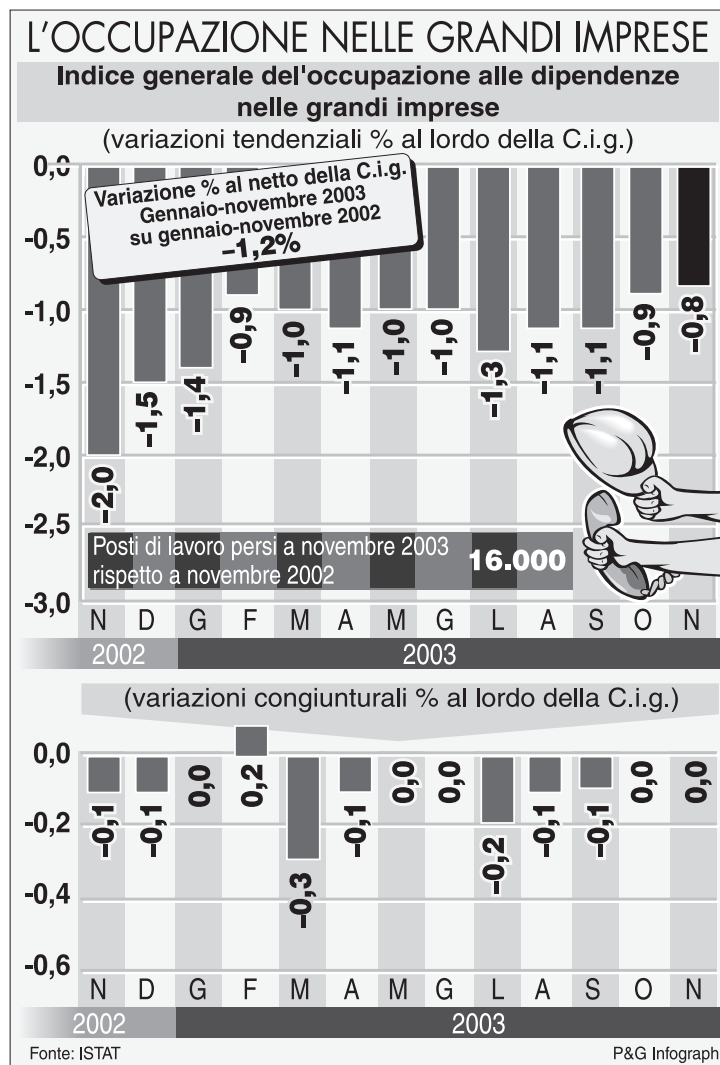
gp.r.



Il segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani ieri a Terni fra gli operai delle Acciaierie. Valentini/Ansa

e la storia di Terni è caratterizzata da quel grande stabilimento siderurgico, intorno a cui ruota l'economia e la vita della città e un suo ridimensionamento rappresenta un danno economico e sociale rilevante per Terni e l'intera Umbria. Sono queste le ragioni che mi spingono a rivolgermi direttamente a Te perché tu possa valutare quali passi compiere verso il gruppo Thyssen Krupp per scongiurare misure che getterebbero nell'angoscia centinaia di famiglie e rappresenterebbero un danno rilevante per l'economia dell'intera città». E meno diplomatica la presidente della Regione Umbria, Maria Rita Lorenzetti: «La Thyssen Krupp mostra dati falsi, ha coperto le carte, e siamo pronti a dimostrarlo, e ha tradito, fra l'altro, ogni impegno dice - i dati falsificati si riferiscono agli impianti magnetici italiani, francese e tedesco ma non vorrei - avverte la Lorenzetti - che ci fossero accordi per penalizzare il sito italiano rispetto a quello dei partner europei. Questo noi lo abbiamo messo nero su bianco in un documento lasciato nei giorni scorsi al sottosegretario alla Presidenza del consiglio, Gianni Letta».

Il tavolo governativo per cercare una soluzione alla chiusura della Ast di Terni è stato convocato dal ministro per le Attività produttive, Antonio Marzano, per martedì alle 11,30. «Dobbiamo gestire, e gestire, questa crisi - dice ottimista il ministro del Welfare Roberto Maroni - come abbiamo fatto in altre situazioni altrettanto gravi come la Fiat». Ma a Terni toccano ferro.



Secondo l'Istat nei primi undici mesi del 2003 svaniti 22mila posti. Le retribuzioni (più 2,1%) non tengono il passo dell'inflazione. La disoccupazione all'8,7%

La grande industria continua a perdere occupati

Angelo Faccinotto

MILANO Sempre meno operai, sempre più commessi di supermarket. Continua a diminuire l'occupazione nelle grandi imprese industriali. Nel solo mese di novembre il calo tendenziale, al netto della cassa integrazione, è stato del 2,9 per cento. Un dato che porta a un meno 1,1 per cento i posti persi nei primi undici mesi dell'anno. In pratica, 22mila posti bruciati. Compensati solo in parte dalla crescita nei servizi: 6mila in più.

Ma non è tutto qui. A rendere ancora più cupo il quadro del lavoro in Italia ci sono altri due dati, rilevati dall'Istat. La retribuzione media per dipendente, nel corso del 2003, è rimasta nettamente al di sotto dell'inflazione. Anche di quella ufficiale. Più 2,1 per cento contro il 2,7. E nei servizi, cioè dove l'occupazione cresce, l'incremento è stato ancora più basso: più 1,5 per cento. Solo il numero delle ore lavorate, nei primi undici mesi dell'anno, è aumentato in modo significativo facendo registrare un più 3,4 per cento. Il che significa tre cose. Che sala-

ri e stipendi hanno perso potere d'acquisto; che si fanno più straordinari; e che con le grandi imprese in difficoltà è sempre più incerto il futuro industriale del Paese.

Le cose, sul fronte dell'occupazione, vanno un po' meglio se si considera l'intero sistema. Nel 2003 è cresciuta complessivamente (autonomi compresi) dell'1 per cento: 225mila unità più del 2002. Ma solo 149mila a tempo pieno e a durata indeterminata. E grazie soprattutto agli anziani tra i 50 e i 59 anni che non hanno potuto andare in pensione, e al centro-nord. Visto che il Mezzogiorno col suo più 0,2 è rimasto al palo. In media, il tasso di disoccupazione è sceso dal 9 all'8,7 per cento. Con i soliti divari, che vanno dal 2 per cento scarso di Lecco, Bergamo e Bolzano al 28 di Reggio Calabria.

Il ministro Maroni dice che va tutto bene, ma i dati preoccupano il sindacato. «Si aggravano le disparità» - dice Mariaga Maulucci, segretario confederale della Cgil. Che osserva: «Si aggravano le disparità concentrando sulle fasce e le aree deboli del mercato del lavoro e compromettendo la stabile crescita dell'occupazione».

Qualche segnale di ottimismo arriva dalle previsioni dell'Isae. Che parlano, per il biennio 2004-2005, di 350mila posti di lavoro in più e di

una crescita del pil, già quest'anno, dell'1,7 per cento. In leggera discesa anche il debito, previsto al 103,6 per cento. Mano rosse le previsioni su

deficit e inflazione destinati, rispettivamente, a restare al 2,5 per cento del pil e ad attestarsi attorno al 2 per cento. Poco sotto quella attuale.

LE RELIGIONI DELL'UMANITÀ

Le Religioni dell'Umanità: sei volumi imperdibili per la vostra biblioteca.

Terza uscita "IL BUDDHISMO"

ancora in edicola il primo volume e il secondo volume

con **L'Unità** a 4,90 euro in più

AUTORITÀ PORTUALE DI NAPOLI
ESTRATTO BANDO DI GARA

Questa Autorità Portuale indice gara di licitazione privata per affidamento lavori di manutenzione straordinaria dell'asse viario di via Nisida, importo appalto Euro 1.087.984,62, importo soggetto a ribasso Euro 1.055.345,08, oneri sicurezza non soggetti a ribasso Euro 32.639,54; cat. prevalente: OG3, class. III, Euro 873.342,42; cat. scorribile OG10, class.I Euro 214.642,20, ex art. 21, co. I, lett. a), ed art. 21, co.1-bis, L.109/94 s.m.i - bando di gara integrale pubblicato sulla G.U.R.I. Parte II Sez. Comm. n. 28 del 04/02/2004, affisso Albi Comune Napoli ed A.P. Napoli. Responsabile procedimento geom. Rinaldini (tel. 081/2283209).

Le domande di partecipazione devono pervenire entro le ore 12,00 del 27/02/2004. Ulteriori informazioni: Uff. Contratti - tel. 081/2283238, e-mail: contratti.ufficio@tiscali.net

Napoli, 5/02/2004

Il Presidente
Francesco Nerli

Rilicenziato l'operaio pacifista

MILANO È stato nuovamente licenziato Stefano Musacchio, l'operaio della Fiat di Termoli che lo scorso anno fu licenziato dall'azienda dopo aver esposto la bandiera della pace davanti allo stabilimento. Il nuovo allontanamento dal lavoro è avvenuto per effetto di una sentenza emessa nei giorni scorsi dal tribunale di Larino, che si è pronunciato su un ricorso presentato dallo Slai Cobas sempre in merito alla vicenda di Musacchio. Il ricorso contestava una presunta azione contro il sindacato da parte dell'azienda, ma i giudici hanno stabilito che il provvedimento fu, sì, illegittimo ma non antisindacale. Questo «passaggio» giuridico ha consentito alla Fiat di attuare nuovamente il licenziamento. Lo stesso Musacchio comunque nelle prossime ore, attraverso i suoi avvocati, presenterà un nuovo ricorso. L'operaio, da molti anni occupato presso la Fiat di Termoli, alcune settimane dopo il primo licenziamento aveva riottenuto il suo posto di lavoro. Il tribunale di Larino, infatti, aveva giudicato il provvedimento antisindacale e ne aveva ordinato la riassunzione. Ora, un anno dopo, Musacchio è stato nuovamente licenziato. E la decisione tra l'altro - sottolineano i suoi avvocati - è arrivata proprio nel giorno della morte della moglie.



Nicola Tognana

Giglia/Ansa

I tre saggi in Assolombarda. Marcegaglia col presidente Ferrari. La campagna di Tognana, in attesa di Romiti Industriali, Roma con Montezemolo

Laura Matteucci

MILANO Mancano ancora due mesi alla nomina del nuovo presidente di Confindustria, ma per i due candidati (quelli ufficiali, almeno per il momento) è già scattata l'ora del confronto. Visita ai tre saggi, infatti, per Luca Cordero di Montezemolo e per Nicola Tognana, ieri nella sede dell'Assolombarda, il cui peso sarà determinante per la designazione del successore di Antonio D'Amato. E mentre il presidente della Ferrari era a colloquio con Ernesto Illy, Antonio Bulgheroni e Luigi Attanasio, i tre imprenditori designati che hanno avviato le consultazioni tra le associazioni territoriali, per la sua nomina arrivavano altre adesioni ufficiali, dopo quella che aveva aperto le danze a firma del numero uno di Telecom, Marco Tronchetti Provera.

ly, Bulgheroni e Attanasio hanno ricevuto anche l'ex presidente di Confindustria Vittorio Merloni, presidente del gruppo Marchigiano, che però ha preferito evitare di rendere pubbliche le sue indicazioni. Ma è in Lombardia che per il presidente di Fieg e Ferrari si gioca la partita più pesante. E non solo perché in Confindustria la Lombardia conta 502 voti su un totale nazionale di 1.460 (un terzo dei voti assembleari quindi), ma anche perché qui la partita è complessa, i due schieramenti (pro Montezemolo, pro Tognana) sono particolarmente contrapposti. A Milano specificamente, i damatiani sono in maggioranza. In Lombardia la partita è ancora da giocare. Il partito Fininvest, con Fedele Confalonieri che è stato a suo tempo tra i principali artefici del successo di D'Amato e che adesso certo non è

favorevole ad un candidato come Montezemolo che promette di volta in volta («La continuità nella differenziazione», è l'essenza del suo programma), pesa qui più che altrove. Con Confalonieri sono schierati anche il petroliere Gianmarco Moratti (che sembrava dovesse candidarsi in funzione anti-Montezemolo, ma ha rinunciato) e il presidente di Assolombarda, Michele Perini, proconsole di D'Amato in Lombardia, che ha cercato a lungo un candidato «degno» di D'Amato. Invano (Tognana è stato indicato dagli industriali veneti e cerca altri consensi). Sull'altro lato, Tronchetti Provera innanzitutto, ma anche il re del cemento Giampiero Pesenti, l'ex presidente di Confindustria e della Sea Giorgio Fossa. Adesso, ufficialmente, anche Marcegaglia. In attesa che Cesare Romiti faccia sapere cosa vuol fare.

Pensioni, l'Ulivo cerca l'unità

Fassino: possibile una proposta forte. Pezzotta: ci sono dei problemi nel sindacato

Raul Wittenberg

ROMA Sulle pensioni la maggioranza è in condizioni di stallo, ed è improbabile che la questione si sciolga entro nel prossimo martedì, quando le segreterie delle confederazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil si riuniranno insieme per trovare una linea comune anche in materia previdenziale, in vista di una ventilata convocazione da parte del governo. Chi si sta muovendo è invece l'opposizione di Centro sinistra, con l'Ulivo che annuncia una proposta unitaria. Ci sono le condizioni per formularla, dice Francesco Rutelli leader di quella Margherita che la settimana scorsa aveva rotto il ghiaccio con una sua ipotesi. Lo conferma il leader dei Ds Piero Fassino sottolineando come al Senato l'Ulivo abbia depositato emendamenti comuni al disegno di legge delegata presentato dal governo.



Una manifestazione di pensionati dell'Ulivo

visto che il ministro del Welfare Roberto Maroni prima polemizza con l'alleato Alemanno di An dicendo che la proposta dell'Esecutivo rimane il disegno di legge delegata, e poi ammette che su quella della Margherita si può

discutere. A riprova che nella maggioranza la confusione è notevole, tanto più che non si è ancora conclusa la verifica politica, che la Gasparri slitta... Insomma, per le pensioni c'è tempo.

E all'opposizione? Qualcosa si muove. Piero Fassino considera possibile una «proposta forte» dell'Ulivo, che al contrario di quella del governo consenta due obiettivi: «garantire a tutti una pensione civile dignitosa, co-

sa che con la proposta del governo non è un meccanismo previdenziale che tuteli coloro che oggi sono più a rischio e cioè, in primo luogo, quei giovani che entrano nel mercato del lavoro con forme atipiche di contratti a termine che, di fatto, rischiano di cambiare occupazione nell'arco della loro vita tante volte senza riuscire a costruirsi una pensione dignitosa».

Rutelli a sua volta ritiene possibile una «sintesi unitaria» delle posizioni di tutti i partiti dell'Ulivo, e difende la sortita della Margherita che ha aperto uno squarcio nella maggioranza e contribuirà a far cadere la proposta Maroni. «Bisogna dare una risposta a milioni di persone che rischiano di non avere una pensione decente», ha detto Rutelli.

Da parte loro Cgil, Cisl e Uil sono d'accordo sul fatto che la riforma delle pensioni non sia la priorità da risolvere. Lo è invece, dice Guglielmo Epifani, la crisi del sistema produttivo. E comunque il leader della Cgil sottolinea il passo avanti compiuto dall'Ulivo, ovvero il rinvio al 2005 di «un eventuale ragionamento sulla cosiddetta gobba previdenziale». Secondo il segretario della Cisl Savino Pezzotta sulla previdenza Cgil, Cisl e Uil hanno «ricette diverse per affrontare lo stesso problema», e tuttavia è un bene che tutti riconoscano che effettivamente «la gobba c'è».

Il gruppo bresciano presenta una posizione finanziaria netta negativa per 178 milioni. Martedì Crudele potrebbe tornare libero

Nuovi conti e nuovi debiti per Finmatica

MILANO Una posizione finanziaria netta, al 31 gennaio 2004, negativa per 178 milioni di euro. Ecco i conti di Finmatica, la società bresciana di software finita sotto inchiesta per irregolarità contabili, rivisti e corretti dai nuovi vertici dopo che la Consob, due giorni fa, aveva ritenuto insufficiente la prima stesura.

I manager Michele Carpaneda ed Enrico Marinelli, al lavoro con i nuovi consulenti, lo studio Poli di Milano e Pricewaterhouse, neo consigliere contabile (e, con buona probabilità, anche prossimo revisore della stessa), hanno messo

in mano alla Commissione di vigilanza della Borsa tutte le carte del gruppo. La stima preliminare viene comunicata dalla società precisando che la posizione finanziaria netta «teorica» calcolata con la vecchia modalità al 31 gennaio sarebbe stata di 106 milioni. Dal calcolo vengono oggi escluse una serie di voci attive nella disponibilità della società ma non immediatamente liquidabili e incluse alcune voci passive di natura finanziaria.

Nel dare comunicato dei nuovi dati, i vertici della società, che anche oggi sarà sospesa dalle quotazioni a Piazza Affari,

hanno anche convocato l'assemblea degli azionisti, che si terrà il 18 marzo (in prima convocazione, il 19 in seconda) a Milano. Gli azionisti saranno riuniti per deliberare la «sostituzione della società di revisione (revoca del mandato a Grant Thornton) la nomina degli amministratori e sindaci, determinazione del compenso degli amministratori e sindaci e deliberazioni inerenti e conseguenti».

Intanto passi avanti anche dal fronte giudiziario. Martedì prossimo si aprirà se Pier Luigi Crudele e Fabio Bottari, rispet-

tivamente ex presidente e amministratore delegato di Finmatica, torneranno in libertà. Ieri intorno alle 17 si è conclusa l'udienza in cui il Tribunale del Riesame dovrà pronunciarsi sulla richiesta di revoca degli arresti domiciliari nei confronti dei due manager della società bresciana che produce software. L'udienza è durata circa quattro ore e sono intervenuti il pubblico ministero Silvia Bonardi, che ha fornito nuova documentazione, e tutti e quattro i difensori dei due manager. Il Pm, si è espresso perché Crudele e Bottari, rimangano agli arresti.

PININFARINA

Cassa integrazione anche a febbraio

Dopo il «ponte lungo di fine anno concluso il 19 gennaio», la Pininfarina ricorrerà anche a febbraio alla cassa integrazione: dal 9 al 13 febbraio saranno interessati 1.600 lavoratori degli stabilimenti di Grugliasco, San Giorgio e Bairo. Lo rende noto, in un comunicato, la Fiom-Cgil.

«Purtroppo le nostre preoccupazioni - si legge - si sono rivelate fondate e dimostrano che le pur interessanti operazioni che l'azienda ha intrapreso a livello internazionale non hanno ricadute positive sugli stabilimenti torinesi».

SCIOPERI/1

Commercio, otto ore di stop per il contratto

Otto ore di sciopero del terziario entro marzo. È quanto hanno deciso le segreterie nazionali di Filcams, Fisascat e Uilucas, a sostegno delle trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro. «Un milione e 800.000 lavoratrici e lavoratori del terziario, distribuzione e servizi, attendono da oltre un anno il rinnovo del contratto nazionale di lavoro», spiegano i sindacati.

SCIOPERI/2

Alitalia, il 9 protesta dell'Unione Piloti

Sciopero confermato per l'intera giornata di lunedì 9 febbraio dei piloti Alitalia che aderiscono all'associazione professionale Unione Piloti per protestare contro il piano aziendale e il nulla di fatto della trattativa in corso anche per quanto riguarda il riordino del trasporto aereo nazionale. L'associazione dei piloti informa comunque che «sono esclusi dallo sciopero i servizi essenziali e i voli nelle fasce orarie garantite».

SENTENZA

Sei mesi di carcere al capo manesco

Malmenò una lavoratrice. Ma a distanza di due anni dai fatti, il Cib Unicobas annuncia che al datore di lavoro manesco di una grande azienda di Cinisello Balsamo (Milano) è stata inflitta una condanna a sei mesi di carcere con l'aggiunta del risarcimento del danno di 15.000 euro alla donna.

Pace, Europa, Lavoro, Diritti

La modernità è a sinistra

In un mondo sempre più tormentato da conflitti che coinvolgono l'Occidente, la sua economia, le sue coscienze, quale deve essere la posizione dell'Italia?

La nuova Europa di fronte

ad un destino sempre più unitario: ma con quale Costituzione, con quali priorità, con quale welfare?

Il nostro Paese afflitto da nuove povertà sempre più diffuse: quali strumenti per affrontare

disoccupazione, precariato e flessibilità, per restituire dignità al lavoro?

È su questi temi che il volume distribuito con l'Unità propone il contributo di idee e proposte della Sinistra Ds per il Socialismo.



in omaggio con

RUnità

domenica 8 febbraio

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Dunt, Dult, Dult, Titolo, Dunt, Dult, Dult. Lists various Italian government bonds like BTP AG 01/11, BTP AG 02/17, etc.

DATI A CURA DI RADIOLC

Table with columns: Titolo, Dunt, Dult, Dult, Titolo, Dunt, Dult, Dult. Lists various Italian stocks like BTP MG 90/01, BTP MG 01/04, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Dunt, Dult, Dult, Titolo, Dunt, Dult, Dult. Lists various international bonds like B CARRIE 09/10, B SELLA TV 06/06, etc.

FONDI

Table with columns: Desr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various Italian funds like AZ ITALIA, AA MASTER AZ FU, ALFA AEREO, etc.

Table with columns: Desr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various international funds like EFFE AZ AMERICA, EFFE AZ GLOBALE, ESTERAZ AMR, etc.

Table with columns: Desr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various specialized funds like AZ ALTRA SPECIALIZZAZIONI, AZ ALTRA SPECIALIZZAZIONI, AZ ALTRA SPECIALIZZAZIONI, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Dunt, Dult, Dult, Titolo, Dunt, Dult, Dult. Lists various international bonds like CAPITEC M MAGR, CAPITEC M MAGR, etc.

Table with columns: Desr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various international funds like SA NAPOLI SOLUZIONE 3, SA NAPOLI SOLUZIONE 3, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Dunt, Dult, Dult, Titolo, Dunt, Dult, Dult. Lists various international bonds like CREDIOP 98/10 T, CREDIOP 98/10 T, etc.

Table with columns: Desr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend., Rend., 3 mesi, Anno. Lists various international funds like AZIUTU PRIU, AZIUTU PRIU, etc.

10,00 Sci di fondo, 10 km tl donne Eurosport
11,30 Sci di fondo, 15 km tl uomini Eurosport
12,55 Sport 7 La 7
13,00 Studio sport Italia1
14,15 Pattinaggio, Europei Eurosport
16,00 Calcio, Milan-Lazio (replica) RaiSportSat
18,20 Sportsera Rai2
20,30 Serie B: Treviso-Verona Sky/Calcio
21,15 Pallanuoto: Recco-Savona RaiSportSat
22,25 Boxe: Saiani-Brancaloni RaiSportSat

Uefa, niente proroghe: club in regola entro fine mese

Chi non rispetta le regole non parteciperà alle coppe 2004/05. Longo: «La Lazio ce la farà»



Niente dilazioni, l'Uefa ha confermato il calendario per la concessione delle licenze europee che dal prossimo anno saranno necessarie per partecipare alle coppe. La linea di rigore è stata confermata ieri dall'Esecutivo dell'Uefa, che ha anche attribuito le finali del 2005 delle coppe: a Istanbul la Champions League e a Lisbona la Coppa Uefa. Alcuni club avevano chiesto una dilazione per presentare gli elementi contabili che permetteranno di ottenere la licenza Uefa. Il nuovo direttore generale della Confederazione europea, lo svedese Lars-Christer Olsson, ha però respinto questa possibilità: «Il calendario per la licenza Uefa non subisce alcuna modifica. Questo sistema di verifica deve entrare in vigore già la prossima stagione». Per ottenere la licenza, le società dovranno dimostrare di pagare regolarmente gli stipendi ai loro impiegati (giocatori, allenatori, personale amministrativo, ecc.) e di non avere debiti con altre società riguardo ai trasferimenti di giocatori. Ugo Longo, presidente della Lazio (nella foto), ha dichiarato: «La nostra società da tempo sta lavorando per mettere tutto a posto, entro fine mese, infatti, saremo a posto con i documenti da poter consegnare per avere la licenza Uefa».

La Commissione Disciplinare della Lega Calcio ha multato di 1.500 euro l'attaccante della Sampdoria (e di altrettanti il club) per la maglietta ironica nei confronti della Virtus Bologna di basket che l'attaccante blucerchiato, tifoso della Fortitudo, aveva mostrato sotto la maglia da gioco, l'8 novembre scorso dopo un gol realizzato contro l'Empoli. Sulla maglietta era ritratto un bimbo nell'atto di fare pipì sulla bara della Virtus (retrocesso in LegaDue dopo aver rischiato di scomparire), con la scritta «ripisa in pace... se ci riesci».

Bazzani

Le religioni dell'umanità

Il Buddismo

in edicola
con l'Unità a € 4,90 in più

lo sport

Le religioni dell'umanità

Il Buddismo

in edicola
con l'Unità a € 4,90 in più

La Lazio brucia il Milan sullo scatto

Coppa Italia, in semifinale prima sconfitta dei rossoneri nel 2004. Papera di Abbiati in apertura, finisce 1-2

Massimo De Marzi

MILANO La Lazio pone fine alla lunga serie di vittorie del Milan, sbanca San Siro e prenota la finale di Coppa Italia. Il 2-1 ottenuto dalla squadra di Mancini è figlio del clamoroso harakiri commesso dopo pochi secondi da Abbiati, ma anche delle indovinate scelte del tecnico biancoceleste, che sceglie una formazione aggressiva e coraggiosa, guidata magistralmente da Fiore in mezzo al campo e col solito monumentale Stam al centro della retroguardia. Al raddoppio di Couto (che salterà il ritorno per squalifica al pari di Giannichedda) segue la rete di Filippo Inzaghi, prologo ad una ripresa gagliarda ma poco lucida del Milan: ai campioni d'Europa servirà un'impresa mercoledì sera all'Olimpico.

Arrivati alle semifinali, Milan e Lazio decidono di lasciar (quasi) perdere il turnover, schierando quasi tutti i big. Ancelotti ripresenta dopo cinquanta giorni di assenza Pippo Inzaghi, chiamato a fare coppia con il «caldissimo» Tomasson di questo periodo, mentre Mancini vara l'inedito tridente Muzzi-Corradi-Cesar.

Pronti via e dopo appena 28" Abbiati combina la frittata dell'anno: su retropassaggio di Laurssen, il portiere rossoneri tenta un incauto dribbling su Fiore, col risultato di lasciare il pallone sui piedi del laziale, per il gol più facile della storia del calcio. Subire una rete così ammazzerrebbe anche un toro, infatti il Milan trascorre una buona dozzina di minuti prima di riprendersi. Per vedere i campioni d'Europa rendersi pericolosi occorre l'involtario aiuto dell'ex Albertini, dal cui errore sulla trequarti nasce un contropiede che Inzaghi prima e Tomasson poi spreca, a due passi da Sereni.

La formazione di Ancelotti inizia a prendere possesso del centrocampo, grazie all'attivismo di Brocchi e alle geometrie di Redondo, ma riesce ad arrivare con pericolosità in area solo quando alza i ritmi e verticalizza. Al 22' un colpo di testa di Tomasson si trasforma

quasi in assist per Inzaghi, ma Sereni è bravissimo a sventare la minaccia.

La Lazio, comunque, non rinuncia a ripartire e Corradi poco prima della mezz'ora fa venire i brividi alla difesa rossoneri. Un calcio di punizione dello specialista Mihajlovic sarebbe indirizzato sul fondo ma Abbiati ci mette la manina, deviando in corner: è il 35' e proprio dal susseguente calcio d'angolo nasce il 2-0 biancoceleste, con Couto che tocca di quel tanto che basta sul tiro di Corradi. Il Milan pare sull'orlo del baratro, Tomasson prova a beffare Sereni con un rasoterra, ma quando mancano pochi secondi all'intervallo i rossoneri trovano il gol che riapre la gara, con un taglio di Rui Costa per Pippo Inzaghi (in sospetto fuorigioco), che l'ex juventino trasforma in rete anticipando in allungo Mihajlovic. Il serbo rischia un clamoroso autogol in avvio di ripresa, ma per sua fortuna Sereni è prontissimo sul colpo di testa del compagno.

La risposta della Lazio arriva con un colpo di testa di Cesar sul quale è decisivo l'intervento a spazzare di Simic. Passano pochi istanti e, complice un'altra disattenzione di Abbiati, la Lazio sfiora il tris, con il Milan salvato dal palo sulla sventola di Albertini. Aumenta l'intensità del gioco, le due squadre si allungano e le occasioni fioccano su entrambi i fronti. Mancini, vedendo un Milan padrone delle corse esterne, rinuncia a una punta, con l'inserimento del jolly Liverani in luogo di Muzzi. Sul fronte rossoneri, invece, Ancelotti gioca la carta dei tre attaccanti, con l'ingresso della «torre» Borriello, che si rende subito protagonista di un colpo di testa che costringe Sereni agli straordinari.

Il Milan chiede il calcio di rigore per un intervento di mano di Giannichedda, ma sul capovolgimento di fronte Fiore sfiora il terzo gol laziale. Tra i padroni di casa cresce Rui Costa, nel finale Ancelotti gli affianca la classe di Kakà e la spinta di Cafu, ma l'arrembaggio rossoneri, generoso quanto confuso, non produce il pareggio.



Fiore, autore del primo gol della Lazio, anticipa in acrobazia Fernando Redondo

GiocoCalcio non si arrende Pmt farà causa al Modena

MODENA Il Tribunale di Modena ha respinto ieri il quarto ricorso presentato dalla Plus Media Trading - il consorzio che gestisce GiocoCalcio - contro l'ordinanza emessa dallo stesso Tribunale il 5 gennaio scorso che riconosceva la regolarità della rescissione del contratto fra il club emiliano e la piattaforma digitale italiana. In virtù di quest'ultima ordinanza, Sky potrà continuare a trasmettere le gare di campionato della squadra di Malesani (le prossime sono in programma domenica 8 con l'Ancona e domenica 22 contro l'Empoli).

La società GiocoCalcio, tuttavia, ribadisce - in un comunicato - «la piena titolarità all'utilizzo in esclusiva dei diritti televisivi del Modena F.C. sulla base di quanto sancito contrattualmente all'inizio della stagione» e annuncia l'intenzione «di avviare immediatamente una causa di merito nei confronti del Modena finalizzata anche al risarcimento dei danni patiti a causa dell'inadempimento del Modena agli impegni assunti».

Attualmente GiocoCalcio detiene i diritti televisivi di Ancona, Brescia, Chievo, Empoli e Perugia in serie A e di Albinoleffe, Avellino, Piacenza, Venezia, Verona e Vicenza in serie B.

IL CASO Il club romagnolo (terz'ultimo nel girone B della C2) va male e i calciatori rinunciano ai soldi. «Ma non cerchiamo pubblicità»

A Ravenna la squadra non vuole lo stipendio

Luca De Carolis

Si sono autosospesi gli stipendi, fino a quando non torneranno alla vittoria. Sono i giocatori del Ravenna, squadra che milita in serie C2 (girone B). In estate l'obiettivo dichiarato del club era la promozione in C1: ma sinora la stagione degli emiliani è stata avara di soddisfazioni. Attualmente il Ravenna è terzultimo, a dieci punti dalla zona promozione: per la delusione dei tifosi è del presidente, Luca Ferlaino (figlio di Corrado, ex presidente del Napoli). E così tre settimane fa i calciatori hanno preso l'inusitata decisione: niente stipendi finché non torneranno a vincere. «È stata una scelta presa all'improvviso nello spogliatoio, di comune accordo tra tutti i giocatori», spiega Gianluca Luppi, difensore e portavoce della squadra, con un passato in squadre come Juventus,

Bologna e Fiorentina. «Non volevamo renderla pubblica: è stato il presidente a parlarne. Non avevamo, e non abbiamo, l'intenzione di passare per eroi o cose del genere: questa non è un'operazione di immagine. Volevamo far solo far capire che siamo consapevoli che le cose non vanno bene». Come mai il Ravenna non ha reso secondo le aspettative? «Difficile dirlo: pensavamo di ottenere ben altri risultati. Ma sono convinto che ci tireremo fuori da questa situazione di classifica: nelle ultime due partite abbiamo giocato bene, siamo in ripresa». Molti club, dalla A fino alla C, pagano gli stipendi con notevole ritardo: è il vostro? «La società è in regola con i pagamenti, non è questo il problema. Rispetto a molti nostri colleghi siamo fortunati». Cosa provate quando sentite calciatori di grandi club lamentarsi per non aver preso due o tre mensilità? «Beh, io credo che i giocatori che guadagnano milio-

ni di euro debbano comprendere i problemi delle società, e accettare la riduzione degli ingaggi. Tanto più che anche in molti club di C, dove si guadagna molto meno, ai giocatori è stato chiesto di ridursi lo stipendio: e questi casi accettare è senza dubbio più difficile». Intanto a Ravenna il clima rimane teso: la tifoseria rumoreggia. A tal punto che Ferlaino qualche giorno fa è sbottato: «Se qualcuno pensa che il problema è la proprietà, siamo disposti ad farci da parte in presenza di offerte concrete e serie. Se c'è un imprenditore disposto a trattare, si faccia avanti». Il direttore generale del club, Giorgio Buffone, prova a minimizzare: «È stato più che altro uno sfogo. I Ferlaino hanno investito tanto nel Ravenna, mettendoci anche un grande entusiasmo. Ma questi signori che contestano non sembrano ricordarsene. Per fortuna, i giocatori hanno dato prova di serietà: quello di sospendersi lo

stipendio è stato davvero un bel gesto, che ci ha spazzato». Perché l'hanno fatto? «Si sono resi conto che a Ravenna ci sono tutte le condizioni per fare bene. L'organico è di prim'ordine; la società paga con regolarità, cosa che di questi tempi è quasi un'eccezione; i campi di allenamento e tutte le altre strutture sono da serie A. Eppure le cose non stanno andando secondo le previsioni: e così i giocatori hanno voluto dare alla città un segno tangibile del loro dispiacere». Cosa non ha funzionato? «Forse eravamo troppo convinti delle nostre possibilità: ma in C è dura, e non si può pensare di aver vinto prima di essere scesi in campo. Altrimenti ne paghi le conseguenze, come è successo a noi». E ora? «Il primo obiettivo adesso è la salvezza, parlare di promozione non è più possibile. Ma la dirigenza ha ancora voglia di investire. L'ha dimostrato a gennaio, acquistando parecchi giocatori».

la storia di Mohamed, 15 anni

Gioco a calcio anch'io? No, tu no

Stefano Ferrio

BOLZANO Tra le più fresche nefandezze del calcio italiano si fa notare il caso di «Mohamed», quindicenne marocchino obbligato dalla federazione a non giocare in campionato solo perché nato in Africa. Costretto a fare da spettatore a ogni partita disputata dai compagni con cui si allena tutte le settimane. Squalifica a tempo indeterminato per le origini extracomunitarie, con tanto di comunicato ufficiale emesso dalla Commissione Tesseramenti, contro la cui decisione è già pronta una strategia di ricorsi legali, da comprendere meglio riassumendo la storia del giovane atleta. Il quale, va subito precisato, si appella con i propri genitori anche di fronte al giudice ordinario, con udienza fissata al Tribunale di Bolzano per il prossimo 18 febbraio, quando si dovrà

appurare, con procedura d'urgenza, se si rileva un caso di discriminazione razziale previsto dall'attuale legislazione sull'immigrazione.

Nel frattempo a Bolzano c'è molta curiosità di sapere perché la Figs, applicando nel modo più «borghese» la legge Bossi-Fini, umilia e discrimina questo ragazzino, tesserato per la società Alto Adige, la cui prima squadra milita quest'anno al vertice del girone B della serie C2. Per rispetto della sua minore età continueremo a chia-

marlo Mohamed, nome d'arte che rimanda alle origini del calciatore, marocchino di Khourigba, dove è nato due anni prima che la sua famiglia si trasferisse in Italia a caccia di posti di lavoro grazie a cui sbarcare il lunario.

Una solida occupazione alla fine viene trovata a Bolzano, con regolare permesso di soggiorno acquisito dai genitori di Mohamed. I quilibri genitori, per una loro libera scelta, in questi tredici anni non si danno da fare per ottenere anche la cit-

tadinanza del nostro Paese. Con la conseguenza che, mentre i figli più grandi, non appena maggiorenni, ottengono di diventare italiani a tutti gli effetti, i più piccoli restano stranieri fino al diciottesimo compleanno. È il caso di Mohamed, che al pallone da del tu sin dalla più tenera età, tanto da trovare facilmente posto tra i pulcini della Stella Azzurra, piccola società dilettantistica della città. Indossando la maglia della Stella Azzurra, Mohamed inizia a giocare in quei campionati gio-

vanili dove le sue doti di centrocampista dai piedi buoni colpiscono l'attenzione degli osservatori dell'Alto Adige-Sud Tirolo, le cui ambizioni, puntate al grande salto nel calcio professionistico nazionale, comprendono anche grandi investimenti nel settore giovanile.

Ma è a questo punto che su Mohamed e la sua nuova squadra si scagliano i fulmini della Federazione italiana gioco calcio. Le cui direttive del 2003, aggrappandosi all'articolo 27 di quel monumento di de-

mocrazia e libertà che è la legge Bossi-Fini, a tutela dei vivai locali impongono rigidissimi tetti in fatto di ingresso di nuovi giocatori extracomunitari nelle società professionistiche: uno solo in serie A, nessuno dalla B alla C2. Quel «nessuno», secondo la Figs, vale anche per il giovane marocchino, che l'Alto Adige può allenare ma non tesserare. Maramaldeggiare contro uno sconosciuto africano d'altra parte si può, anche perché la Bossi-Fini fu a suo tempo accolta con troppo entusia-

simo anche da alcune categorie intermedie del mondo del pallone.

Contro questo deprecabile stato delle cose si appella la società Alto Adige che, pienamente sostenuta dalla famiglia di Mohamed, si affida agli avvocati Luca Ferrari e Vittorio Rigo. In attesa di conoscere le illuminate motivazioni con cui la Commissione Tesseramenti impedisce a un ragazzino di giocare a pallone in Italia, i due legali stanno già approntando il ricorso all'organo superiore, la Caf. Con l'aria che tira, c'è poco da illudersi in seno alla Figs. Ma proprio per questo la battaglia legale continuerà eventualmente davanti al giudice ordinario, anche a costo di attendere una sua sentenza a stagione finita. Purché Mohamed e l'Alto Adige abbiano giustizia, ne vale la pena.

flash

REAL MADRID

Hierro fa causa alle merengues per i soldi della partita d'addio

L'ex libero del Real Madrid Fernando Hierro, (nella foto con la Coppa Campioni vinta a Glasgow nel 1992), farà causa alla sua vecchia società perché non gli avrebbe lasciato giocare la partita d'addio (cui hanno diritto tutti i calciatori che hanno militato per oltre dieci anni con le merengues) perdendo quindi i soldi dell'incasso che spettano al giocatore. Secondo i quotidiani spagnoli Hierro avrebbe chiesto al Real una cifra che si aggira intorno ai 500.000 euro.



RUGBY

Italia-Inghilterra in televisione anche per i militari in Iraq

Grazie alla tv anche i militari del comando interforze attualmente di stanza nella città irachena di Bassora, potranno assistere domenica 15 febbraio a Italia-Inghilterra, prima uscita degli azzurri nel Torneo delle Sei Nazioni, ed esordio ufficiale dei campioni del mondo. Promotrice dell'iniziativa è stata la componente inglese del comando, che ha trovato ascolto tra i militari italiani. Al comando sarà allestita una postazione tv per assistere agli incontri ed una esposizione dei gadgets del torneo.

SOLLEVAMENTO PESI

Dieci atleti trovati positivi ai mondiali di Vancouver

A distanza di due mesi dai Mondiali di sollevamento pesi che si sono svolti a Vancouver, la Federazione internazionale ha comunicato che sono dieci gli atleti trovati positivi agli esami antidoping. Classifiche individuali sconvolte, quindi, e brusco rimescolamento nella classifica a squadre. L'Italia, tuttavia, resta purtroppo ancora fuori dalla qualificazione olimpica. A fare le spese della nuova classifica squadre tra gli uomini è la Repubblica Ceca, tra le donne la Nigeria.

TELEVISIONE

Oggi il battesimo di Sportitalia il nuovo canale Tv sportivo

Partono oggi alle 19 le trasmissioni di Sportitalia, il nuovo canale nazionale sportivo gratuito, distribuito su tutto il territorio italiano. La tv, che si occuperà di sport a 360 gradi dando spazio agli eventi nazionali e internazionali di oltre cento discipline, rientra con il multiplex digitale terrestre D-Free nel nuovo progetto lanciato da Tarak Ben Ammar e i francesi di TF1. Il battesimo è affidato a "SI Live", due ore di attualità sportiva con aggiornamenti continui sugli eventi e sulle ultimissime novità.

Il ritorno della Jones: «Sono pulita»

«Mamma» Marion si difende dalle accuse di doping. Da questa sera di nuovo in pista

Giorgio Reineri

SAN DIEGO Marion Jones ritorna alle competizioni stasera, sui 60m, al Madison Square Garden di New York, in occasione della 97ª edizione dei Millrose Games, meeting indoor la cui nascita risale agli inizi del secolo scorso: il 1908. In quei tempi, l'atletica costituiva uno dei pilastri dello sport statunitense; oggi, invece, fa raramente capolino nei notiziari sportivi, e tra i titoli dei giornali, se non per ricevere severe reprimende. L'atletica è diventata, non soltanto in questa parte di mondo, il materasso da pestare: ad essa, che si vantava di rappresentare la purezza dell'ideale olimpico, vengono attribuite tutte le impurità. Marion Jones, ultima e sola rappresentante di questa disciplina degna delle gran dame del passato - Fanny Blanker-Koen, Wilma Rudolph o Jackie Joyner-Kersey, tanto per intenderci - non ha fatto eccezione: nella "conference call" di presentazione è stata martellata di sospettose domande.

Dopo un anno e mezzo di assenza, con un figlio nato nel frattempo (Tim jr, frutto dell'unione con Tim Montgomery, primatista del mondo dei 100m) Marion Jones comincia, dunque, la rincorsa ai Giochi Olimpici di Atene: ce la farà a ripetere l'exploit di Sydney, dove vinse cinque medaglie di cui tre d'oro? E ancora: nelle pieghe d'una vita abba-

stanza complicata, non si saranno per caso smarrite potenza e genuino entusiasmo, le sue due più travolgenti qualità? A sentirlo, Marion è la stessa di prima di diventar madre. O meglio: un po' più scafata. Attaccata da più lati, sul problema del doping e di certe sue relazioni pericolose, ha risposto: «È vero, sono stata alla periferia di molti scandali ma non credo alla responsabilità per associazione, in questi casi». In verità, tante sono state le voci maligne che hanno accompagnato la sua carriera. Prima che si sposasse, si sussurrava di un'inclinazione omosessuale. L'unione con CJ Hunter, il lanciatore di peso più simile ad un brutto che ad un uomo, aveva sollecitato altre strane supposizioni, che esplodono a Sydney quando lo stesso Hunter doveva ammettere di esser risultato, per ben quattro volte, positivo ad un controllo antidoping (nandrolone). Il successivo divorzio da Hunter, e la frequentazione stretta di una sprinter delle Bahamas, rinfocolavano le voci sulle oblique tendenze sessuali di Marion. Ma quando quelle voci venivano spazzate dal secondo matrimonio, e dalla maternità, ricompaiono le storie di doping: prima con la scelta quale coach di Charlie Francis, il canadese che allenò Ben Johnson; poi, per presunti rapporti con la Balco di Victor Conte, al centro di un'inchiesta federale per la produzione e lo spaccio di un nuovo anaboliz-



Marion Jones ha vinto cinque medaglie, di cui tre d'oro, alle Olimpiadi di Sydney 2000

zante, il THG.

Marion Jones ha risposto senza turbamenti a tutte le contestazioni. «È vero, ho conosciuto Conte: tutti, nello sport, lo conoscono. Ma non sono mai stata associata con lui, non è mai stato il mio nutrizionista, non mi sono mai servita dei suoi prodotti e non ho mai fatto parte dei suoi club. Non ho mai preso il THG come non ho mai utilizzato sostanze dopanti. Credo in uno sport libero da ogni tipo di doping, e la mia storia di atleta lo dimostra». Chi ha conosciuto Marion Jones, come il sottoscritto, in occasione delle selezioni olimpiche del 1992, quando non ancora diciassettenne fu quinta sui 100 m e 4ª sui 200m, può semmai stupirsi che il talento di quella straordinaria ragazza non abbia ancora prodotto alcun record del mondo. Forse hanno nuociono gli anni in cui Marion Jones fu la miglior giocatrice di basket degli Stati Uniti; oppure errori successivi di preparazione, che Marion intendeva correggere proprio affidandosi a Charlie Francis, uno dei più competenti tecnici (antico, scandaloso doping a parte). Comunque siano andate le cose, è in ogni caso certo che la Jones abbia coltivato relazioni pericolose ma che, da queste, neppure l'FBI abbia potuto trovare traccia di colpa.

Semmai, quel che oggi colpisce nello sport Usa è questa furia nel riscoprire un'etica perduta a spese dell'atletica.

Il doping, piuttosto, è parte fondante dello sport professionistico americano, e gli americani lo sanno: in una ricerca pubblicata in dicembre, l'84% dei cittadini di questo paese, in età tra i 18 e 29 anni, ha risposto che gli atleti professionisti (basket, football, hockey, baseball) fanno uso di sostanze illecite; invece, soltanto il 41% pensa la stessa cosa degli atleti di sport olimpici (e l'atletica è il primo sport olimpico). Ancor più interessante: il 41% dei cittadini Usa, della stessa età, non è minimamente infastidito dal sapere che i suoi eroi professionisti usino il doping, contro un 30% per quanto riguarda gli atleti olimpici. Di certo, l'accento al doping nel discorso di Bush sullo Stato dell'Unione non è stato un caso: si cerca, con decenni di ritardo, di modificare la pericolosa deriva culturale di un paese. E lo si fa colpevolizzando, al di là delle colpe effettive, chi rappresenta lo sport che dovrebbe essere d'esempio a tutti: l'atletica. Per salvare, con freddo mercantile realismo, le attività agonistiche dietro alle quali stanno gli spaventosi interessi commerciali delle reti televisive e del marketing. Difatti, nessuno ha domandato agli eroi del Superbowl - tra i principali frequentatori del laboratorio di Victor Conte - di dar conto delle loro frequentazioni. A Marion Jones, invece, si è chiesto di rispondere non soltanto per sé, ma anche degli errori dell'ex marito.

Le miniere dell'Elba per i debiti del Coni

Dure proteste dei Ds

Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti sta pensando di cedere le aree di proprietà del Demanio alla "Coni servizi spa". Alla società incaricata di alienare i beni e gli immobili del comitato olimpico (per ripianare i circa 380 milioni di euro di debiti), stanno per finire le aree delle ex miniere dell'Isola d'Elba che si estendono su 1948 ettari fra i comuni di Capoliveri, Porto Azzurro e Rio Marina. Un progetto che ha causato le proteste dell'opposizione. «Come al solito con questo governo non sappiamo se ridere o se piangere. Siamo al paradosso e alla sfacciataggine pura - commentano Anna Paola Concia, responsabile nazionale Sport dei Ds, e Giovanni Lolli, membro della Commissione Cultura e Sport della quercia - Mentre verso le società professionistiche di calcio si continuano a fare solidissimi ed onerosissimi interventi per le tasche dello stato (vedi spalature Inail e presunti sgravi Irpef), al resto del mondo dello sport, quel mondo che comprende milioni di cittadini, 100.000 società dilettantistiche, si provvede solo con la cessione al Coni di una vecchia miniera all'Isola d'Elba sottoposta a tutela ambientale. È mai possibile - continuano gli esponenti Ds - che il governo di centrodestra debba trattare così il mondo dello sport? È mai possibile che non esiste un progetto serio di riforma delle risorse per lo sport, tutto lo sport, che assuma questo settore tra quelli che contribuiscono alla formazione dei cittadini e quindi un settore in cui lo stato deve investire? A questo punto - concludono - Non ci resta che stare alle decisioni del coach Tremonti e far allenare la squadra olimpica di Atene 2004 nelle miniere dell'Isola d'Elba».

pace lavoro diritti

C'E' BISOGNO DI SINISTRA

PARTITO dei COMUNISTI ITALIANI

III° CONGRESSO PROVINCIALE

7 e 8 febbraio 2004

Centro L'Incontro - ANPI Via P. Mascagni, 6 Milano

sabato 7 febbraio ore 09.30 relazione

FRANCESCA CORSO

domenica 8 febbraio ore 12.30 conclusioni

ARMANDO COSSUTTA



GIORNI DI STORIA

diario di un anno

La guerra e le bandiere. Blackout! Le stragi dei kamikaze. Le nuove Br. La terra trema. La morte nello Shuttle. Alinghi, l'oceano in Svizzera. Il cadavere di Mr. Kelly. Addio Avvocato. Il terrore della Sars. Le vittime di "Antica Babilonia". Un cinese in orbita. Le fantasie del conte Igor...

Giorno per giorno, la cronaca, i personaggi, le curiosità del 2003.

In edicola con l'Unità a euro 3,50 in più

l'Unità

La satira che non teme... la satira!"

raccolta speciale le vignette corrosive di **Carlo Rosso**

in edicola a solo 4,90 e più l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità**

BK publitèmpass

LA TOWER RECORDS IN USA A RISCHIO BANCAROTTA
 Un mito sta crollando: il colosso Tower Records, la più famosa tra le catene americane di negozi di dischi, rischia di finire sotto amministrazione controllata. È la casa madre della Tower, Mts, a rischiare la bancarotta, secondo ambienti finanziari americani. La Tower, nata a Sacramento in California, possiede un centinaio di negozi, soprattutto negli Usa, e oltre ai cd vende e noleggia video e dvd. La società soffre della concorrenza dei grandi megastore come Wal-Mart o Target, che sono in grado di offrire cd a prezzi inferiori, e del lancio del sito web di vendita di musica online, come l' iTunes della Apple.

onda su onda

CHE FENOMENO, «OTTANTA RADIO»: SCAVA NELLA MEMORIA DEL '900 E FA IL TUTTO ESAURITO

Alberto Gedda
 Terza puntata questa sera, su RadioUno, con Ottanta Radio trasmissione in onda dalle 21 alle 23, ogni primo e terzo venerdì del mese, dall'Auditorium Rai di Firenze a cura di Umberto Broccoli, l'incursivo presentatore che porta il pubblico dentro la memoria sonora. Che è di tutti, perché attraversa le generazioni come l'urlo dell'Hit Parade di Lelio Luttazzi. In collaborazione con le Teche Rai, Broccoli (l'arguto conduttore del quotidiano Con parole mie, sempre su RadioUno) racconta la storia del '900 attraverso le suggestioni delle parole, musiche, ricordi, evocazioni, suoni con ospiti, pubblico, musicisti. Tutti veri e in fila per entrare nell'Auditorium che registra il tutto esaurito per i prossimi mesi. Mica male per una trasmissione radiofonica trasmessa nel «prime time» televisivo... Rivincita della radio, revival da anniversari (i programmi

nazionali debuttarono infatti ottant'anni fa, il 6 ottobre 1924), o stanchezza da tivvì? «Non credo sia merito degli anniversari: la radio non è mai passata di moda - risponde Broccoli - È andata avanti per la sua strada, con il "passo da montagna", affiancando gli altri mezzi di diffusione. Non ha conflittualità con la televisione: viaggia parallela e, tendenzialmente, arriva prima della tv. Si dice spesso che la radio è il territorio della fantasia: perfettamente vero. Ma è anche, e soprattutto, immediatezza e possibilità di essere informati in tempo reale su ogni avvenimento: basta collegarsi con un cellulare e raccontare quanto accade». Com'è nata l'idea di Ottanta radio? «Da una mia proposta alla direzione di Radiouno, Bruno Sciollo e Flavio Muccianze. È stata accettata proprio in rapporto all'anniversario. Ed è come voler andare contro corren-

te. È una follia simpatica programmare una serata radiofonica, in piena prima serata televisiva. In realtà i fatti sono di altro segno. Il pubblico che viene nell'auditorium della sede di Firenze si deve prenotare: non c'è un solo posto libero fino a luglio. Al punto da dover prevedere due serate speciali al teatro Saschall di Firenze, una struttura da 1500 posti. Forse questa notizia ha il carattere della sorpresa: la radio fa il tutto esaurito». Ospiti, pubblico e orchestra (i musicisti del Conservatorio Cherubini) danno vita ad un mix molto coinvolgente che nasce dalla collaborazione con le benemerite Teche Rai e con la sede Rai della Toscana che ha avuto un ruolo fondamentale nella prosa radiofonica, sempre più richiesta nella sua accezione di fiction. «Non è casuale anche l'uso del verbo "vedere" legato alla radio. La radio si vede.

Quando ascoltiamo una voce, quale che sia, immediatamente cerchiamo di contestualizzarne il suono creando noi una scenografia e una ambientazione: ecco la fantasia della radio da vedere». Il vedere ci rimanda all'immagine: ma che posto ha la parola nella società dell'immagine? «C'è da augurarsi un ritorno alla parola in una società prona davanti all'immagine - continua Broccoli - Sono un cultore della parola e il servizio pubblico è oggi più innovativo di quello privato proprio sul terreno della qualità, che passa anche attraverso l'importanza della parola. Perché è tempo di recuperare il valore della parola detta, che equivale alla parola data». Per chi vuole documentarsi sulla storia della radio sul portale di RadioRai (www.radio.rai.it) ci sono finestre per approfondimenti molto interessanti.

Le religioni dell'umanità
 Il Buddhismo
 in edicola
 con l'Unità a € 4,90 in più

Le religioni dell'umanità
 Il Buddhismo
 in edicola
 con l'Unità a € 4,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Leoncarlo Settimelli

Ricky Maiocchi è morto ieri a Milano, portandosi via un pezzo di quella storia della canzone italiana che alla metà degli anni Sessanta era oggetto di grandi cambiamenti. Aveva 64 anni. Era uno dei fondatori dei Camaleonti e il suo vero nome era Riccardo ma in quell'epoca quasi tutti (a cominciare da «Ricky» Gianco, anche lui Riccardo), tendevano ad inglesizzare. Volete mettere? I gruppi (o le bands, come anche si dice oggi) venivano chiamati «complessi», senza pensare a Freud, e gli impresari di balere e serate di feste patronali chiedevano con insistenza «ma l'eco, ce l'avete l'eco?». I nomi dovevano essere esotici o richiamare prepotentemente la Gran Bretagna dei Beatles. Sicché ecco Gli scooters, i Bit-nik, i Dik Dik, i New Dada, i Novelty, i Pooh e via così. Poi c'erano quelli che inalberavano nomi nazionali, con un po' di fantasia e qualche richiamo alle tendenze giovanili di mollare la famiglia e mettersi in viaggio: Equipe 84, Califfo, Corvi, Fuggiaschi, Giganti, Nomadi, Nuovi Angeli, Profeti, Ribelli e Camaleonti (e con questi ultimi Maiocchi si fece un nome).

C'era poi l'elemento visivo che contraddistingueva i complessi: capelli a caschetto, se proprio si volevano richiamare i Beatles, o capelli lunghi, segno di irrequietezza e ribellione. E poi l'abito di scena, che poteva richiamarsi al Settecento con camicie piene di svolazzi, o direttamente agli «scarafaggi», con colli alti e giacche che somigliavano a quelle militari di un tempo, magari con alabarde dorate. Insomma, basta con la cravatta di Claudio Villa e di Modugno, basta con l'ordine e il garbo dei Cetra. Strumenti d'ordinanza: batteria, basso elettrico, chitarra ritmica d'accompagnamento e chitarra solista. O le prime tastiere elettroniche. Il risultato? Il «Beat», che da simbolo musicale (beat uguale pulsazione) diventò simbolo di un'epoca.

Ricky Maiocchi è tra quelli che in questo contesto conosce il suo momento di gloria insieme con i Camaleonti. Prima c'era stata l'esperienza al Santa Tecla di Milano, dove erano passati anche Celentano, Gaber e Jannacci, e anche quella di un singolo inciso con la Emi, *La tua vera personalità* (1964). E nel 1966 eccolo al Cantagiò di Radella, come solista, interpretando *Non dite a mia madre*, che era poi la versione italiana di *The House of The Rising Sun*. Niente di che ma al Cantagiò avviene l'incontro con i Camaleonti ed è amore a prima vista. È anche successo a prima vista, dato che *Sha-la-la-la-la* (versione italiana di un successo degli Small Faces) e *Chiedi chiedi* risultano tra i più gettonati nei



La formazione iniziale dei Camaleonti. Ricky Maiocchi è al centro della foto

Era un beat dolce quello dei Camaleonti. Traducevano dall'inglese qualche hit e incidevano, con un loro stile. Ricky era uno dei fondatori del gruppo divenuto famoso con «Io per lei», «L'ora dell'amore», «Applausi». Li aveva lasciati per correre da solo...

Era l'Italia degli anni Sessanta: un «complesso» in ogni cantina, capelli a caschetto, abiti settecenteschi da palco, e i Camaleonti... ”

ricorda senza rabbia

Ma era «Uno in più» per tutti noi «vinti»

Ronaldo Pergolini

Il «caschetto» biondo (finto), il volto scavato: emblema di una magrezza assoluta. E poi quei pantaloni a vita bassa, ma «allungati» dalle strisce «pigiamesche». Il ricordo visivo di Ricky Maiocchi è tutto qui. Un fotogramma in bianco e nero, o meglio di

quel grigio televisivo dell'epoca. Più nitida la memoria della sua voce sporca, faticata con tracce di sofferenza, esaltata dal suo unico grande successo: quell'«Uno in più» con il quale sognava di diventare «unico», dopo aver annusato i primi successi con i «suoi» Camaleonti. Voleva cambiare pelle Ricky Maiocchi, ma a lui non riuscì l'operazione di un Mal senza «I Primitives», di un Riccardo Fogli fuori da «I Pooh», o di un Maurizio «orfano» dei New Dada. Eppure di lui ho conservato un ricordo di paradossale labile forza. È precipitato nell'oblio lasciando un segno. Perché? Mah, risposte razionali non ne trovo. È qualcosa di misterioso. Si finisce per perdersi nel magma dell'empatia. Una sorta di inspiegabile feeling. Sarà per via della naturale predisposizione ad entrare in sintonia con i «vinti», con chi scommette su se stesso e agli occhi dei più risulta un

perdente. Se fosse rimasto con «I Camaleonti» avrebbe sguzzato nel denaro e, invece della corrente continua del successo, finì in quella alternata di un oscuro lavoro da impiegato dell'Enel. Un black out definitivo il suo e non fece nulla per tornare sotto i patetici riflettori dell'amarcord. Voglio salutarlo con le parole che lui usò per ricordare Luigi Tenco: «Luigi era un puro, aveva delle idee ben chiare e ci credeva fermamente. Al di fuori della canzone, per lui non esisteva niente altro. Ha passato anni ed anni alla ricerca del modo migliore per entrare in contatto con il pubblico. Se qualche volta non c'è riuscito è stato solo perché ha scritto cose troppo difficili, ma non per questo meno valide delle altre». Lui era altro, non aveva nel suo Dna la tragicità di Tenco. Era un uomo, semplicemente un uomo. «Uno in più», però.

Shapiro e gli altri: «Cantava con l'anima»

Ricky Maiocchi se n'è andato i suoi ex colleghi lo ricordano. «Avrebbe potuto cantare ancora molte cose, anche meglio di tanti altri. Anche sul piano umano abbiamo perso un grande - dice **Shel Shapiro**, ex leader dei Rokes - Era una bellissima persona, abbiamo lavorato insieme, frequentandoci anche fuori dalle sale d'incisione». «Chi canta e chi suona, come tutti, non è immortale, ma le canzoni restano. Mi dispiace moltissimo», dice da parte sua **Beppe Carletti**, attuale leader dei Nomadi: «Gli anni in cui nascevano i due gruppi, noi e loro, sono più o meno gli stessi. Di Ricky - aggiunge non dimenticherò *Uno in più*, targata Mogol-Battisti La canticchia - guarda caso, qualche giorno fa. Pensavo che sarebbe bello incidere, magari in un prossimo disco live dei Nomadi. Ora avrebbe il sapore di un omaggio». «Quando quando cantava andava molto diretto. Lo faceva con l'anima, non gli piacevano i virtuosismi», sono

le parole di **Mario Lavezzi** in memoria del musicista dei Camaleonti. Lavezzi prese il posto di Maiocchi nel gruppo nel 1967 e conserva «un ricordo piacevole» del musicista scomparso: «Avevo 18 anni, quando presi il suo posto, per me era un sogno che si avverava. Lui - rammentando - decise di fare il solista perché giustamente si sentiva sacrificato in un gruppo. Aveva come modello di riferimento Ray Charles e aveva un modo di cantare che andava dritto al cuore. Artisti così oggi è difficile trovarli». Anche se lo aveva sostituito nei Camaleonti, «tra noi - racconta Lavezzi - non c'è mai stata rivalità, siamo rimasti amici, era una persona simpaticissima che, assieme a Teo Teocoli, confezionava scherzi incredibili. Ci siamo incontrati di tanto in tanto e mi spiace che poi si sia un po' perso con la sua carriera solista. Non so quale sia stato il motivo del suo distacco dalla musica, ma non mi permetto di giudicare le scelte che ha fatto».

juke-box
 Ma Ricky lascia presto i Camaleonti perché è piombato sulla sua strada un certo Lucio Battisti che ha già Mogol come paroliere, ma ancora non si è buttato nell'avventura di interprete. Battisti e Mogol scrivono e scrivono ma affidano agli altri i frutti del loro lavoro. Uno di questi altri è Maiocchi, che incide *Uno in più* e ne fa una bandiera che sventola nell'esercito della «Linea verde», fondata da Mogol. «Linea verde» significa essere giovani, cantare l'insoddisfazione per l'indifferenza verso i problemi dei teen-agers (anche questo è un termine molto usato allora per definire i ragazzi) che vengono bollati con la definizione di «giovinastri». Vessilliferi di questa insoddisfazione, il complesso dei Rokes, dell'ormai integrato Shapiro, che modulano *Ma che colpa abbiamo noi?*. Morde, questa «Linea verde»? Non morde, dicono i cantanti di protesta, i quali per tutta risposta fondano la «Linea rossa».

Giunge il 1967 e Ricky Maiocchi fa il gran salto, ovvero partecipa al Festival di Sanremo. Ma quello non è un festival come tutti gli altri. È l'edizione che registra il suicidio di Luigi Tenco, in segno di protesta per le canzoni che partecipano alla finale, come *Io tu e le rose* cantata da Orietta Berti e *La rivoluzione*, di Mogol, l'una totalmente disimpegnata, l'altra che tocca il tasto delle lotte sociali e delle turbolenze giovanili con l'aria di chi ti dà una pacca sulla spalla e ti dice: «È finita la rivoluzione/ l'amore alla fine/ ha vinto e vincerà». È il Festival di cui si occupa anche Umberto Eco, per rilevare il doppiogiochismo degli autori che da un lato scrivono canzoni d'amore («non si sa mai, i soldi per il disco li dà il padre, vecchio colonnello in pensione»), dall'altro usano qualche parolina di ribellione «tanto per assicurarsi il mercato della protesta».

Ricky Maiocchi è tra quelli che, poveraccio, canta *C'è chi spera*, di Panzeri-Pace-Colonnello, autori navigati che vogliono far credere che con un po' di speranza e di note il mondo possa cambiare. Con lui, ad eseguire la canzone in seconda battuta, c'è la grande Marianne Faithfull, che ancora non si occupa di Brecht e Weill (e a seguirla, in sala, c'è Mick Jagger, il Rolling Stones che è in quel momento è il suo fidanzato). Va male a tutti e due e la canzone non entra neppure tra le finaliste (ricorderemo per dovere di cronaca che vincono Claudio Villa e Iva Zanicchi con *Non pensare a me*). Maiocchi tenta nuove strade, incide una scriteriata versione di *Ma l'amore no*, canzone degli anni Trenta, che spenge in lui ogni propensione ribellista.

Cambia etichette discografiche (Carosello, Cgd, di nuovo la Emi) ma le cose non vanno meglio. I titoli delle nuove incisioni sono tutto un programma: *Io sono qui*, *Aiutami fino a Rock'n'roll* del 1976. Poi anche, lui, come tanti, partecipa a qualche rivisitazione di Red Ronnie, come «20 anni dopo, il bello del '68». Per vivere, dicono, fa l'impiegato, come forse la maggior parte dei protagonisti di quella stagione degli anni 60 che cambiò la musica giovanile ma che non poteva dar da mangiare a tutti. Specialmente a chi, avendo negli occhi i pubblicità del Cantagiò e dei raduni beat, non aveva pensato al dopo e non si era preparato un avvenire da produttore o da direttore artistico.

Da solo aveva inciso, con grande successo, «Uno in più». Poi, si era eclissato. Faceva l'impiegato e restava fuori dai carrozzoni della nostalgia ”

L'UOMO SENZA OMBRA Italia1 21.00
Regia di Paul Verhoeven - con Kevin Bacon, Elisabeth Shue, Josh Brolin.
Usa 2000. 94 minuti. Fantascienza.
Uno scienziato scopre la formula di una sostanza che rende invisibili e decide di sperimentarla su se stesso. Il siero ha però un effetto devastante sul suo comportamento e l'uomo insieme alla visibilità perde anche la ragione diventando una pericolosa minaccia. Largo agli effetti speciali...

IL FIORE DELLE MILLE E UNA NOTTE Raitre 1,50
Regia di Pier Paolo Pasolini - con Ninetto Davoli, Franco Citti. Italia 1974. 130 minuti. Commedia.
Una serie di storie ad incastro tratte dalle Mille e una notte. Chi cerca la schiava perduta, chi si fa monaco per penitenza, chi viene evirato per punizione. Ultimo capitolo della "trilogia della vita" che Pasolini voleva contrapporre a quella rimasta incompiuta "della morte".



ENIGMA Raitre 21,00
Di Andrea Vianello.
Emanuela Orlandi, figlia di un dipendente del Vaticano, è scomparsa nel nulla il 22 giugno 1983 all'età di 15 anni. La ragazza telefonò alla sorella, dicendo di essere stata contattata per un'offerta di lavoro e svanì nel nulla: ancora oggi la sua scomparsa resta avvolta nel mistero. Alla sua drammatica vicenda è dedicata la puntata di questa sera.

I RACCONTI DI CANTERBURY Raitre 4,00
Regia di Pier Paolo Pasolini - con Hugh Griffith, Laura Betti, Ninetto Davoli. Italia 1973. 115 minuti. Commedia.
Secondo film della "Trilogia della vita" in cui Pasolini ridusse per lo schermo le famose raccolte di novelle del Trecento. Alcuni pellegri in viaggio verso l'abbazia di Canterbury ingannano il tempo narando racconti dai toni drammatici a volte, tenebrosi e grotteschi altre.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 **EURONews**. Attualità
6.20 **PAROLA DI KAROL**. Rubrica. Conducente Miriam Castellani
6.30 **TG 1**. Telegiornale
6.45 **UNOMATTINA**. Contenitore. Conducono Roberta Capua, Marco Franzelli. Regia di Giuseppe Sciaccia. All'interno: 7.00 **Tg 1**. Telegiornale; 7.30 **Tg 1 L.I.S.**. Telegiornale; 8.00 **Tg 1**. Telegiornale; 9.00 **Tg 1**. Telegiornale; 9.30 **Tg 1 Flash**. Telegiornale; 10.30 **Tg Parlamento**. Rubrica
10.40 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**. Rubrica
10.45 **TUTTOBENESSERE**. Rubrica. Conducente Daniela Rosati
11.15 **DIECI MINUTI DI...**
PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica
11.30 **TG 1**. Telegiornale
11.35 **OCCHIO ALLA SPESA**. Rubrica. Conducente Alessandro Di Pietro
12.00 **LA PROVA DEL CUOCO**. Gioco. Conducente Antonella Clerici
13.30 **TELEGIORNALE**
14.00 **TG 1 ECONOMIA**. Rubrica
14.05 **CASA RAIUNO**. Rotocalco. Conducente Massimo Giletti
15.30 **LA VITA IN DIRETTA - UN GIORNO SPECIALE**. Attualità. Conducente Michele Cucuzza
16.15 **LA VITA IN DIRETTA**. Attualità. Conducente Michele Cucuzza. All'interno: 16.50 **Tg Parlamento**. Rubrica; 17.00 **Tg 1**. Telegiornale
18.40 **L'EREDITÀ**. Quiz

Rai Due
7.00 **GO CART MATTINA**. Contenitore. All'interno: L'albero azzurro. Contenitore. "L'isola dei giochi"
9.05 **STREPITOSE PARKERS**. Situation Comedy. "La star della moda"
9.45 **UN MONDO A COLORI**
MAGAZINE. Rubrica
10.00 **TG 2**. Telegiornale. All'interno: Notizie, Attualità; 10.05 **Tg 2 Si**, viaggiare. Rubrica; 10.20 **Tg 2 Nonsoledati**. Rubrica; 10.30 **Tg 2 Medicina 33**. Rubrica; 10.45 **Notizie**. Attualità
11.00 **VISITE A DOMICILIO**. Rubrica
11.15 **PIAZZA GRANDE**. Varietà. Conducono Fabrizio Frizzi, Stefania Orlando, Con Alfonso Signorini
13.00 **TG 2 GIORNO**. Telegiornale
13.30 **TG 2 COSTUME E SOCIETÀ**. Rubrica. A cura di Mario De Scalzì
13.50 **TG 2 SALUTE**. Rubrica
14.05 **AL POSTO TUO**. Talk show. Conducente Paola Perego
15.30 **ITALIA SUL DUE**. Rubrica. Conducono Monica Leofreddi, Milo Infante
17.10 **TG 2 FLASH L.I.S.**. Telegiornale
17.15 **BUBUSETTE**. Quiz. Conducente Marco Balestri. Con Ilaria Spada
18.00 **TG 2**. Telegiornale
18.20 **SPORTSERÀ**. News
18.40 **LA TALPA**. Real Tv
19.05 **SQUADRA SPECIALE COBRA 11**. Telesfilm. "Un'arma da fantascienza"

Rai Tre
6.00 **RAI NEWS 24**. Contenitore
8.05 **LA STORIA SIAMO NOI**. Rubrica. Conducente Giovanni Minoli
9.05 **COMINCIAMO BENE - PRIMA**. Rubrica. Conducente Pino Strabiodi. Regia di Grazietta Plichino
9.55 **COMINCIAMO BENE - ANIMALI E ANIMALI**. Rubrica. Conducente Licia Colò. Regia di Laura Valle
10.05 **COMINCIAMO BENE**. Contenitore. Conducente Elsa Di Gati, Corrado Tedeschi
12.00 **TG 3**. Telegiornale
12.25 **TG 3 CIFRE IN CHIARO**. Rubrica
12.45 **COMINCIAMO BENE - LE STORIE**. Rubrica. Conducente Corrado Augias. Regia di Simonetta Morresi
13.10 **TRIBUNA POLITICA**. Rubrica
13.40 **MESSAGGI AUTOGESTITI**. Rubrica
14.00 **TG REGIONE**. Telegiornale
14.20 **TG 3**. Telegiornale
14.50 **TGR LEONARDO**. Rubrica
15.00 **TGR NEAPOLIS**. Rubrica
15.10 **TG RAGAZZI**. News
15.25 **STORIE DEL FANTABOSCO**. Rubrica
15.45 **SCREENSAVER**. Rubrica. Conducente Federico Taddia
16.30 **LA TELEVISIONE**. Contenitore. Con Ilaria Spada
17.40 **GEO & GEO**. Rubrica. Conducente Sveva Sagromola
17.45 **GEO & GEO**. Rubrica. Conducente Sveva Sagromola
19.00 **TG 3**. Telegiornale
19.30 **TG REGIONE**. Telegiornale

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
10.37 **IL BACO DEL MILLENNIO**
11.45 **PRONTO, SALUTE**
12.00 **GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI**
12.35 **LARADIOACOLORI**
13.24 **GR 1 SPORT**. GR Sport
13.35 **RADIO1 MUSICA VILLAGE**
14.05 **CON PAROLE MIE**
14.47 **DEMO**
15.00 **GR 1 - SCIENZE**
15.06 **HO PERSO IL TRENO**
15.39 **IL COMUNICATIVO**
16.00 **GR 1 - AFFARI**
16.09 **BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE**
17.00 **GR 1 - EUROPA**
17.30 **GR 1 TITOLI - AFFARI**
18.35 **MONDOMOTORI**
18.49 **MEDICINA E SOCIETÀ**
19.30 **ASCOLTA, SI FA SERA**
19.36 **ZAPPING**
21.00 **GR 1 - EUROPA RISPONDE**
21.09 **OTTANTARADIO**
22.00 **GR 1 - AFFARI - BORSA**
23.05 **GR 1 PARLAMENTO**
23.09 **RADIOJUNO MUSICA**
23.23 **DEMO**
23.43 **UOMINI E CAMION**
0.33 **BRASIL**
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
9.00 **IL RUGGITO DEL CONIGLIO**
11.00 **CONDOR**. Con Luca Sofri
11.35 **IL CAMMELLO DI RADIO2**
LA TV CHE BALLA
12.49 **GR SPORT**. GR Sport
13.00 **28 MINUTI**. Regia di Roberta Berni
13.43 **IL CAMMELLO DI RADIO2**
GLI SPOSTATI
15.00 **IL CAMMELLO DI RADIO2: MUSICAL**
16.00 **ATLANTIS**
17.54 **BOLNEVE**
18.00 **CATERPILLAR**
19.52 **GR SPORT**. GR Sport
20.00 **ALLE 8 DELLA SERA**
20.35 **DISPENSER**
21.00 **IL CAMMELLO DI RADIO2 - DECANTER**
23.00 **IL CAMMELLO DI RADIO2 - MEMORABILIA**
24.00 **LA MEZZANOTTE DI RADIO2**
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
9.02 **IL TERZO ANELLO MUSICA**. ROMA
9.30 **IL TERZO ANELLO**. AD ALTA VOCE
10.00 **RADIO3 MONDO**
10.30 **IL TERZO ANELLO MUSICA**. ROMA
10.51 **IL TERZO ANELLO**
11.00 **RADIO3 SCIENZA**
11.30 **LA STRANA COPPIA**
12.00 **CONCERTI DEL MATTINO**
13.00 **LA BARCACCIÀ**
14.00 **IL TERZO ANELLO**
14.30 **SKY CINE NEWS**. Contenitore
GIOCHI PERICOLOSI
14.30 **IL TERZO ANELLO MUSICA**. ROMA
15.01 **FAHRENHEIT**
16.00 **STORYVILLE**
18.00 **IL TERZO ANELLO**
18.00 **IL TERZO ANELLO**
18.00 **IL TERZO ANELLO**
19.01 **HOLLYWOOD PARTY**
19.53 **RADIO3 SUITE**
20.30 **IL CARTELLONE**
21.30 **LA VITA E L'OPERA** DI LUIGI DALLAPICCOLA NEL CENTENARIO DELLA NASCITA
22.30 **IL CARTELLONE**
23.30 **IL TERZO ANELLO**. FUOCHI
24.00 **IL TERZO ANELLO**. BATTITI

RETE 4
6.00 **LA MADRE**. Telenovela. Con Margarita Rosa de Francisco
6.30 **IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING SPECIALE GRANDE FRATELLO**. Telegiornale
6.45 **QUINCY**. Telesfilm. "Meglio morto che vivo"
7.40 **PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA**. Rubrica. Conducente Roberto Gervaso
7.45 **TG 4 RASSEGNA STAMPA**. Rubrica
8.00 **HUNTER**. Telesfilm. "Il caso X". Con Fred Dryer, Stefanie Kramer
9.00 **VIVERE MEGLIO**. Rubrica. Conducente Fabrizio Trecca
9.40 **FEBBRE D'AMORE**. Soap Opera. Con Peter Bergman, Eric Braeden
10.40 **LA FORZA DEL DESIDERIO**. Telenovela. Con Fabio Assunção
11.30 **TG 4 - TELEGIORNALE**
11.40 **FORUM**. Rubrica. Conducente Rita Dalla Chiesa
13.45 **TG 4 - TELEGIORNALE**
14.00 **SOLARIS - IL MONDO A 360°**. Documentario. Conducente Tessa Gelisio
15.00 **GENIUS**. Quiz. Conducente Mike Bongiorno. A cura di Luca Gibertini
16.00 **SENTIERI**. Soap Opera
16.45 **DESIRÉE**. Film (USA, 1954). Con Marlon Brando, Jean Simmons, Merle Oberon, Cameron Mitchell. All'interno: Tgcom. Telegiornale
18.55 **TG 4 - TELEGIORNALE**
19.35 **SIPARIO DEL TG 4**. Rotocalco. Conducente Francesca Senette

CANALE 5
6.00 **TG 5 PRIMA PAGINA**. Rubrica
7.55 **TRAFFICO**. News
7.57 **METEO 5**. Previsioni del tempo
7.58 **BORSA E MONETE**. Rubrica
8.00 **TG 5 MATTINA**. Telegiornale
8.45 **VERISSIMO MATTINA**. Rubrica
9.30 **TG 5 BORSA FLASH**. Rubrica
9.35 **MAURIZIO COSTANZO SHOW**. Talk show. Conducente Maurizio Costanzo. Regia di Paolo Pietrangeli. (R)
10.50 **ULTIME DAL CIELO**. Telesfilm. "Lo straniero". Con Kyle Chandler, Shanesia Davis-Williams, Billie Worley, Luis Antonio Ramos
11.50 **GRANDE FRATELLO**. Real Tv. (R)
12.30 **VIVERE**. Teleromanzo. Con Edoardo Costa, Donatella Pompador, Manuela Maletta, Adolfo Lastratti
13.00 **TG 5**. Telegiornale
13.00 **METEO 5**. Previsioni del tempo
13.40 **BEAUtiful**. Soap Opera
14.10 **TUTTO QUESTO È SOAP**. Telesfilm
14.15 **CENTOVETRINE**. Teleromanzo. Con Luca Ward, Vanessa Gravina, Daniela Fazzolari, Camillo Milli
14.45 **UOMINI E DONNE**. Talk show. Conducente Maria De Filippi
16.10 **AMICI**. Real Tv
17.00 **VERISSIMO**. Rotocalco. "Tutti i colori della cronaca". Conducente Cristina Fardoli
18.20 **PASSAPAROLA**. Quiz. "La sfida". Conducente Gerry Scotti. All'interno: 19.15 **GRANDE FRATELLO**. Real Tv

ITALIA 1
6.00 **TG LA7**. Telegiornale.
METEO. Previsioni del tempo.
OROSCOPO.
Rubrica di astrologia
TRAFFICO. News, traffico
7.00 **OMNIBUS LA7**. Attualità. Conducono Andrea Panconi, Marcia Morelli, Antonello Piroso
9.30 **DUE MINUTI UN LIBRO**. Rubrica. Conducente Alain Elkann
9.35 **ALFRED HITCHCOCK PRESENTA**. Telesfilm
10.00 **NEW YORK NEW YORK**. Telesfilm. Con Sharon Gless
11.00 **LE LEGGENDE DELLA TERRA**. Documentario
11.30 **L'ISPETTORE TIBBS**. Telesfilm. Con Carroll O'Connor
12.30 **TG LA7**. Telegiornale
12.55 **SPORT 7**. News
13.10 **IL COMMISSARIO SCALI**. Telesfilm. Con Michael Chiklis
14.15 **GLI SPERICOLATI**. Situation Comedy. "Carl diventa nonno". Con Jaleel White, Kellie Williams, Reginald Vel Johnson, Jo Marie Payton-Noble
16.30 **STUDIO APERTO**. Telegiornale
19.00 **CAMERA CAFFÈ**. Situation Comedy. Con Luca Bizzarri, Paolo Kessissoglou
19.30 **WILL & GRACE**. Situation Comedy. "Un tranquillo weekend di Halloween". Con Eric McCormack, Debra Messing, Sean Hayes, Megan Mullally
20.00 **SARABANDA**. Gioco. Conducente Enrico Papi. Regia di Maurizio Spagiardi
21.00 **L'UOMO SENZA OMBRA**. Film fantascienza (USA, 2000). Con Kevin Bacon, Elisabeth Shue, Josh Brolin, Kim Dickens. Regia di Paul Verhoeven. All'interno: Tgcom. Telegiornale
23.15 **LUCCIGNOLO**. Rubrica
1.00 **STUDIO SPORT**. News
1.25 **MEDIASHOPPING SPECIALE CALCIO**. Telegiornale
1.30 **CIAK SPECIALE**. Rubrica. "Le barzellette"
1.40 **MELROSE PLACE**. Telesfilm. "Per sempre soli". Con Thomas Calabro
2.25 **ZANZIBAR**. Situation Comedy. "La bambola abbandonata"
20.20 **SPORT 7**. News
20.30 **OTTO E MEZZO**. Attualità. Conducono Giuliano Ferrara, Barbara Palombelli
21.30 **BISCAROVENERDI**. Rubrica. Conducente Aldo Biscardi
23.30 **TG LA7**. Telegiornale
0.05 **EFFETTO REALE**. Reportage. "Speciale news"
1.10 **STAR TREK: DEEP SPACE NINE**. Telesfilm. "Un pace crudele"
2.05 **OTTO E MEZZO**. Attualità. (R)
3.05 **E-LIFE**. Rubrica. Conducente Sarah Varetto
3.35 **DUE MINUTI UN LIBRO**. (R)
3.40 **CNN INTERNATIONAL**. Attualità. "In collegamento con la rete televisiva americana"

giorno
20.00 **TELEGIORNALE**
20.30 **AFFARI TUOI**. Gioco. Conducente Paolo Bonolis. Regia di Stefano Vicario
21.00 **IL COMMISSARIO REX**. Telesfilm. "Giacattoli antichi" - "Piccoli fuggiaschi". Con Alexander Pschill, Elke Winkens, Martin Weiner
22.55 **TG 1**. Telegiornale
22.55 **TV7**. Attualità
23.55 **GIORNI D'EUROPA**. Rubrica
0.20 **TG 1 - NOTTE**. Telegiornale
0.50 **SOTTOVOCE**. Rubrica
1.25 **CENTRAL EXPRESS**. Attualità. "Slovacchia"
1.55 **IL MEGLIO DI UNOMATTINA... DI NOTTE**. Rubrica
2.15 **COMMISSARIO NAVARRO**. Telesfilm. "Morte di una giornalista"

20.30 **TG 2 20.30**. Telegiornale
21.00 **LA TALPA**. Real Tv. Conducente Paola Perego. Con Guido Bagatta. Regia di Egidio Romio
23.55 **TG 2**. Telegiornale
24.00 **ALIAS**. Telesfilm. "Il puzzle". Con Jennifer Garner, Victor Garber
0.50 **MIZAR - TG 2 CULTURE**. Rubrica
1.20 **TG PARLAMENTO**. Rubrica
1.35 **CD LIVE - LA MUSICA IN TV**. Musicale. "Speciale Sting"
2.00 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**. Rubrica
2.10 **IL MONDO DI YOR**. Serie Tv. Con Corinne Clery, Carole André. Regia di Anthony Dawson
3.15 **SPECIALE ANIMA**. Rubrica

20.00 **BLOB**. Attualità
20.10 **IL VENERDI' DI "CHE TEMPO CHE FA"**. Show. Conducente Fabio Fazio
20.30 **UN POSTO AL SOLE**. Teleromanzo
21.00 **ENIGMA**. Rubrica di storia. Conducente Andrea Vianello
23.05 **TG 3 / TG REGIONE**
23.20 **TG 3 PRIMO PIANO**. Attualità.
23.40 **SFIDE**. Rubrica di sport
0.25 **TG 3**. Telegiornale
0.45 **INTERNET CAFÉ**. Talk show
1.15 **FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE**. Rubrica. "Pour en finir avec le jugement/Censura (l'occhio tagliato) Artaud il burro la televisione". All'interno: L'occhio tagliato/Artaud. Doc; Il fiore delle mille e una notte. Film (Italia, 1974). Con Ninetto Davoli

20.10 **WALKER TEXAS RANGER**. Telesfilm. "Gli intoccabili"
21.00 **STRANAMORE**. Show. Conducente Alberto Castagna
22.50 **IMMAGINE**. Show
22.55 **LA ZONA ROSSA**. Attualità. Conducente Marco Taradash. Regia di Giancarlo Gioielli
1.00 **TG 4 RASSEGNA STAMPA**. Rubrica
1.25 **IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING**. Telegiornale
1.40 **8 1/2 (OTTO E MEZZO)**. Film (Italia, 1962). Con Marcello Mastroianni, Anouk Aimée, Sandra Milo, Claudia Cardinale. All'interno: Tgcom. Telegiornale
4.00 **VIVERE MEGLIO**. Rubrica

20.00 **TG 5 / METEO 5**
20.30 **STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA RENITENZA**. Tg Satirico. Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti
21.00 **BENEDETTI DAL SIGNORE**. Miniserie. Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti, Guglielmo Craig, Ervigo Zullo. Regia di Francesco Massaro
23.25 **GRANDE FRATELLO**. Real Tv
23.30 **MAURIZIO COSTANZO SHOW**. Talk show
1.00 **TG 5 NOTTE / METEO 5**
1.30 **STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA RENITENZA**. Tg Satirico. (R)
2.00 **SHOPPING BY NIGHT**. Telegiornale
2.30 **GRANDE FRATELLO**. Real Tv. (R)
3.00 **AMICI**. Real Tv
3.35 **TG 5**. Telegiornale. (R)

20.00 **SARABANDA**. Gioco. Conducente Enrico Papi. Regia di Maurizio Spagiardi
21.00 **L'UOMO SENZA OMBRA**. Film fantascienza (USA, 2000). Con Kevin Bacon, Elisabeth Shue, Josh Brolin, Kim Dickens. Regia di Paul Verhoeven. All'interno: Tgcom. Telegiornale
23.15 **LUCCIGNOLO**. Rubrica
1.00 **STUDIO SPORT**. News
1.25 **MEDIASHOPPING SPECIALE CALCIO**. Telegiornale
1.30 **CIAK SPECIALE**. Rubrica. "Le barzellette"
1.40 **MELROSE PLACE**. Telesfilm. "Per sempre soli". Con Thomas Calabro
2.25 **ZANZIBAR**. Situation Comedy. "La bambola abbandonata"

20.20 **SPORT 7**. News
20.30 **OTTO E MEZZO**. Attualità. Conducono Giuliano Ferrara, Barbara Palombelli
21.30 **BISCAROVENERDI**. Rubrica. Conducente Aldo Biscardi
23.30 **TG LA7**. Telegiornale
0.05 **EFFETTO REALE**. Reportage. "Speciale news"
1.10 **STAR TREK: DEEP SPACE NINE**. Telesfilm. "Un pace crudele"
2.05 **OTTO E MEZZO**. Attualità. (R)
3.05 **E-LIFE**. Rubrica. Conducente Sarah Varetto
3.35 **DUE MINUTI UN LIBRO**. (R)
3.40 **CNN INTERNATIONAL**. Attualità. "In collegamento con la rete televisiva americana"

CARTOON NETWORK
17.25 **TOONAMI / SAMURAI JACK**. Cartoni animati
17.50 **LE SUPERCHICCHE**. Cartoni
18.25 **ED, EDD & EDDY**. Cartoni
18.50 **NOME IN CODICE: KOMMANDO NUOVI DIAVOLI**. Cartoni animati
19.15 **BILLY & MANDY**. Cartoni animati
19.40 **MUCCA E POLLO**. Cartoni
20.05 **GLI ASTRONAUTI**. Cartoni
20.35 **I GENELLI CRAMP**. Cartoni
21.00 **DUE CANI STUPIDI**. Cartoni
21.20 **WHAT A CARTOON**. Cartoni
21.45 **SCENDO E PIÙ SCENDO**. Cartoni
22.30 **TOONAMI / SAMURAI JACK**. Cartoni animati
23.00 **GOOBER E I CACCIATORI DI FANTASMI**. Cartoni animati

EURASPORT
14.15 **PATTINAGGIO DI FIGURA. CAMPIONATO EUROPEO**. Donne. Programma corto. Budapest, Ungheria
17.15 **SULTINO. COPPA DEL MONDO DI SKELETON**. Femminile. 2° manche. Sigulda, Lettonia
18.00 **SALTO CON GLI SCI. COPPA DEL MONDO**. Qualificazioni. Oberstdorf, Germania
19.15 **PATTINAGGIO DI FIGURA. CAMPIONATO EUROPEO**. Danza sul ghiaccio. Danza libera. Budapest, Ungheria
22.30 **RALLY. CAMPIONATO DEL MONDO**. Svezia
23.00 **XTEAM SPORTS**. Rubrica di sport. "Yoz Session"
23.30 **SPORTSPORTNEWS REPORT**. News, sport

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
13.00 **EXPLORER**. Documentario.
14.00 **COCCORILLONMANIA III**. Doc.
14.30 **TUTTI GLI UOMINI DEL SERPENTE**. Documentario
15.00 **IL SERPENTE A SONAGLI**. Doc.
16.00 **STORIE TEMPESTOSE**. Doc.
17.00 **I DISTRUTTORI**. Doc. "Vulcani"
18.00 **RITORNO ALLA NATURA**. Documentario. "Il pellicano ferito"
18.30 **ANIMALI HIGH TECH**. Documentario. "I delfini pilota"
19.00 **L'ULTIMO DEI DRAGHI**. Doc.
20.00 **EXPLORER**. Documentario.
21.00 **CLONAZIONE**. Documentario.
22.00 **EVOLUZIONE**. Documentario. "Il Big Bang della mente umana"
23.00 **ANIMALI DOC**. Documentario. "Salviamo il pinguino africano"

SKY CINEMA 1
17.05 **CODICE NASCOSTO**. Film thriller (Nuova Zelanda, 2002). Con Casper Van Dien, Catherine Oxenberg, Timothy Balme. Regia di Eliot Christopher
18.35 **SKY CINE NEWS**. Contenitore
19.10 **SHOWTIME**. Film commedia (USA, 2002). Con Robert De Niro, Eddie Murphy, Rene Russo, Frankie R. Faison. Regia di Tom Dey
20.45 **LOADING EXTRA**. Rubrica
21.00 **PRENDIMI L'ANIMA**. Film drammatico (Italia, 2002). Con Iain Glen, Emilia Fox, Craig Ferguson. Regia di Roberto Faenza
22.35 **LE INSOLITE SOSPETTE - SUGAR & SPICE**. Film commedia (USA, 2001). Con Marta Sokoloff, Mena Suvari. Regia di James McDougall

SKY CINEMA 3
16.50 **SKY CINE NEWS**. Contenitore
17.25 **BRIAN'S SONG**. Film Tv drammatico (USA, 2001). Con Meshi Phifer, Sean Maher, Ben Gazzara, Shane Dary. Regia di John Gray
18.55 **POLLICINO**. Film fantastico (Francia, 2001). Con Nils Hugon, Raphael Fuchs-Wilzig, William Touil. Regia di Olivier Dahan
20.20 **SKY CINE NEWS**. Contenitore
21.00 **INDAGINI SPORCHE - DARK BLUE**. Film azione (USA, 2002). Con Kurt Russell, Scott Speedman, Jim Cody Williams. Regia di Ron Shelton
23.30 **RADIO KILLER**. Film thriller (USA, 2001). Con Paul Walker, Steve Zahn, Leelee Sobieski, Jessica Bowman. Regia di John Dahl

SKY CINEMA AUTORE
15.30 **LA CAPTIVE**. Film drammatico (Francia, 2000). Con Stanislas Merhar, Sylvie Testud. Regia di Chantal Akerman
17.30 **L'UOMO SENZA PASSATO**. Film drammatico (Finlandia, 2002). Con Markku Peltola, Kati Outinen, Annikki Tähti. Regia di Aki Kaurismäki
19.15 **DRIVE**. Film azione (Giappone, 2002). Con Shinichi Tsutsumi, Kou Shibasaki. Regia di Sabu (Hiroyuki Tanaka)
21.00 **PAROLE D'AUTORE**. Rubrica
21.30 **MOONSON WEDDING - MATRIMONIO INDIANO**. Film drammatico (India, 2001). Con Nasseruddin Shah, Lilette Dubej. Regia di Mira Nair
23.30 **KAMASUTRA**. Film erotico (GB/India, 1996). Con Indira Varma, Sarita Choudhury. Regia di Mira Nair

ARMUSIC
12.00 **AZZURRO**. Musicale
13.05 **THE CLUB**. Musicale. "Pillote"
14.05 **CALL CENTER**. Musicale
15.00 **INBOX**. Musicale
16.00 **PLAY.IT**. Musicale
17.00 **DANCE CHART**. Rubrica
18.00 **AZZURRO**. Musicale
19.00 **PACINI/PERUZZO.COM**. Attualità
19.05 **THE CLUB**. Musicale. "Pillote"
19.30 **MUSIC 200**. Show
20.00 **CHART.US**. Rubrica
22.55 **PACINI/PERUZZO.COM**. Attualità
21.05 **MUSIC CONTEXT**. Musicale
22.00 **ALL MODA**. Rubrica
23.05 **THE CLUB**. Musicale
23.30 **MUSIC 200**. Show

IL TEMPO [Icons for weather: cloud, sun, rain, snow, wind, etc.]

VENTI [Icon for wind]

MARI [Icons for sea level, waves]

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO -1 13	VERONA -4 11	AOSTA -2 13
TRIESTE 1 3	VENEZIA -2 0	MILANO 2 14
TORINO -1 11	CUNEO -1 7	MONDOVI 7 10
GENOVA 11 12	BOLIGNA 1 12	IMPERIA 9 14
FIRENZE 9 12	PISA 10 10	ANCONA 0 11
PERUGIA 3 7	PESCARA -1 12	L'AQUILA -2 10
ROMA 3 6	CAMPORASSO 9 11	BARI 4 15
NAPOLI 6 13	POTENZA 10 12	S.M. DI LEUCA 11 15
R. CALABRIA 13 16	PALERMO 12 14	MESSINA 13 16
CATANIA 3 18	CAGLIARI 3 14	ALGHERO 11 13

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI 0 3	OSLO 1 9	STOCOLMA 3 7
COPENAGHEN 6 9	MOSCA -7 -8	BERLINO 12 14
VARSAVIA 9 11	LONDRA 12 17	BRUXELLES 13 17
BONN 13 17	FRANCOFORTE 8 13	PARIGI 10 17
VIENNA 14 15	MONACO 2 14	ZURIGO -2 12
GINEVRA 3 10	BELGRADO 6 10	PRAGA 10 13
BARCELLONA 9 13	ISTANBUL 1 6	MADRID 3 19
LISBONA 11 19	ATENE 4 12	AMSTERDAM 11 17
ALGERI 10 19	MALTA 8 18	BUCAREST 1 7

OCGI
Nord: nebbie sui litorali adriatici, su quelli liguri, e localmente anche sulle zone pianeggianti della pianura padana, in parziale dissolvimento nelle ore centrali della giornata, poco nuvoloso sulle altre zone, Centro e Sardegna: poco nuvoloso salvo locali foschie dense e banchi di nebbia. Sud penisola e Sicilia: sereno salvo foschie e banchi di nebbia sui litorali.

DOMANI
Nord: parzialmente nuvoloso o nuvoloso, con locali piogge sulla Liguria e sul Triveneto, ma con tendenza ad attenuazione della nuvolosità ad iniziare da Piemonte e Lombardia. Centro e Sardegna: nuvoloso sulle regioni tirreniche con possibilità di qualche debole pioggia. Poco nuvoloso sulle altre regioni, Sud penisola e Sicilia: sereno o poco nuvoloso.

LA SITUAZIONE
Area di alta pressione sull'Italia, con formazione di nebbie nelle zone pianeggianti.

BELLOCCHIO TRIONFA A PARIGI CON «BUONGIORNO, NOTTE»

Accoglienza trionfale della critica francese per «Buongiorno, notte», uscito nelle sale questo mercoledì e preceduto da un'intera pagina di «Le Monde» con richiamo e foto in prima intitolato «l'affare Moro illuminato dalla fiction». Tre pagine su «Liberation», due su «Le Figaro» che descrive una dei protagonisti, Maya Sansa. «sensibile e pudica», artista che viene definita da altre testate come «la grande attrice italiana di oggi»: raramente un film italiano ha suscitato tanto clamore da parte dei critici francesi che questa volta critica e polemiche che hanno accompagnato «Buongiorno, notte» in Italia.

cinema

Usa puritani

LA CENSURA CORRE SUL VIDEO: E.R. TAGLIATO, MUTANDE ALL'OSCAR

Francesca Gentile

Una tetta. Quanto casino per una tetta. L'America sta vivendo un momento di isteria collettiva perché domenica sera, nell'intervallo del Super bowl (l'avvenimento sportivo più seguito da questa parte del globo, cento milioni di telespettatori sintonizzati), durante un sipario musicale, Janet Jackson, cantante sorella di Michael, con la complicità di Justin Timberlake, ha mostrato alle telecamere il seno destro.

Le cose sono andate così: i due stavano cantando e ballando, lui ha pronunciato la frase 'prima della fine sarai nuda!', si è aggrappato al corpetto della collega ed ha tirato. Nella sua mano è rimasto un pezzo di indumento e il seno della Jackson, ornato con un gioiello 'da capezolo' che ora sta andando a ruba nelle aste via internet, è apparso alle telecamere della CBS.

Immediatamente è scoppiato il putiferio, l'emittente è stata sbeffata di telefonate di protesta, il presidente dell'ente federale (FCC) che vigila sui programmi della radio e della TV, Michael Powell, figlio del segretario di stato Colin Powell, ha fatto il giro degli studi televisivi per annunciare il suo sentirsi «oltraggiato» e l'apertura di una inchiesta «rapida e approfondita» sulla vicenda che non si limiti al seno nudo della cantante ma che indaghi anche sul resto dello spettacolo, organizzato da MTV, con canzoni dal «contenuto osceno» e ballerini sul palco impegnati in «simulazioni di copulazione». Poi è iniziata la pioggia di scuse e due protagonisti del sipario sexy hanno prima affermato che si è trattato di un errore, che la Jackson avrebbe dovuto rimanere in reggiotto e che qualcosa non ha funzionato, poi, messi

alle strette hanno confessato: «Si è trattato di una coreografia pensata all'ultimo momento - ha ammesso la cantante - l'emittente non ne sapeva niente, sono io la colpevole». «Mi scuso, prima di tutto con la mia famiglia» ha fatto eco Justin Timberlake altrettanto contrito. Non è bastato. Sono partiti i provvedimenti: la cerimonia dei Grammy, gli Oscar della musica, prevista per domenica non andrà più in diretta ma sarà differita di cinque minuti così da avere il tempo di tagliare situazioni imbarazzanti. Inoltre non ospiterà più lo show della scandalosa Jackson: bandita! Ma tutto questo all'America bigotta non è ancora bastato, come una specie di effetto domino la censura si sta abbattendo praticamente in tutti i 900 canali della televisione americana: ER, il serial tv ambientato nel pron-

to soccorso di un ospedale di Chigago ha tagliato dalla prossima puntata in onda la scena in cui si vede il seno di una donna anziana cui vengono prestate le prime cure in una situazione di emergenza. Persino gli Oscar verranno censurati. La ABC, l'emittente che trasmette la cerimonia ha deciso, per la prima volta nella storia del premio, di ritardare di cinque secondi la messa in onda così da consentire ai tecnici (i moderni pistolieri del far-west mediatico con il dito pronto sul grilletto, pardon, pulsante) di cancellare parole e oscenità. Insomma, una tetta in America ha ucciso la diretta ed ha sollevato più polvere della recente ammissione di David Kay, che ha detto al Congresso che le armi di distruzione di massa in Iraq non ci sono mai state. Nell'America di Bush è molto più esplosiva una tetta.

Una montagna fredda nel cuore di Berlino

«Cold Mountain» di Minghella apre senza entusiasmi la Berlinale. Nicole Kidman dà forfait

Lorenzo Buccella

BERLINO Romanticismo stampigliato a caratteri kolossal per una passerella spuntata di star. Tra i fuochi d'artificio inaugurali per la proiezione hollywoodiana del film *Cold Mountain* di Anthony Minghella e assenze ingombranti sul tappeto rosso, la Berlinale è tornata a dar luce ai suoi schermi con un sorriso bloccato a metà.

L'edizione di quest'anno ai nastri di partenza ha sventagliato grandi cifre e ambizioni maiuscole, ingrossando il numero di film e sezioni, salvo poi trovarsi costretta a perdere qualche brandello di glamour per strada. Un nome pesante su tutti, quello di Nicole Kidman, protagonista appunto del film d'apertura fuori concorso e che all'ultimo momento non è venuta. E se Mister Miramax, Harvey Weinstein, ha rattoppato una giustificazione d'ufficio adducendo «problemi familiari in Australia», i più maliziosi vedono nella sedia vuota della Kidman una reazione sdegnata alla recente mancata nomination. Del resto, investimento da deposito di Paperon de' Paperoni, cast che è un lussuoso sandwich di grossi nomi (oltre alla Kidman, Jude Law, Renée Zellweger, Donald Sutherland e, unico presente a Berlino, Philip Seymour Hoffman), *Cold Mountain* è un film partito per gettare grosse reti nel mare degli Oscar per ritrovarsi con i pesci piccoli di sole sette candidature, perlopiù marginali. Insomma, questa volta Minghella non pare destinato a bissare il saccheggio di statuette che gli riuscì nel 1997 con il suo *Paziente inglese*, pur mantenendo una predilezione nei confronti degli afreschi melodrammatici. Sì, perché anche *Cold Mountain* è un pentolone romantico in costume che fa rosolare, per ben due ore e mezza di cottura, drammi intimi e sentimentali nel sugo collettivo della grande storia.

Qui siamo nei paraggi di *Via col vento*, seconda metà dell'800, guerra civile americana e un paese squassato dalla bussola conflittuale che divide nord e sud. Dopo tre anni di battaglie, il soldato Inman (Law) rimane ferito durante un agguato e decide di disertare per far ritorno a *Cold Mountain* (North Carolina) dove ad attenderlo c'è Ada (Kidman), conosciuta e baciata soltanto poco prima di partire. Delle 103 lettere che lei gli scrive, al fronte ne arrivano soltanto tre e con «differite» che si contano in anni. Ma tanto basta. Prende spunto da qui l'odissea tutta a piedi del protagonista che, attraversando un paese-cartolina fatto di cambi di stagione, fiumi da guadare, monti rugosi, distese di granoturco, si imbatte di volta in volta in schiavi ribelli, disertori, mogli sole e cacciatori di teste. Una specie di lunga parabola a stadi che trova nell'ingranaggio della peripezia il mo-



Una scena del film «Cold Mountain»

Studenti protestano all'inaugurazione

Una protesta di studenti, intensa anche se di modeste dimensioni, ha fatto da contrappunto ieri all'inaugurazione della cinquantesima edizione del Festival del cinema di Berlino. Per contestare i tagli del governo regionale alla scuola e all'università, gruppi di studenti si sono radunati sul piazzale dove sfilano le star per partecipare al gran gala dell'inaugurazione scandendo cori di protesta. All'arrivo del ministro della cultura regionale, Thomas Fierl, i ragazzi hanno lanciato urla e insulti. La polizia ha inseguito un gruppetto fin dentro la hall del teatro. La protesta non è durata a lungo. Pochi minuti prima dell'inizio della cerimonia inaugurale era già conclusa. Da mesi gli studenti berlinesi manifestano contro i tagli: a Natale scorso erano sfilati nudi nei mercatini della capitale. Quanto al programma del festival, dopo Minghella arrivano le pellicole di altri registi che, magari in modo totalmente diverso, si confrontano con la Storia o l'attualità. Come John Boorman, che in *Country of my Skull* parla della South African Truth Commission, la commissione istituita dopo la fine dell'apartheid per evitare bagni di sangue, Theo Angelopoulos e Ken Loach. Il sito internet della manifestazione è www.berlinale.de

vimento per il passaggio allo scalino successivo.

Sulle alture di Cold Mountain, nel frattempo, le ripercussioni a lunga gittata della guerra costringono l'aristocratica e cittadina Ada a sporcarsi mani e unghie per scappare a una risicata indigenza. Da bambolina di porcellana che suona il pianoforte con tanto di gonnoni a tufo delle prime scene si trasforma nel cappello da cow-boy e fucile con cui custodisce la sua proprietà, piegandosi nelle fatiche del lavoro manuale. Complice di questa metamorfosi, l'amicizia che si instaura all'improvviso con Ruby (la frizzante Zellweger), una giovane selvaggia che, abituata fin da piccola alla più dura sopravvivenza, sfoggerà una disinvoltura tanto goffa nell'aspetto quanto pragmatica ed efficace nei risultati. Saranno proprio questi comportamenti ruvidi a far squillare la sveglia di un riscatto nella testa di Ada, fino ad allora in balia di una catatonica nostalgia. In fondo, anche questo è un viaggio, non misurabile in chilometri esterni, ma intimo e allungato in una discesa verticale. Ovvio, quindi, che queste due maratone fisiche e mentali, intrecciate attraverso un montaggio in parallelo, trovino fatalmente (e in modo un po' telefonato) il nodo di un incontro. Sullo sbocco finale aleggia tuttavia i corvi neri di un futuro che Ada intravede, interrogando con rito scaramantico i riflessi sul fondo di un pozzo. Un lungo acquerevole tra partenze e rientri, quindi, giocato fotograficamente su colori bruni addolciti da tagli bassi di luce per un'eleganza calligrafica che tuttavia fatica a trovare l'alito epico in grado di sospingerlo in avanti con forza.

Più che per contrazioni in scene drammatiche, qui il pathos viene cercato per accumulo di situazioni attraverso un gioco di amplificazioni reciproche. Per essere chiari, c'è troppa roba nello scatolone. Del resto, l'ambizione prendeva alte mire. Come già nello Scorsese di *Gangs of New York*, ancora una volta una pellicola ad alto budget si mette a scandagliare le ombre che contornano il mito delle origini di una nazione come gli Stati Uniti. Un ritorno alla radice, illuminato nelle sacche di violenza che lo accompagnano, anche se poi restituito in immagine attraverso il filtro estetizzante tipico delle produzioni hollywoodiane. Spigoli arrotondati, ruvidità soltanto di superficie e pozze di sangue oleografiche che sanno di sciropo al lampone. Nonostante in conferenza stampa Minghella faccia bene a proclamare il suo film come antinazionalista e antibandiera, il rifiuto della guerra, che qui man mano prende corpo negli sguardi dei protagonisti, arriva più per stanchezza del conflitto che per bisturi critico. La tavolata finale, su cui si chiude il film, ne è un biglietto da visita.

L'amore nella maturità nel film con Jack Nicholson e Diane Keaton: i due attori si sfidano in gioneria e Hollywood punta sul sentimentalismo

«Tutto può succedere», ma salvateci dalle smorfie

Dario Zonta

Arriva in Italia con i favori di un buon successo americano e con la benedizione di una candidatura all'Oscar, nella categoria migliore attrice protagonista (Diane Keaton), *Tutto può succedere*, la commedia sentimentale diretta da Nancy Meyers con Diane Keaton, appunto, e Jack Nicholson. Qualcuno ha parlato del ritorno di Nicholson alla commedia sentimentale (e a vecchi amori cinematografici, quello con la Keaton di cui Nicholson era stato partner in *Reds* di Warren Beatty), ma è dimentico degli ultimi exploit (tra cui *Qualcosa è cambiato*) dell'accigliata maschera che fu il Joker di *Batman*, e del fatto che Jack/Jocker, forse, non ha mai abbandonato la commedia e la maschera. Anzi le sue performance sembrano sempre più inchiodate alla ritualità delle sue facce ghignanti. Gioneria è la parola più adatta. E in *Tutto può succedere* le occasioni per dimostrare l'estro di questa gioneria sono tante, favorite e decupolate da una spalla altrettanto smorfiosa: Diane Keaton. Non si tratta di sensazioni o di una cattiveria gratuita. Fate caso, qualora decideste di andare a vedere il film, all'incredibile quantità di smorfie, ghigni, gesti, mossette, alzate di ciglia che la Keaton riesce ad

archiviare in 127 minuti di film. Sembra la parodia di Woody Allen (e non a caso) in un film muto degli anni Venti. Almeno per chi non è americano, risulta incredibile la sua candidatura all'Oscar. E come premiare una scuola di recitazione che è stata accantonata e superata da anni.

Forse l'accigliata e l'accigliato, tra sorrisi e depressioni, sono stati costretti a dar fondo alla loro valigia d'attore perché la parte lo richiedeva. Lui, infatti, è un ricco discografico che ama frequentare solo ragazze under trenta. Lei, invece, è una stimata e riconosciuta commediografa di Broadway, divorziata ed eccentrica, che si rinchiede nella «piccola» casetta a Long Island per scrivere e per isolarsi dal mondo. Accade che la figlia di lei, che si intrattiene con il mattatore Nicholson, decida di passare un week end proprio in quella villetta sul mare, e senza avvisare la mamma. Un incidente farà incontrare nella cucina lui in mutande con la faccia dentro il frigo, lei con un coltello in mano in atteggiamento difensivo. Sono uno l'opposto dell'altra e a tavola, dopo aver risolto il malinteso, si stuzzicano e si provocano. Sembrerebbe tutto finire in una accesa dialettica (poco sofisticata e molto parlata) se non che il mattatore viene martellato da un infarto che lo costringe nella villa e a sperimentare gli effluvi di un nuovo amore. Il resto non lo sveliamo, ma vi assicuriamo

che è molto prevedibile. Nel film appaiono altre figure, come quella di un Keanu Reeves, dottore di provincia, ovviamente affascinante, che ciruisce la Keaton e ne viene respinto.

Ora di questa pellicola poco c'è da dire, molto invece fa pensare la pressante onda di sentimentalismo e ottimismo che proviene dalle stanche sponde della Hollywood degli studios. I reportage losangelini ci dicono di una risposta di forza al periodo scuro e cupo che gli States stanno passando. Un esempio eclatante di questa risposta cinematografica è il film *Abbasso l'amore*, remake copia carbone della commedia sofisticata sexy che alla fine degli anni Cinquanta vedeva Hudson e Day amoreggiare al telefono. L'inizio della nuova versione, con McGregor e Zellweger, inquadra una New York alla Billy Wilder con una voce off che dice: *Luogo: Manhattan. Tempo: adesso 1962*. Se non apparisse subito dopo la Zellweger potremmo pensare di essere le caviglie di un programma «orwelliano» di rieducazione all'ottimismo. New York, adesso, non è certo così ottimista e il cinema di hollywood non è mai stato così povero e scarico. *Tutto può succedere* rientra in questa strategia. Aggiunge di suo il tema dell'amore tra persone non più giovani, ma lo trasforma nei ritmi lentissimi di una commedia geriatrica piena di «boff, buffi, ma dai, uhhh» che nessuna citazione cinefila può salvare.

Un soldato della guerra civile americana, Jude Law, diserta e torna dall'amata, Nicole Kidman. Ne viene fuori un melodramma troppo carico

La rassegna parte con la pellicola hollywoodiana ma senza le star. Il regista: «È un film antinazionalista». Sì, ma poco efficace...



www.diario.it redazione@diario.it

diario

Da oggi in edicola

diario

No, non è la Bbc
Libertà di espressione...
La politica...
Il sistema...
La cultura...
Il cinema...
La televisione...
Il teatro...
Il mondo...
Il futuro...
Il presente...
Il passato...

per abbonamenti ☎ 02.77428040

- La voce del padrone. Sentenza l'Hutton all'italiana
- Prete azzurro. Storia segreta di don Gianni Baget Bozzo
- Adriano Sofri. La grazia e i voltagabbana
- Dopoguerra. Gli italiani che fanno affari in Iraq
- Repressione. Ritorna in Cina l'eroe di Tian'anmen
- Marco Lodoli. Ventun grammi d'anima, al cinema
- Luca Fontana. Wagner e il signore degli anelli
- Allan Bay. Bossi e Fini fanno male ai cuochi

ex libris

I capolavori oggi hanno i minuti contati

Ennio Flaiano

la fabbrica dei libri

SIAMO CADUTI NEL TRAPPOLONE

Maria Serena Palieri

Tùmpete! Siamo caduti anche noi nella trappola del flano. Sentite un po': nel sito di Adelphi, tra le recensioni che magnificano l'ultimo libro di Roberto Calasso, *Cento lettere a uno sconosciuto*, compaiono anche cinque righe espunte da una di queste nostre rubriche. Ovvero: «E serve, serve, leggere quanto Calasso scrive - magistralmente - nell'introduzione, ciò che chiama "Risolvo dei risvolti": in quale sottile crinale, tra passione per il testo che si presenta e tentazione d'imbionire l'acquirente, si collochi il lavoro anonimo di chi fabbrica queste fatidiche venti righe. L'Etica del Risolto». Voi cosa fate? Dopo aver letto questo nostro passo vi mettetevi scarpe e cappotto, vi precipitate in libreria e comprate il libro di Calasso? Bene, sappiate che quelle cinque righe erano la chiusa di una rubrica (quella del 10 ottobre 2003) in cui sottefavamo l'operazione autocelebrativa del patron di Adelphi: che, con i «suoi» tipi, pubblicava un percorso dentro il catalogo

della «sua» casa editrice, attraverso i risvolti di copertina da «lui stesso» scritti. Ma che sia una maledizione? A parlare di Adelphi (casa di cui, sia chiaro, amiamo almeno un terzo del catalogo) si finisce in lande dove lo specchio conta più della bussola? Perché dobbiamo continuare a citarci: il libro di Calasso era, nell'occasione, lo spunto per spiegare cos'è un flano e che cos'è un risolto. Il flano, s'è capito, è un brano espunto ad arte da una recensione, se serve anche un po' accrocato (si fa così: si usano i puntini di sospensione e si cuciono frasi diverse): è come il tassello che il salumiere estrae dalla parte migliore del prosciutto per farvelo assaggiare e poi rifilarvi, invece, la parte più salata e più coriacea. E certo, se parlando di flani si finisce in un flano, il trappolone (in cui siamo caduti) è doppio. Il risolto invece è quel testo a metà tra il riassunto, l'allusione e il commento che sulle «bandelle» (i due risvolti, appunto), o in



quarta di copertina se il volume è in broccia, deve convincere all'acquisto il potenziale acquirente. Sui flani, e sull'apparato di copertina nel suo complesso, dal titolo ai cenni biografici dell'autore, studiati come genere letterario, si sofferma un divertente saggio di Enzo Marigonda in *Tirature 2004*, l'almanacco annuale di editoria pubblicato dal Saggiatore.

Mentre circola da dicembre tra mille beneficiati un volume fuori commercio di Einaudi, *Il libro dei risvolti*, che raccoglie i testi redazionali composti da Italo Calvino per la casa torinese tra il 1947 e il 1985. Si dirà: ma è un'operazione uguale a quella di Calasso. No. Perché non è Calvino ad autocelebrarsi. Perché è un'operazione non lui vivo ma post-mortem. Perché è «fuori commercio». E perché Calvino è un autore di culto, del quale, come in tutti i culti, si custodisce religiosamente ogni reliquia.

spalieri@unita.it

Le religioni dell'umanità

Il Buddismo

*in edicola con l'Unità a € 4,90 in più***Le religioni dell'umanità**

Il Buddismo

*in edicola con l'Unità a € 4,90 in più***orizzonti**

idee | libri | dibattito

Segue dalla prima

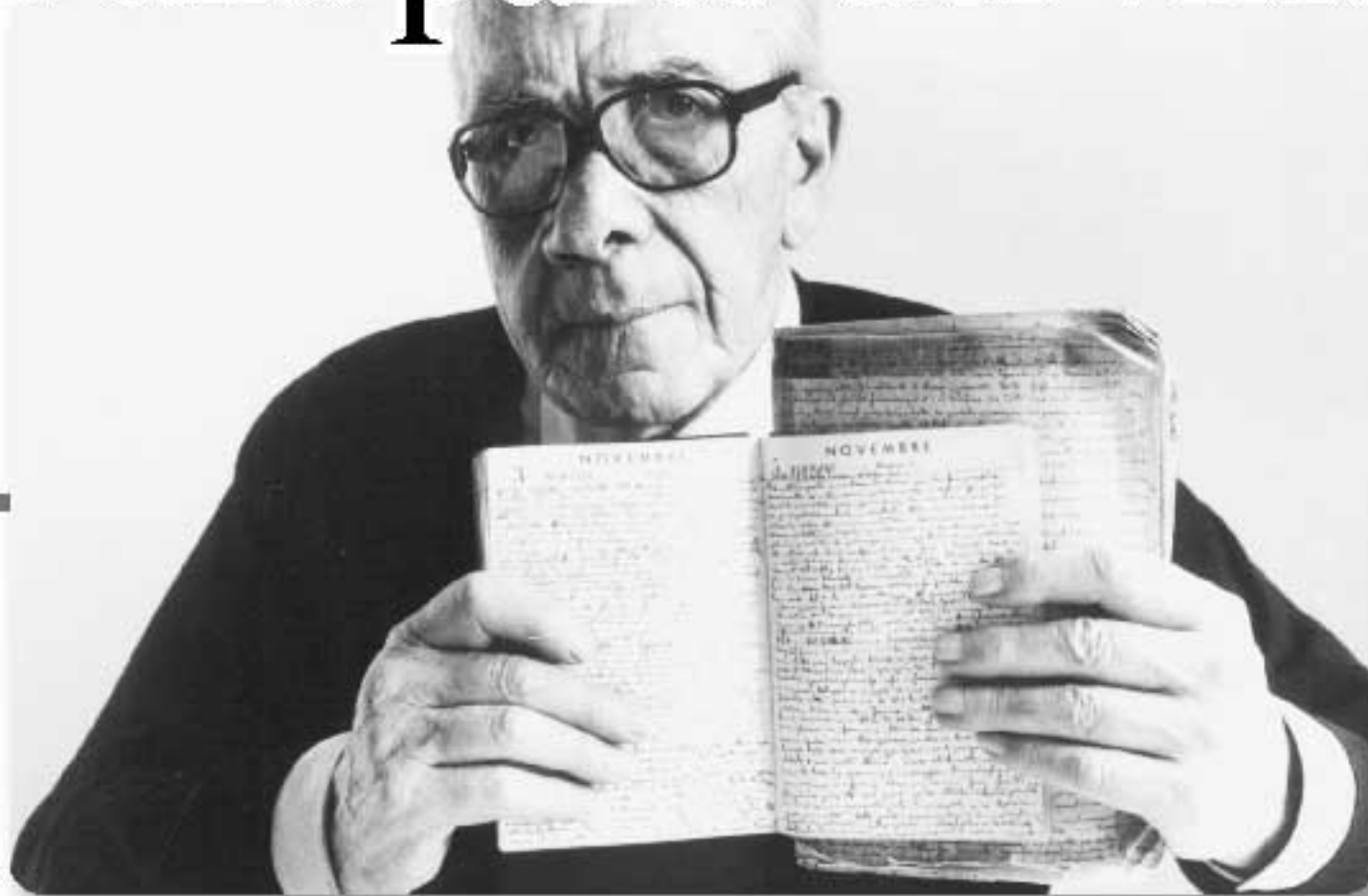
Ci sono state e ci sono ancora tante pagine per ritrovare Nuto Revelli, ma in quella posa severa, nell'evidenza e nella immediatezza della figura, si scoprono subito pazienza, tenacia, metodo, testardaggine: per conoscere, ricostruire, rivedere, conservare, tramandare... Come scrissero Michele Calandri e Mario Cordero, nella dedica a Nuto «per i suoi ottant'anni», aprendo il volume proposto dall'Istituto Storico della Resistenza di Cuneo: «Nuto Revelli, classe 1919. Una vita spesa a combattere l'Italia delle amnesie, dei vuoti di memoria, delle rimozioni. L'Italia che preferisce la retorica alla responsabilità verso la sua storia. L'Italia che celebra e dimentica».

Nuto Revelli ci ha lasciato, *il Tg1* gli ha dedicato un rigo in coda e non stupisce, colpisce semmai amaramente per la sensazione di banalità, di ignoranza, di colpevole insolenza che quella sbrigativa segnalazione comunica. Invece Nuto, malgrado tutto, ci resta accanto: un padre senza retorica della nostra repubblica, della nostra libertà, della nostra cultura migliore, un esempio come lo furono Lalla Romano, che gli era amica e che veniva dalla stessa Cuneo, e Norberto Bobbio con Alessandro Galante Garrone, scomparsi poche settimane prima di lui.

Giorgio Bocca, anche lui di Cuneo, lo ricorda come un coraggioso capo partigiano nel libro appena ristampato da Feltrinelli, *Partigiani della montagna*, testimonianza, a pace appena ritrovata, di quegli anni di ribellione, di sofferenza, di speranza consumati da tanti giovani. Nuto salì in montagna che aveva ventiquattro anni, era già stato in Russia, aveva guidato i suoi alpini nella più tragica delle ritirate. Aveva vent'anni e un diploma di geometra, la guerra era alle porte, quando con entusiasmo chiese di essere ammesso all'accademia militare di Modena, «severa come un seminario», diceva lui.

Con il grado di sottotenente fu assegnato al secondo reggimento alpini della divisione Cuneese. I «suoi alpini» erano appena rientrati dall'Albania: «Diventarono i miei maestri. Dialogavo con loro, li ascoltavo. Mi intimidivano. Mi aiutavano a capire, a crescere. Avevano famiglia, la casa al centro di tutto. Il loro unico sogno era una «licenza agricola». Per tornare, per lavorare nei campi, per fare legna. Qualcuno di guerre ne aveva viste altre, tenendo negli occhi la terra, che era poi senza patriottismi soltanto terra da arare, coltivare, per sopravvivere. Con loro, nel luglio del '42, nel quinto reggimento della Tridentina, partì per la Russia, scopri d'essere diventato un aggressore, vide gli ebrei deportati, arrivò in prima linea, sul Don. Poi, nel disastro del fronte, nel disordine dei comandi, nell'incuria dei generali, cominciò la ritirata: «Maledii il fascismo, la monarchia, le gerarchie militari, la guerra. Avevo capito tutto, ma troppo tardi». Ricordò così, il giorno in cui gli venne attribuita la laurea *honoris causa*... Tra i suoi alpini, che gli chiedevano quando mai sarebbero tornati a ca-

LA SCOMPARSA

NUTO REVELLI. Dalla parte dei vinti

È morto a 84 lo scrittore cuneese, un padre della nostra repubblica, della nostra libertà della nostra cultura migliore. Ufficiale degli alpini e capo partigiano, nei suoi libri tramandò la memoria di un'epopea tragica e gloriosa

funerali in forma privata

Nella notte di mercoledì, nell'ospedale di Cuneo dove era stato da alcuni giorni ricoverato, si è spento Nuto Revelli. Era da tempo ammalato e aveva ottantaquattro anni. Le esequie, per suo volere, si svolgeranno in forma strettamente privata, oggi alle 13.45. Il corteo lascerà l'ospedale, dove è stata allestita la camera ardente, sosterrà davanti al monumento alla Resistenza e proseguirà quindi per il cimitero di Spinetta dove avverrà la tumulazione nella tomba di famiglia, dove già riposa la moglie, Anna Delfino.

Nuto Revelli (in realtà Benvenuto) era nato a Cuneo nel 1919. Fu ufficiale degli Alpini nella tragedia della campagna di Russia, e poi divenne uno dei primi organizzatori della Resistenza armata nel Cuneese contro i nazifascisti. Chiamò «Compagnia rivendicazione Caduti» la prima formazione partigiana da lui messa insieme, prima di portare i suoi uomini nelle formazioni di Giustizia e Libertà. Dopo aver condotto numerose azioni di guerriglia ed aver superato l'inverno tra il 1943 e il '44 ed i rastrellamenti della primavera, Nuto Revelli assunse il comando delle Brigate Valle Vermezzana e Valle Stura «Carlo Rosselli», inquadrato nella I Divisione Giustizia e Libertà. Con queste forze, nell'agosto del 1944, riuscì a bloccare, in una settimana di scontri durissimi, i granatieri della XC Divisione corazzata tedesca, che puntavano ad occupare il valico del Colle della Maddalena. Nei giorni della Liberazione, Revelli comandò la V Zona Piemonte.

sa, aveva capito l'infernale imbroglione del fascismo, della guerra. Intanto l'8 settembre: in un paese allo sbando, tra un esercito e i suoi comandanti allo

I suoi testi sono insieme la «verità» della guerra e grande letteratura che cerca il romanzo e lo trova in pagine di cronaca e dolore

sbando, decise di salire tra i monti, di riprendere le armi e di combattere ancora contro i nemici fascisti e contro i nuovi padroni nazisti. L'ufficiale degli alpini promosso dall'accademia era diventato capo partigiano. Combatté duramente, al fianco di Livio Bianco e di Duccio Galimberti, nelle formazioni partigiane di Giustizia e Libertà, fermò persino i tedeschi alla conquista di un varco con la Francia (la sua resistenza consentì agli alleati di liberare Nizza, nel 1944), fino all'aprile vittorioso. Soprattutto, giorno dopo giorno, in quell'«infinito "andare a piedi"», lento e angoscioso, dalle steppe russe alle nevi della val Granda, capi che avrebbe dovuto «ricordare»: «Nel '46 sentii l'obbligo di gridare la mia verità».

La «mia verità»: anche in questa espressione si raccolgono la vita, poi, di Nuto Revelli e la sua accanita modestia, di fronte alle esperienze che aveva attraversato e di fronte ai casi che ancora gli si proponevano. Come capitò ad altri, non si lasciò prendere dalla politica. C'era qualche cosa che gli premeva di più: voleva raccontare quei casi e

quelle esperienze, perchè sapeva che era per giustizia che si doveva ridare una parte al mondo disperso dei suoi alpini, dei suoi partigiani, dei contadini, dei poveri, degli ultimi. *Mai tardi*. *Diario di un alpino di Russia* (1946). *La guerra dei poveri* (1962). *La strada del davai* (1966): sono, insieme, le «verità» della guerra, qualche cosa di grande nella letteratura italiana che cerca il «romanzo» e lo trova in queste pagine che sono documenti, cronaca e dolore insieme, e indignazione e coraggio e pietà... scrittura colta e contaminazione che trae spunto dall'oralità, pulizia formale che aiuta l'immaginazione: «questa vita da bambini che rincrinisce, che stanca...», «mangio qualche pezzo di rapa, una manata di cavoli crudi: averne!». Come ci è capitato con un altro alpino, Mario Rigoni Stern, un altro *Sergente nella neve* di memorabile scrittura.

Il lavoro continuò. Nuto Revelli cercò le lettere dei dispersi. Ne acquistò persino da uno straccivendolo di Cuneo l'autorità militare che aveva cedute come carta da macero. Nacque *L'ultimo fronte. Lettere di soldati caduti o dispersi nella seconda guerra mondiale* (1977). Altra scena: il

più morali che materiali. I contadini e i montanari che lasciano i campi e i pascoli, migrano verso le capitali industriali per diventare manovali delle fabbriche, per conquistare un salario fisso. Questa volta è a quel mondo in dismissione che si rivolge l'attenzione di Nuto Revelli, a una cultura che non ha peso, cui non si attribuisce una storia, che non conta e che pure Nuto sente come un patrimonio. E così ne scrive prima ne *Il mondo dei vinti* (1977) e quindi ne *L'anello forte. La donna: storie di vita contadina* (1985). Pensa Revelli a chi non ha un nome, neppure un volto.

Con quello che sembra una sorta di ribaltamento va alla ricerca del «disperso di Marburg», pubblicato nel 1994: questa volta il disperso è un soldato tedesco, un ufficiale che si mostra nelle zone di guerra italiane e che sparisce. Ma anche la sua traccia invisibile attraversa un territorio etico: non sarà per forza un tedesco buono, possibile comunque, sarà sicuramente una vittima della guerra, del vuoto che si lascia alle spalle il conflitto. Non è la riabilitazione, questa strada è chiusa dal giudizio storico (e riaperta dall'incuranza volgare dei nostri tempi, persi tra «bravi ragazzi» e «delitti antifascisti»): è lo smarrimento di un individuo nella tragedia collettiva, di un individuo di cui si riconosce la vicenda unica, nell'impossibilità di ritrovarla.

Dopo *Il prete giusto* (1998), memoria di don Raimondo Viale, antifascista e amico degli ebrei (uno dei Giusti di Israele), l'ultimo libro di Nuto Revelli è stato *Le due guerre* (2003, anch'esso pubblicato da Einaudi come gli altri), trascrizione di alcune sue lezioni sul fascismo e sulla Resistenza all'Università di Torino: un'altra volta da Cuneo, un'altra volta osservando il grande evento dagli occhi di chi lo soffre e soffre di esse, e farsene protagonista. Non succede sempre, è accaduto durante la Resistenza, gli ultimi che vanno in testa a rivendicare il loro diritto.

In quegli incontri con gli studenti le aule

tra guerra e montagna

erano più che affollate: Nuto sa parlare ad altre generazioni. Il suo linguaggio, il suo linguaggio da storico senza il vizio dell'ideologia, colpisce diretto: il fascismo che con lui rivedeva era quello della povertà e della fame, delle maestrie nelle scuole di montagna che rivestivano i bambini da «figli della lupa» semplicemente perchè non c'era altro per coprirli.

Dai tempi di quegli alpini reduci dall'Albania, «maestri» del brillante ufficiale, Nuto Revelli ha praticato l'ascolto, con umiltà, «ricercatore sul campo» per disposizione d'animo e scelta intellettuale più che per pratica antropologica. Anche in questo, tra il

percorrere i sentieri, dialogare, ascoltare e riascoltare (al registratore, anche, come confessa, per correggere le proprie domande e i propri atteggiamenti) si vedono appunto il rigore e la responsabilità, che non concedono nulla. Nuto Revelli aveva imparato a scegliere il «suo» mondo e aveva sentito il dovere di rappresentarlo, scrivendo, le «sue» verità. Memoria collettiva costruita anche attraverso la fatica individuale di cercare, ritrovare, trascrivere, quasi a costruire il paesaggio globale della nostra esistenza. Ha dato la parola a chi non l'ha mai avuta, a chi è sempre costretto, come diceva un altro grande, dalla parte del torto.

percorrere i sentieri, dialogare, ascoltare e riascoltare (al registratore, anche, come confessa, per correggere le proprie domande e i propri atteggiamenti) si vedono appunto il rigore e la responsabilità, che non concedono nulla. Nuto Revelli aveva imparato a scegliere il «suo» mondo e aveva sentito il dovere di rappresentarlo, scrivendo, le «sue» verità. Memoria collettiva costruita anche attraverso la fatica individuale di cercare, ritrovare, trascrivere, quasi a costruire il paesaggio globale della nostra esistenza. Ha dato la parola a chi non l'ha mai avuta, a chi è sempre costretto, come diceva un altro grande, dalla parte del torto.

Fu un ricercatore sul campo: dai ricordi degli alpini di Albania ai dialoghi e le interviste che registrava e riascoltava

Oreste Pivetta

AI QUADRI DI BURRI IL VINCOLO DI TUTELA

Un vincolo di tutela applicato ad una grande collezione d'arte. E questo il principio affermato dalla soprintendenza regionale per i Beni e le Attività Culturali dell'Umbria e il Darc, Direzione generale per l'Architettura e l'Arte Contemporanea, che mira a tutelare la collezione di Alberto Burri, conservata a Città di Castello. Il numero di opere notificate ammontano a 439 e sono raccolte parte nella sede di palazzo Albizzini, parte nella zona degli Ex-Seccatoi per il tabacco, la cui ristrutturazione fu curata dallo stesso Burri. Pitture materiche, sculture e grafiche che l'artista donò, ancora in vita, alla fondazione da lui stesso istituita e che erano state indicate come inalienabili.

arte

italiani

LA «CABRIOLET» MAGICA DI BONA

Folco Portinari

Gian Piero Bona, classe 1926, torinese (anzi, da Carignano provincia di Torino) è poeta e narratore laureato (nel senso di cinto di lauri), ora presente con un nuovo romanzo, La cabriolet berlinese (Aragno, pag. 172, euro 13). Perché ho subito ricordato Torino quasi fosse un connotato denotante, evocando luoghi comuni diffusi? Facile: perché Bona è anche un mago, discreto, nascosto, ma pur sempre mago come sanno gli amici che ne conoscono le qualità mantiche. Dico questo, e non è solo un gioco di parole o di assonanze, perché il romanzo in questione mi pare che potrebbe rientrare a pieno diritto nel miglior realismo magico, in stile «Novecento». Infatti i confini, pure di scrittura, tra realtà e sogno vi sono labili, evanescenti e a renderli ancora

più evanescenti contribuisce il paesaggio nevoso che lo sommerge. L'intrigo, il romanzesco, c'è e non c'è, benché altissima sia la tensione emotiva che l'autore sa mantenere dal principio alla fine con spiazzanti colpi di scena. Da mago, qual è. Mentre lo leggevo mi è venuto in mente, per semplice suggestione assonantica, Il mondo come volontà e rappresentazione, ma solo per il titolo didascalico. Schopenhauer non c'entra per nulla (?) ma sì il titolo didascalico buono per questa biografia rappresentativa. O di un suo film bergmaniano. O forse la storia di un percorso iniziatico, però fatto a ritroso, un flash-back farcito di mistero esoterico ininterrotto. Tre personaggi su cui si raggomitola l'intreccio: lui,

scrittore italiano; lei, la donna della quale lui è innamorato, Grete von A., attrice tedesca; la di lei nutrice, Gottlieb, una specie di Brangiana per questa Isotta. Ciò di cui siamo subito avvertiti è che Grete è, al momento, scomparsa da vent'anni e scomparsa senza lasciar tracce. Viva, morta? Lui decide di scriverle una lettera all'antico indirizzo e la memoria lo porta a ripercorrere una storia fino al momento della violenta separazione, durante un viaggio sulla cabriolet dall'Italia a Partenkirchen, dove c'è la casa natale della donna e dove li attende Gottlieb. La lettera potrebbe porsi a prima vista come un remake proustiano, una ricerca del e nel tempo. In effetti il narrante raccatta tutti gli elementi di una storia di piccole interferenze, intercettazioni, spostamenti

che diventano una valanga vera e propria rotolando verso la conclusione. Ma altrove sta la consistenza dell'avventura (senò perché scomodare il mago Bona?) nella sua inafferrabilità. Grete poco alla volta svela, con la conferma di Gottlieb, la sua duplicità: è doppia, si sdoppia, è due, sì che quando muore, o scompare, dopo un ferale incidente sulla cabriolet, senza più ritrovarne il corpo, noi non sappiamo cosa realmente sia accaduto e, soprattutto, a quale delle due. Il coup de théâtre finale non lo rivelo, ma sta a dimostrare di quanto e di quale natura misteriosa siamo impastati, mentre rimaniamo legati a strutture logiche insoddisfacenti. Tutto questo Bona lo fa e lo dice con grande abilità, ed esperienza specifica, di un narratore che conosceva. Dà un mago.

Al ritorno dalla guerra di Russia si sentiva come uno caduto in un pozzo

Corrado Stajano

Nel suo studio di Cuneo, Nuto Revelli aveva appiccicato al muro sopra il divano due fotografie. La prima, un'immagine risorgimentale, rappresenta tre partigiani della III Divisione Langhe Giustizia e Libertà, Armando Menicciati e i fratelli Cirelli, condotti a morte dai fascisti. Camminano con alta dignità, le mani incatenate dietro la schiena, lo sguardo dritto, la testa levata e un soldato di Salò, con l'elmetto in testa e il mitra imbracciato, sembra più agitato di quei tre giovani di poco più di vent'anni, due operai, un barbiere. Vanno alla fucilazione, a Dogliani. La seconda fotografia rappresenta Ferruccio Parri, con il cappello in testa e gli occhiali sulla fronte. Nuto conosceva bene quel che Carlo Levi scrisse di Parri nell'Orologio: «Mi pareva che egli fosse impastato della materia impalpabile del ricordo, costruito col pallido colore dei morti, con la spettrale sostanza dei morti, con la dolente immagine dei giovani morti, dei fucilati, degli impiccati, dei torturati». In quelle due immagini che si compongono l'una nell'altra c'è tutta la storia di Nuto, la sua odissea, la sua memoria accomunata alla memoria dei compagni inquieti e ribelli della vita.

Nuto non aveva dimenticato niente del fascismo e del suo orrore. Ufficiale di carriera, battaglione Tirano, 5° alpini, Divisione Tridentina, aveva combattuto in Russia con valore, tre medaglie d'argento sul campo, più promozioni per merito di guerra. Durante l'inferno della ritirata, nella piazza di Postojani aveva giurato a se stesso che avrebbe lasciato l'esercito, che non avrebbe mai più servito quella «patria dei balordi». Si era salvato, ma al ritorno dalla guerra si sentiva come uno caduto in un pozzo, non credeva più in nulla, non credeva più nell'uomo che aveva visto scatenato e feroce. Muto come un contadino muto era convinto che nessuno, neppure gli amici, potesse prestar fede a quanto avrebbe potuto raccontare e gli era rimasto negli occhi e nel cuore. Il giovane ufficiale uscito dall'Accademia di Modena, cresciuto nel clima del fascismo che per lui - atleta, sciatore - era un miscuglio di sport e di idea di nazione (l'esercito, poi, non era la milizia), tornato a Cuneo dopo la ritirata, cominciò subito la sua risalita da quel pozzo in cui si sentiva ingabbiato. C'è, in uno dei suoi libri più belli, Il disperso di Marburg, una frase che è il suo ritratto: «Solo ribellandomi riuscivo a non sentirmi vinto». Parole che potrebbero far da simbolo alla sua vita e alla sua opera. Non ha fatto altro, Nuto, che ribellarsi, dire di no all'ingiustizia in nome della libertà. Quietamente, in apparenza, ma con intransigenza, testardaggine, durezza, senza mai sgarrare, come un contadino che segue i filoni delle stagioni e non stravolge mai i ritmi delle semine e dei raccolti, sempre fedele a quei morti lasciati nella neve di Russia che per lui sono stati i compagni più amati.

Fu tra i primi a salire in montagna, dopo l'armistizio, che per lui non era la morte della patria, ma la fine di quel castello di carta che era stato il fascismo imbonitore, responsabile della morte di migliaia e migliaia di giovani. Li aveva sempre negli occhi quei giorni dopo l'8 settembre 1943, lo Stato che va a ramengo, le caserme abbandonate, gli ordini da mentecatti, i colonnelli e i generali che si mettevano in borghese e scappavano, tutto che si disfaceva mentre pochi tedeschi conquistavano intere città.

Fu allora che incontrò Dante Livio Bianco, il grande amico, il maestro. Senza di lui avrebbe probabilmente fatto la guerra per la guerra, quasi per spirito di vendetta per tutto quanto aveva sofferto, per il modo in cui lui e i suoi compagni



Nuto Revelli nel suo studio

Ha dato la parola a chi non l'ha mai avuta: non più uomini umiliati se possono narrare

erano stati mandati al macello dal fascismo, per rivalsa contro i tedeschi che in Russia aveva sempre visto nei panni degli aguzzini. Dante Livio Bianco, avvocato illustre, capo militare di rara intelligenza, gli parlò della libertà, delle ragioni morali e civili dell'antifascismo, dei fratelli Rosselli. Gli parlò di un mondo di cui tutto ignorava nutrendo le ragioni della sua scelta. Sulle montagne vicine a casa fu il valoroso comandante partigiano di una brigata di Giustizia e Libertà.

Poco dopo la fine della guerra si dimise dall'esercito - era generale degli alpini - e si trasformò in commerciante di lamie, profilati, prodotti siderurgici. Quel che aveva in mente era scrivere. Poteva farlo soltanto il sabato e alla domenica, poi, poco alla volta, riuscì a diventare uno scrittore a tempo pieno. In Russia aveva cominciato a tenere un diario. Doveva anzitutto scrivere di quel che aveva visto. Per trasportare il Corpo d'armata alpino in Russia erano stati necessari 210 treni. per il rimpatro furono sufficienti 17 tradotte. Il suo scrivere era adesso il debito pagato da un vivo ai compagni morti.

I suoi libri sono diventati famosi, li conoscono anche i ragazzi delle scuole. Nella

Guerra dei poveri, la Russia, il fascismo, la ritirata. Nella Strada del Davai le storie di 40 reduci della divisione Cuneense. Nuto dà la parola a chi non l'ha mai avuta. Non più uomini umiliati, nel momento in cui hanno la possibilità di ricordare, di raccontare in prima persona quella storia che da sempre viene narrata dagli altri. Nell'Ultimo fronte, le lettere dei caduti e dei dispersi della seconda guerra mondiale. Scavando dentro la guerra e i ricordi mai cancellati delle cucine del Cuneese, Nuto scopre il mondo contadino. Ne nasce Il mondo dei vinti, 270 testimonianze registrate. Il magnetofono al posto del mitra.

Pare di vederlo, Nuto, affacciarsi esitante sulla soglia delle case della montagna povera, con il timore di portar disturbo, di rompere i silenzi, di violare la riservatezza contadina. Nuto Revelli è considerato un maestro della ricerca orale e della memoria. E soprattutto uno di quei contadini. Conosce nel profondo la ritrosia, il sospetto, la paura di essere ingannati di quegli uomini e di quelle donne, quando va a cercarli per i suoi racconti di verità. Ha per loro un infinito rispetto. Sia quando raccoglie le testimonianze dei suoi protagonisti, sia quando le filtra e le interpreta con onestà, fatica e passione. Con pazienza, anche, e con complice affetto perché il gioco del ricordare può creare lacerazioni, rimorsi, ripulse, dolore.

Dal mondo contadino - tutto nella sua opera è consequenziale - la vita delle donne, L'anello forte, storie di dolore, di fatica, di sofferenza, di ingiustizia, di miseria, di arretratezza. Sono le donne a reggere le famiglie nei momenti gravi della vita e della società.

Poi Il disperso di Marburg, il «tedesco buono», la ricerca dell'altro, il gemello-nemico, un grande libro d'amore e di commoimento. Scrivendo del passato prossimo, Nuto Revelli ha sempre gli occhi fissi al deludente presente che non gli piace, ma non molla mai, è il silenzio il grande nemico della libertà. In tutti questi anni, Revelli ha composto una grande saga della memoria, un universo popolare che altrimenti sarebbe andato smarrito, di sapore medievale, protagonisti i soldati, i montanari, le donne, i reduci, i famigliari dei morti, l'ufficiale nemico, un prete. E lui, Nuto, dal cuore giovane.

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio la pagina del venerdì dedicata alla salute oggi non esce. Ce ne scusiamo con i lettori. L'appuntamento è alla prossima settimana.

hanno detto

Bocca: un partigiano stupendo Rigoni Stern: non tollerava i vili

«Anche se era diventato generale nel ruolo d'onore, anche se era stato nominato dottore honoris causa, per noi che eravamo stati in Russia, Nuto era rimasto il Cuneese del Tirano, un battaglione del quinto Alpini». È il ricordo commosso di Mario Rigoni Stern. Rigoni Stern e Revelli furono entrambi alpini durante la campagna di Russia del 1942 e dopo il ritorno a casa scelsero entrambi a strada della letteratura per raccontare le loro memorie di reduci. «È sulle nevi di Russia che Nuto ha imparato l'indignazione verso gli oppressori e verso gli ignavi, i vili», dice ancora l'autore del Sergente nella neve. «E quando è tornato a casa ha portato con sé due fucili russi automatici e una pistola automatica tedesca e con queste armi, poi, ha fatto il partigiano». «Siamo nati nella stessa città, Cuneo, abbiamo fatto la Resistenza insieme, abbiamo militato entrambi in Giustizia e Libertà. Come comandante partigiano era stupendo, un grande soldato. Nella campagna di Russia ha salvato il suo reparto. Poi, dopo la guerra, è venuta fuori, imprevedibilmente, questa straordinaria vena dello scrittore». Così a sua volta Giorgio Bocca, più giova-



ne di un anno di Nuto Revelli, ricorda l'amico scomparso.

Tra gli esponenti politici Piero Fassino, nell'esprimere il cordoglio suo e dei Ds, osserva: «Con la sua sensibilità di fine intellettuale, Revelli, ha sentito per tutta la vita la responsabilità morale di mantenere accesa la memoria degli anni del secondo conflitto mondiale, il dovere di raccontare l'antistoria». E prosegue: «La scelta di salire in montagna per combattere il fascismo fu per lui, e per tanti come lui, un dovere morale. Una decisione coraggiosa tanto più in un uomo che scelse di combattere ancora, dopo essere tornato da una guerra brutale come quella che si combatteva sul fronte orientale». Walter Veltroni saluta «un altro dei protagonisti della storia italiana, un altro di quegli uomini che animarono la Resistenza, che scrissero la pagina che contribuì a riportare la libertà e la democrazia in Italia». Revelli, sottolinea, «come i suoi compagni partigiani delle Brigate Giustizia e Libertà, visse quegli anni come il momento alto della propria esistenza, con un impegno e una tensione etica che manterranno nel tempo che seguì, nella sua attività di scrittore». «Con lui se ne va un pezzo fondamentale della sinistra nella quale i comunisti si sono sempre riconosciuti. Revelli è stato uomo della Resistenza, è stato uomo del movimento operaio, al fianco dei lavoratori della Fiat, di tutti i lavoratori». Sono le parole del segretario del Pdc, Oliviero Diliberto. «Con lui scompare un altro pezzo del '900 che abbiamo amato e dalle cui radici abbiamo ancora molto da imparare» scrive, da parte sua, Fausto Bertinotti, in un messaggio di cordoglio al figlio Marco.

la testimonianza

«Io voglio ricordare»

Nuto Revelli

Nel marzo dello scorso anno Alberto Gedda intervistò Nuto Revelli in occasione dell'uscita del suo libro «Le due guerre. Guerra fascista e guerra partigiana» (Einaudi). Di quell'intervista vi proponiamo alcune riflessioni dello scrittore scomparso ieri.

«Io voglio ricordare, assolutamente, e non sono per nulla stanco di farlo. Anche se non ricordo in modo asettico: soffro a rievocare perché rivivono in me la tragedia della guerra in Russia, del fascismo. Ma ricordare è un preciso dovere.

Io ho scelto di raccontare, di testimoniare, il giorno in cui sono uscito dall'inferno della ritirata di Russia. L'ho fatto dopo essermi posto il dilemma: o dimentico tutta questa tragedia o ricordo tutto. Dimenticare voleva dire respirare, tornare a vivere, ma era troppo comodo, facile, persino immorale dopo il disastro al quale avevo assistito. E così ho giurato a me stesso: ricordati di non dimenticare. E non sono stanco di ricordare. Anche se soffro, rivo sofferenze, tragiche, volti, paesaggi, storie. Non si può, non si deve dimenticare. Venendo a mancare una generazione di vecchi, scompaiono i

testimoni diretti della nostra storia recente. Anziani che, a volte, hanno avuto un ruolo importantissimo nelle famiglie: quando raccontavano, trasmettevano esperienze, aiutavano i giovani a conoscere, capire, sapere, all'interno delle grandi famiglie plurigenerazionali che però, da qualche tempo, non ci sono più e nelle famiglie si parla pochissimo. Diventa quindi sempre più importante il ruolo della scuola e lo sappiamo bene. Non è per caricare di ulteriori responsabilità la categoria degli insegnanti, ma davvero il ruolo della scuola è decisivo e se viene avvilto cade la nostra coscienza perché non si impara nulla vivendo alla giornata. I giovani devono avere la volontà di studiare il passato altrimenti è come se nulla fosse esistito.

Io mi rivolgo istintivamente ai giovani perché credo in loro. Se è vero che, spesso, non amano la memoria è perché nessuno li ha aiutati e così si arriva al paradosso che in molti non sono neppure coscienti di essere ignoranti, cioè di ignorare. Io ho avuto invece il privilegio di platee molto attente, interessate, motivate, alle quali ho sempre detto di guardare alla mia generazione non con gli occhi di oggi che ci vedono ormai vecchi, anziani,

ma riandando ad allora quando anche noi eravamo giovani, magari ventenni entusiasti della guerra alla quale eravamo stati educati con slogan che ora si rivelano in tutta la loro ridicolaggine («Il Duce ha sempre ragione») ma che allora erano delle verità nelle quali credere ciecamente. I ragazzi devono andare indietro di sessant'anni e impersonarsi, per quanto possibile, in noi allora. E così si arriva a scoprire quante affinità ci siano tra allora e oggi...

Non penso che noi vecchi siamo comunque saggi. Ne ho conosciuti molti che hanno preferito dimenticare, chiudere le porte della memoria, lasciarsi tutto alle spalle scegliendo di tacere. Del resto o i vecchi hanno capito quand'erano giovani oppure sono ormai irrecuperabili.

Oggi si parla molto di guerra però, secondo me, lo si fa in modo superficiale, come se fosse un gioco: forse la facciamo, forse no. Forse vince quello, forse vince questo. Anche molti politici, quando intervengono su questi temi, sembra davvero che stiano recitando una parte. Ma non è un gioco e non c'è da distrarsi: per fortuna in moltissimi si impegnano per la pace in tutto il mondo».

Gian Carlo Ferretti

Oggi 6 febbraio 2004 Paolo Volponi avrebbe compiuto ottant'anni. La morte glielo ha impedito dieci anni fa, il 23 agosto 1994. Un duplice doloroso anniversario che ruota intorno a una città fatale, Urbino: la città dove Volponi nasce e dove viene sepolto accanto al figlio Roberto, e la città che fermenta in tante sue pagine. Un anniversario che ci ricorda la scomparsa di una straordinaria (nel senso letterale) figura di intellettuale, e di uno scrittore tra i maggiori del secondo Novecento. Con una fortuna critica crescente, dopo i disorientamenti iniziali di fronte a opere così originali. Per gli amici ricordarlo significa anche sentire viva la sua presenza di parlatore e raccontatore coinvolgente, irruente, disinibito, e spesso acutamente iperbolico, paradossale, divertito (e divertente), con le aneddotiche irresistibili su episodi e personaggi del mondo industriale, le irate requisitorie contro il logoro «scatolone» burocratico dello Stato, le descrizioni dei quadri più affascinanti dei quadri stessi, le anticipazioni mirabili dei nuovi romanzi. Che sono poi le proiezioni esterne ed estreme di alcuni tratti fondamentali della sua personalità.

Volponi esercita tra gli anni cinquanta e sessanta, una professione lontana da quella della maggioranza dei letterati italiani. L'esperienza di moderno manager ai vertici della Olivetti di Ivrea del «grande Adriano», imprenditore innovatore e illuminato, fa maturare in Volponi un atteggiamento critico-problematico antitradizionale nei confronti dell'industria. Anche l'esperienza politica tra gli anni settanta e ottanta, attraverso i difficili rapporti con la Fiat (fino allo scontro per la sua dichiarazione di voto comunista alle amministrative del 15 giugno 1975), e attraverso l'elezione al Senato nelle liste del Pci e alla Camera nelle liste di Rifondazione comunista, non ha niente di formale o di estrinseco. Lo prova tra l'altro le battaglie civili dei suoi scritti giornalistico-saggistici e le sue iniziative parlamentari, per difendere e rivitalizzare il patrimonio artistico e ambientale all'interno di un «piano di modernizzazione politico-economico». Dove Volponi mette anche a frutto la sua competenza di amatore-collezionista d'arte, che lo porta tra l'altro a scrivere la presentazione di un Masaccio e a scegliere le illustrazioni per le copere-

“ Il grande scrittore urbinato scomparso nel 1994, oggi avrebbe compiuto ottanta anni. Fu per anni ai vertici dell'Olivetti, dove maturò una moderna visione critica dell'industria che riversò nei suoi romanzi

Paolo Volponi il disincanto del «manager»

tine dei suoi libri. Oltre a permeare di suggestioni pittoriche tante sue pagine letterarie. Vanno poi ricordate le due generose donazioni di quadri del Tre e Seicento alla Galleria nazionale delle Marche a Urbino: la prima dello stesso Volponi in memoria del figlio, e la seconda da parte della moglie e della figlia dopo la morte dello scrittore.

Nella produzione complessiva di Volponi, Urbino e Ivrea rappresentano due realtà e due miti messi continuamente a confronto, tra integrazione e conflitto. Urbino è la splendida città ducale posta al centro dell'Appennino contadino, un microcosmo nel quale si perpetua una civiltà immobile, ma dal quale si possono recuperare e sviluppare i fecondi insegnamenti e valori di una tradizione regionale artigiana, di una intensa vita di relazione civile e umana («è stata certamente la mia scuola»): aspetti convinti con attiva contraddittorietà, che si vengono delineando nelle poesie degli anni cinquanta e nel romanzo *La strada per Roma*, maturato e scritto tra i cinquanta e i sessanta, e pubblicato nel 1991. Per contro Ivrea con la sua fabbrica olivettiana, viene idealizzata da Volponi come la possibile sede di un laboratorio riformatore e innovatore, nella prospettiva di una industria liberatoria. Fino a veder negato questo suo ideale da un contesto industriale e nazionale sempre più involutivo. Un percorso che segna profondamente la sua narrativa dagli anni sessanta in poi.

Per lungo tempo Volponi fonda sulla convergenza tra queste realtà e questi miti un progetto politico eminentemente anti-centralistico, capace di sviluppare, vivificare, ricomporre in un nuovo assetto moderno, democratico e solidale le diffuse e spesso latenti energie, competenze, culture locali. Un progetto che risente di lezioni diverse, da Cattaneo a Olivetti a Gramsci, che si contrappone a ogni forma di privilegio, opportunismo, autoritarismo, e che è comunque l'opposto di certi sedicenti federalismi di oggi.

Ma alla tensione Urbino-Ivrea, Appennino-fabbrica, eredità tradizionale-progresso industriale, è sottesa una tensione più profonda tra naturale e artificiale, corporativa e scienza, in un rapporto sempre nuovo e implacato. Nei romanzi i portatori di questa tensione utopica sono personaggi irriducibilmente diversi, che si scontrano inevitabilmente con le strutture e le regole della società. A cominciare dai primi due, Albino e Anteo, nei quali la follia diventa una chiave di lettura libera e acuta della realtà, fuori da ogni contrapposizione folia-razionale come sinonimi di patologia-salute, anormalità-normalità: dove Volponi fa sue le posizioni più avanzate della cultura contemporanea (basti il nome di Foucault). Di qui una narrativa conflittuale nei confronti di ogni sistema vigente e di ogni ordine istituzionale, e capace di attivo disvelamento e demistificazione; di qui un



Lo scrittore Paolo Volponi

discorso di grande ricchezza problematica, carica immaginativa, audacia ideale. Mentre in generale non mancano significative sintonie tra Volponi e il suo amico Pasolini.

Volponi dunque esordisce narratore nel 1962 con *Memoriale*, dove l'innocente operaio Albino Saluggia in un primo tempo si innamora della fabbrica «lucente come un pezzo di stella caduta», finché l'illusione di una felice continuità da naturale a artificiale cade ben presto. La natura difesa di Albino infatti, il «sentimento» che lo lega agli altri uomini e alla sua terra, vengono sconfitti, ma la sua diversità di solitario malato e vulnerabile reca in sé una critica radicale alla disumana razionalità che si nasconde nella fabbrica seducente. Risolvo

agonistico di Albino è il contadino marchigiano degli anni cinquanta protagonista della *Macchina mondiale* (1965, premio Strega), campione «copernicano» di una utopia scientifica e industriale radicata dentro il mondo naturale e paesano, in una prospettiva di rigenerazione, di giustizia e di progresso. Con le sue teorie fantasiose e le sue lucide analisi, Anteo Crocioni diventa perciò elemento di disordine, eversione, pericolo per un sistema fondato sull'autoritarismo, pregiudizio, oscurantismo. Al di là della sconfitta del resto, Anteo è consapevole di aver «lasciato un inizio luminoso» che proseguirà per le sue terre e per il mondo. Opere di novità dirompente, nelle quali interagiscono con forza il «memoriale» e l'accensione lirica, il «trattato scientifico» e

l'immagine cosmica.

Vasto romanzo di ribollente densità e di magmatica ricchezza è *Corporale* (1974), che appare anche e maestosamente con i segni della sua gestazione allo scoperto: quasi un affresco che lasci trasparire la sua sinopia. Qui il protagonista è un intellettuale comunista-utopista degli anni sessanta, un emarginato e irregolare che dopo (e contro) l'approdo di una industria mortifera alla «bomba», costruisce un rifugio atomico nelle viscere dell'Appennino come sede di un disperato esperimento: la ricomposizione tra una «confidenza carnale» con la natura e una razionalità scientifica non misticata, per realizzare una nuova intelligenza umana. Seguono altri romanzi e altri diversi fino a quel *Lanciatore di giavellotto* (1981), che non ha ancora avuto i riconoscimenti critici che merita. Ambientato a Fossombrone negli anni trenta, il romanzo esprime in modo drammatico (fino alla tragedia) il conflitto tra la purezza di un microcosmo familiare e artigiano, e la sopraffazione distruttiva dell'industria, quasi emblemizzata nel virilismo fascista. Una storia di densa e tortuosa problematicità, scritta in un linguaggio dialettale e colto, prezioso e triviale, tra coscienza critica e cupa sensualità.

In generale del resto gli anni ottanta segnano per Volponi la crisi della progettualità e dell'utopia che avevano improntato il suo discorso complessivo. Proprio gli anni, non a caso, che sono segnati dal craxismo trionfante, dalla caduta delle discriminanti di classe, e dalla vigilia di Mani Pulite.

Nell'opera poetica *Con testo a fronte* (1986) Volponi traccia uno sconcolato bilancio (anche personale) delle potenzialità di progresso sociale e civile attribuite alle trasformazioni industriali e tecnologiche, avventando insofferenza, sdegno, sarcasmo contro l'immagine vulgata di un capitalismo espanso e felice, edonistico e permissivo, elegante e pulito. Ancor più trasparente è nel romanzo *Le mosche del capitale* (1989), attraverso il personaggio del dirigente Bruto Saracchini, l'autocritica (e autoironia) verso il sogno «di una vera profonda democrazia industriale», fatta di idee innovative, di sperimentazione tecnico-scientifica e di «attiva sensibilità sociale»: sogno travolto dalle vecchie forze conservatrici della politica, dell'economia e della produzione. Una spietata allegoria del potere in sostanza, condotta tra un'inequivocabile attenzione alla realtà attuale (anche con personaggi allusivi: Bruno Visentini, Gianni Agnelli) e una potente carica visionaria, fantastica, grottesca.

Negli ultimi anni Volponi ha pubblicato raccolte di poesie e di interventi, mentre non sono mancate edizioni postume. Ma la morte ha bloccato progetti nuovi, solo in parte da lui annunciati, e dedicati ai problemi dei giovani, tra l'esperienza della droga e la militanza politica. Facendoci così sentire ancor più grande il suo vuoto.

2004

Un anno d'affari per voi!!

MOBILI

rud



ALena Cucina cm. 255 completa di elettrodomestici:

- Frigo 240 lt.
- Piano cottura 4G inox
- Forno elettrico statico
- Lavello inox
- Cappa aspirante

€795,00*

L. 1.539.000



NEMO Cameretta a ponte

€390,00*

L. 755.000



PLUTO Cameretta a soppalco

€399,00*

L. 772.000

www.rudmobili.it

info@rudmobili.it

CHIAMATA GRATUITA

NUMERO VERDE

800-255983

SERVIZIO CLIENTI



PROMOZIONE

10 RATE A TASSO ZERO

MPS
ASSICURAZIONE

COMPASS
GRUPPO BANCARIO MEDIORIENTALE

Ricordati che...

gli altri commerciano i mobili...

noi li produciamo !!

S. ANSANO VINCI (FI)
Via Piattamarina, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159

VALTRIAMO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Ciliege
Tel. 050 643394

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 56301

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbrizza, 8
Tel. 0577 384143

ACQUAPENDENTE (VT)
ZONA IND. 20. S.S. CASSIA
Tel. 0763 733183

TERRICCIOLA (PI)
Loc. La Roca - Via Salina, 1
Tel. 0587 635725

ROMA
Strada Statale Casilina, Km. 22
Tel. 06 94770086

ROVERCHARA (Verona)
Via Camparada, 19
S.S. 434 (Rovigo-Venona)
Tel. 0442 685085

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
USCITA A1 INCISA - Loc. Botriolo
Tel. 055 9149078

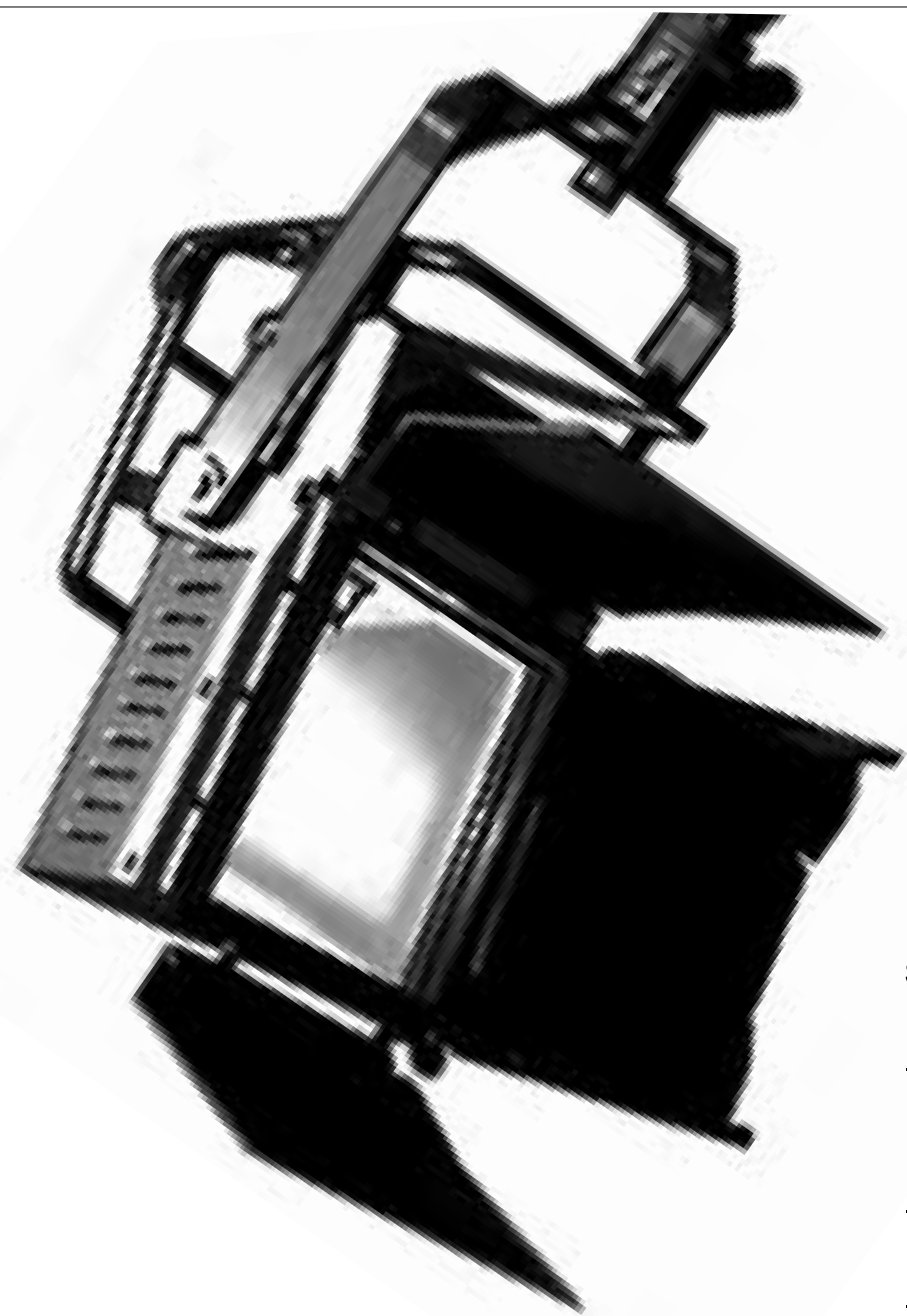
AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36
Tel. 0575 964042

CASTELNUOVO MAGRA (SP)
Loc. Molliciera - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 379967/8

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 705277

ROMA
Via Praestina, 1204/b
Tel. 06 22424153



chiarezza per restituire **fiducia.**

SEMPLICITA' NEI RAPPORTI CON I RISPARMIATORI

- Le banche e tutti gli altri operatori dovranno classificare i prodotti che offrono ai risparmiatori in maniera chiara, oggettiva e comprensibile e dovranno spiegarne esplicitamente i rischi
- Le banche non potranno cedere ai risparmiatori obbligazioni che non siano state almeno un anno nel loro portafoglio
- I risparmiatori e i consumatori potranno far valere i loro diritti attraverso azioni di risarcimento collettive
- La Consob avrà il potere di convocare gli organi aziendali e di richiedere all'autorità giudiziaria ispezioni, perquisizioni, sequestri ed intercettazioni; potrà avvalersi della Guardia di Finanza; potrà stabilire direttamente le sanzioni e disporre l'ammissione o l'esclusione delle società dalla quotazione in Borsa

RIGORE NELLA VIGILANZA E NEI CONTROLLI

- Le autorità per il controllo e la vigilanza saranno solo tre contro le sette attuali: la **Banca d'Italia** vigilerà sulla stabilità del sistema (con un mandato a termine per il Governatore), l'**Antitrust** sulla concorrenza, anche su quella tra le banche, e la **Consob** sulla trasparenza, con più incisivi e più penetranti poteri investigativi e sanzionatori
- Saranno soppressi l'ISVAP (vigilanza sulle assicurazioni), il Covip (vigilanza sui fondi pensione), l'Uic (Ufficio italiano cambi) ed il Cibr (Comitato per il credito ed il risparmio)
- Le autorità dovranno riferire al Parlamento

TRASPARENZA NELLA GESTIONE DELLE SOCIETA'

- I soci di minoranza dovranno essere rappresentati nei consigli d'amministrazione e nomineranno la maggioranza del collegio sindacale
- Le società potranno essere quotate in borsa solo se le loro controllate estere che hanno sede in paradisi fiscali, rispettano gli standard di trasparenza e controllo stabiliti dalla Consob
- Le società non potranno concedere prestiti a componenti dei loro organi sociali
- Il falso in bilancio, le false comunicazioni sociali, i falsi delle società di revisione - illeciti penali - saranno puniti con la reclusione fino a 5 anni
- Attuazione immediata della direttiva comunitaria sugli abusi di mercato che prevede, per chi arreca danno ai risparmiatori, pene fino a 12 anni di reclusione

tutelare il
risparmio
e i risparmiatori
si può

la proposta dei deputati DS
semplicità **rigore**
trasparenza

Il testo integrale della proposta di legge è scaricabile dal sito www.deputatids.it

deputati
ds
l'ulivo



REGISTER ERGO SUM

www.gfstudio.com

Registra il tuo nome a dominio con il leader del settore ed afferma così la tua identità in rete.

ecco la nostra filosofia:

scegli di esistere sulla rete, registra il tuo NOME a dominio ed i tuoi INDIRIZZI email, costruisci la tua CASA sul web e lavora dal tuo UFFICIO virtuale. Affidati a Register.it perché, con oltre 180.000 domini registrati in oltre 160 paesi, è la società leader in Italia nella gestione dell'identità online di persone e aziende: nomi a dominio, email e web hosting sono i cardini della nostra offerta. In più Register.it è il primo operatore italiano accreditato presso ICANN, l'ente cui è affidata la gestione del Domain Names System a livello mondiale. **Vieni a trovarci su:**

www.register.it

Register. 

DADA Group

REGISTER.IT È STATA SCELTA PER ORGANIZZARE A ROMA IL PRIMO MEETING DI ICANN IN ITALIA